

Il mito e il culto di Eracle/Ercole nella Magna Grecia e nella Lucania antica

Eracle, il semidio, il forte per eccellenza, per la molteplicità delle sue avventure e per la complessità della sua personalità, ha ricalcato diverse divinità nelle aree di espansione greca, collegate prevalentemente alla navigazione. Nel mondo lucano, ove è stato accolto dalle aristocrazie indigene fin dall'età arcaica, Ercole è il modello espressione di forza e di virtù eroica. Il suo culto si diffonde in età romana: oltre ad un culto di Ercole acheruntino, in Lucania a Grumentum sono presenti sacerdoti destinati al suo culto, talora associato a quello di Mercurio



Antonio Capano

Eracle in Magna Grecia

Sappiamo che "solo una parte delle canzoni eoliche riprese dagli aedi ionici confluiscono nei poemi omerici, altre, le più, certo, sono andate smarrite e non sopravvive se non il ricordo letterario dei cicli epici, fioriti ancor dopo Omero, per lo meno fino a tutto il sesto secolo, entro i quali si rintracciano il filo del ciclo troiano, di quello tebano e l'altro del ciclo di Eracle" [1].

"Erede di vicende e personaggi più antichi (sigilli della Mesopotamia del III millennio a. C., per esempio, presentano già la scena di un eroe che lotta contro un serpente a sette teste, che ben ricorda la lotta di Eracle con l'Idra di Lerna (fig. 1) ... per Omero e per Esiodo, Eracle è il Forte per eccellenza, l'eroe vigoroso vissuto poco prima della guerra di Troia", che per le numerose avventure, che lo vedono protagonista in oltre settanta scene diverse, e per la ricchezza della sua personalità "venne usato dai Greci per interpretare tante figure sovrumane straniere, che somigliavano agli dei olimpici ma anche agli eroi, nati dalle loro unioni con i mortali. Non è causale, ad esempio, che i viaggi di Eracle in Occidente ricalchino la diffusione lungo le coste del Mediterraneo del culto del suo corrispondente fenicio, il dio Melqart (fig. 2), immaginato come morto e risorto; né è solo per caso che l'Ercole dell'Ellenismo accompagni la conquista macedone dell'Oriente e identifichi importanti divinità di quelle regioni, dal babilonese Negal all'indiano Krishna" [2].

Eracle, fin dalla nascita ha suscitato la reazione delle divinità: da "bambino



Sopra:
Figura 3
Statuette in marmo raffigurante Ercole bambino che strozza i due serpenti (Roma, Musei Capitolini, Collezione Albani, II sec. d. C.) (it.wikipedia.org/wiki/Eracle)

Sopra, a destra:
Figura 4
Ercole strangola i serpenti. Pompei, Casa dei Vettii. Oecus piccola (it.wikipedia.org/wiki/Eracle)

Nelle pagine precedenti:

Da sinistra a destra:

Figura 1
Eracle e Iolaos combattono l'Idra di Lerna. Anfora a figure nere: maniera del Pittore di Princeton, circa 540-530 a. C.. Parigi, Museo del Louvre

Figura 2
Efebo di Mozia. Secondo l'ipotesi maggiormente accreditata il cosiddetto "Efebo di Mozia", una statua in stile greco risalente al 450/440 a. C., rappresenta il dio fenicio-punico Melkart, sincretizzato nel pantheon grecoromano come Eracle. Museo Whitaker, Mozia



strangola i due serpenti mandati contro di lui da Era, moglie di Zeus, ingelositasi per la nascita dell'eroe, dato al padre degli dèi da Alcmena (figg. 3-4) [3].

Una descrizione dell'origine della Via Lattea dice che Zeus aveva indotto con l'inganno Era ad allattare Eracle: quando si era accorta di chi fosse, ella l'aveva strappato via dal petto all'improvviso e uno schizzo del suo latte aveva formato la macchia nel cielo che ancor oggi possiamo vedere [4]; inoltre, fece in modo che Eracle fosse costretto a compiere le sue famose imprese per conto del re Euristeo di Micene e, non contenta, tentò anche di renderle tutte più difficili [5].

Eracle è il grande navigatore che si unisce alle imprese degli Argonauti (fig. 5), senza grande fortuna se durante una sosta presso l'attuale Mar di Marmara, Ila, suo scudiero ed amante, viene rapito per la sua bellezza dalla Ninfa delle sorgenti e l'eroe per il dolore abbandona la spedizione [6]; ma il ricordo dell'eroe non si perde se dal suo nome deriva Eraclea, principale centro culturale ellenico del Mar Nero, ove nacquero, tra le altre, due personalità come Eraclide Pontico e Zeusi ... [7].

In area centro-italica il culto di Eracle sembra seguire lungo gli itinerari della transumanza le tracce dei pastori, i quali lo praticano per salvaguardare i propri averi, ossia gli armenti talvolta persi, ricercati e, nei racconti mitici, ritrovati dall'astuzia e dalla forza dell'eroe. Questa connessione tra Eracle e la spartizione-restituzione degli animali si inserisce «nel modello ricorrente di ricerca ultraterrena». L'aspetto ctonio del culto di Eracle è sovente sottolineato dal legame che l'eroe-dio ha con le sorgenti o le acque salutifere, di cui è spesso scopritore o protettore (in Occidente - Sicilia, Etruria, Sannio - come in Grecia); in relazione alle acque, è spesso associato con Demetra e Kore, come



Sopra:
Figura 7
Antonio del Pollaiuolo, Ercole, l'Idra e Anteo

In alto, a sinistra:
Figura 5
Eracle e gli Argonauti. Particolare di un cratere attico a figure rosse, da Orvieto. Pittore delle Niobidi, 460-450 a. C.. Parigi, Museo del Louvre ("Archeo", 5, 2008, p. 111)

In alto, a destra:
Figura 6
Le rotte nell'antichità importatrici sulle coste del mito di Eracle (Velia 2002, p. 10)



ad esempio in Sicilia presso la fonte Ciane (Diodoro Siculo, IV, 23). È proprio Kore, peraltro, che conferisce ad Eracle il potere sulle acque [8].

Presso gli Etruschi, come è documentato dal Fegato di Piacenza, Eracle compare in associazione con *Maris*, in analogia alle concezioni dei Caldei che avrebbero indicato quella che per gli altri era la stella di Marte con il nome di Ercole [9], il semidio che su un vaso di Villa Giulia [10] trattiene Nereo, il vecchio del mare [11].

Con le sue imprese marittime, che ricalcano le antiche rotte fenicie e greche (fig. 6) Eracle è connesso alla grande Liguria che si estendeva fino all'estremo limite delle terre conosciute, le cosiddette "colonne di Ercole", con la quale si collega un mito che ricorda Cicno, figlio del dio della guerra Ares, ucciso da Eracle per porre fine alle angherie che egli compiva [12]; il semidio è connesso alla viabilità costiera del Mar Tirreno, che interessa nella Basilicata antica la sola area di Maratea, e dello Jonio, in cui si situano anche le più importanti colonie della Magna Grecia rientranti nel territorio della Basilicata antica: *Siris-Herakleia* e Metaponto, ma anche a quella interna che poneva in contatto l'Italia meridionale con il resto della penisola ed oltre [13].

"Nell'antichità il viaggio per mare, di cui quello di Ulisse rappresenta il paradigma, cela il desiderio insito nell'animo umano, di ricerca della conoscenza, da un lato, e di immortalità, dall'altro. L'incontro-scontro tra Ulisse e i pericoli del mare, rappresentati spesso da mostri sconosciuti, costituiscono infatti le tappe di un affascinante viaggio-percorso iniziatico simile, per certi versi, alle estenuanti fatiche affrontate dall'eroe Eracle per essere infine accolto tra gli dei olimpici. E forse non è un caso che soprattutto nell'iconografia greca arcaica, in particolare corinzia, le figure di Ulisse e di Eracle si intrecciano; spesso vengono associate

Figura 8
Planimetria dell'edificio quadrato con il posizionamento delle metope riutilizzate in fondazione (Santuario di Hera cit., fig. 10)

Nelle pagine seguenti:

Da sinistra a destra:

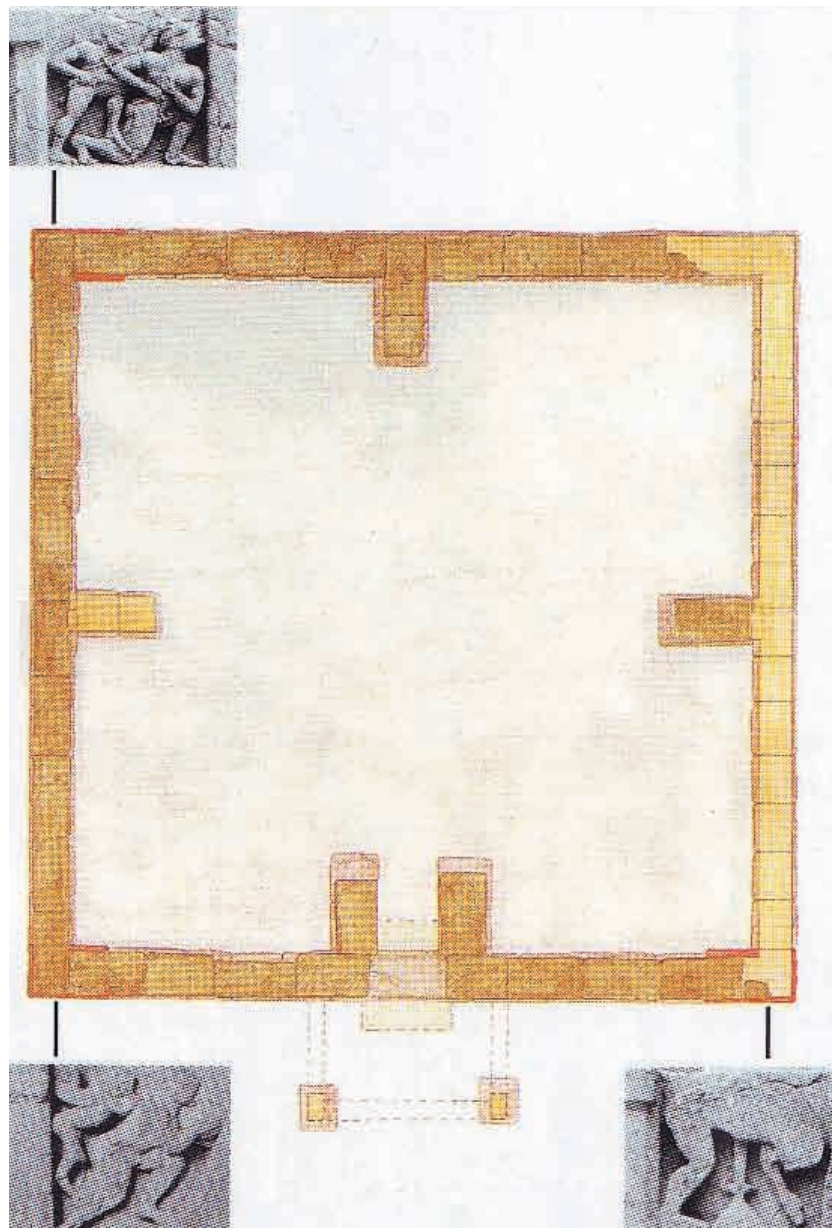
Figura 9
Eracle e il gigante Alcioneo, bassorilievo di una metopa di età arcaica (VI sec. a. C.) del santuario di Hera sul Sele (AV 9-10, 2005, p. 21; Aa. VV., *Guida al Distretto archeologico della Provincia di Salerno*, s. d., p. 20; M. Falcomatà - B. Ferrara (a cura di) - G. Greco (testo di), *Santuario di Hera Argiva alla foce del Sele*, kosmos-Archeo Service, Napoli, s.d., fig. 14)

Figura 10
Ricostruzione grafica (Zancani) della sistemazione delle lastre sul lato Sud del cd. Thesauros, in Santuario di Hera cit., fig. 12: Eracle in lotta con il centauro Nesso (b), Eracle che spaventa Euristeo con il cinghiale (d)

Figura 11
Ricostruzione grafica (Zancani) della sistemazione delle lastre sul lato Nord del cd. Thesauros, in Santuario di Hera cit., fig. 17: Eracle e un gigante?(a), Eracle e i Cercopi (b), Eracle in lotta con Apollo per il tripode (e), Ercole e il leone di Nemea (f)

Figura 12
Anfora attica a figure nere: Eracle in combattimento con Gerione tricolore in armatura oplitica (Parigi, Museo del Louvre) (Ercole, Wikipedia)

Figura 13
Acquerello di Ruvo di Puglia. Dipinto (1836 circa) di Vincenzo Cantatore con la scena dell'apoteosi di Eracle raffigurata su un cratere a volute apulo (370-350 a. C.) del Pittore di Licurgo, oggi a Palazzo Leoni Montanari a Vicenza. Nike guida una quadriga davanti alla quale danza un sileno, mentre sul carro si accinge a salire Eracle con una clava nodosa e la leonté che gli ricade sulle spalle; dietro al semidio è Afrodite. In basso tre ninfe spengono la pira funebre dell'eroe versando acqua dalle hydriai (Molfetta - Seminario Regionale, in "AV", 3-4, 2005, p. 53)



immagini tratte da due cicli mitici: Ulisse e le Sirene, Eracle e l'idra" (fig. 7) [14]. "Uno dei più antichi miti del Golfo di Napoli ricorda il passaggio di Eracle: a lui miticamente si ricollega la fondazione di Baia, di Ercolano e di Pompei [15], ed è interessante l'osservazione del Bérard, che questo mito, come altri, non si collega alle grandi città, come Cuma, *Dicearchia*, *Neapolis*, ma a piccoli centri che non hanno risonanza storica. I Campi Flegrei sono per molti il teatro della lotta tra l'eroe e i giganti [16]; e la strada che da Baia conduceva a Puteoli era, nella tradizione mitica, vista come opera di Eracle [17].

Il Bérard "a riprova della origine tessala della leggenda sulla presenza degli Argonauti nel Tirreno, ricorda che Licofrone narra come Eracle abbia cacciato i Centauri dalla Tessaglia [18], e che questi morirono nelle isole delle Sirene (Licofr. V, 670; scol. ad loc.), mito che riappare, sia con sfumature diverse, in

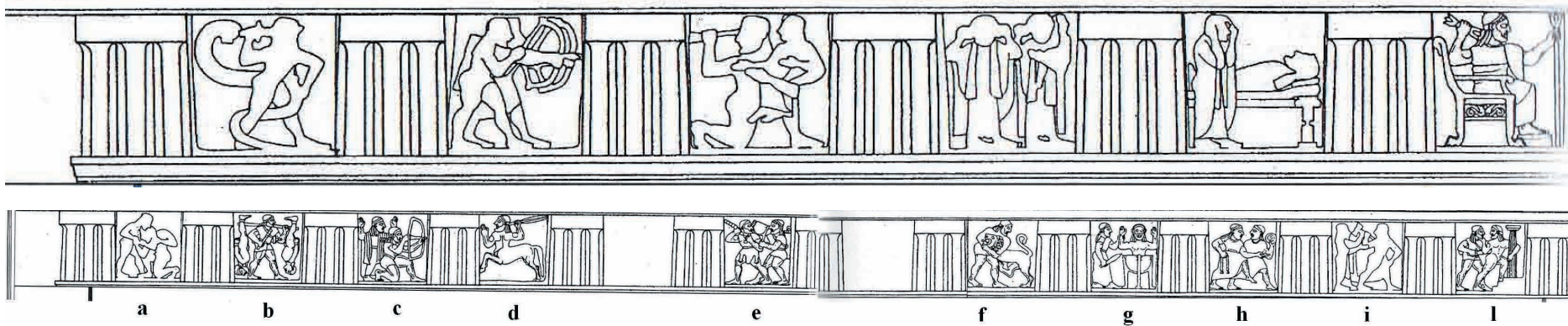
Tolomeo Efestio (*Nov. Hist. V*); a queste notizie mitiche si affiancherebbero le numerose metope con raffigurazioni di centauri rinvenute all'Heraion di Foce Sele" (fig. 8) [19]. In tale contesto sacro non si segnala soltanto un'area di confine della città, che confluisce nel culto di una dea armata, ma un culto "legato alle iniziazioni, ai periodi di transizione e, quindi, a momenti di passaggio da uno status precittadino ad uno status cittadino ... in cui si materializzano tradizioni mitiche, che sono quelle della Centauromachia, di *Herakles*, dei satiri, le quali insistono su una contrapposizione tra il greco in quanto uomo civile e altri esseri, che non hanno l'aspetto propriamente umano, ma sono qualche cosa a metà tra l'uomo e la bestia ...". Allo stesso modo con il riferirsi al mito eolico-tessalo di Giasone, è chiara "la scelta dei Poseidonati di vedere interpretato quel loro santuario alla luce della saga degli Argonauti ... Questo è il richiamo al mito panellenico, quel meccanismo che Esiodo ben ci rappresenta quando dice che il mito rappresenta gli ethea dei Greci ossia i loro modelli di comportamento ... la caratteristica del *nostos* degli Argonauti prevede itinerari marittimi e costieri, ma anche itinerari fluviali e raccordi terrestri tra itinerari marittimi e fluviali ... rappresenta dunque il punto di raccordo tra rotte tirreniche, portatrici di metalli, e vie interne" [20].

Un gruppo di metope dell'Heraion sul Sele, tra cui i Cercopi [21], vengono assegnate da Mario Napoli al "Maestro di Oreste" [22], mentre al "Maestro della Tartaruga" le metope n. 16 (*Herakles* e il Leone Nemeo) [23], la n. 17 (*Herakles* e *Nessos*) [24], la n. 15 (*Herakles* ed *Antaios*) [25], e anche la n. 26 detta di *Oreste* con l'*Erinni* [26], da interpretarsi piuttosto come una scena di "Herakles in lotta con l'*Idra* o col serpente" (figg. 9, 10, 11), e non un momento dell'*Orestide*, che non troverebbe riscontro in nessuna delle opere ascrivibili al Maestro della Tartaruga" [27].

Durante il viaggio di Eracle lungo la costa tirrenica si osservano "dopo la foce del Silaris la Lucania e il santuario di Hera Argiva, fondazione di Giasone, e vicino, a 50 stadi, Poseidonia (Strabone, VI, 1, 1), ove, tra l'altro, si è ipotizzato l'intervento degli Aminei provenienti dalla Tessaglia, patria del mito degli Argonauti [28]. Inoltre, Diodoro Siculo (I sec. a. C.) scrive in un passo della sua *Biblioteca storica* (IV, 22) che Eracle dopo aver compiuto le sue imprese nei Campi Flegrei spingendo le mandrie dei buoi rubate a Gerione [29] in Iberia (fig. 12), "partitosi di là giunse ad uno scoglio nel territorio dei Poseidonati", probabilmente quello di Agropoli, che un racconto ricordava per la disavventura di un cacciatore che non aveva voluto dedicare un cinghiale alla dea Artemide che li aveva il suo tempio [30].

Sempre a Poseidonia, quanto al cd. Sacello ipogeico dedicato all'eroizzazione di un "personaggio effettivamente esistito cui la città tributa un culto pubblico", "al suo interno erano collocate, lungo le pareti, due anfore e sei *hydriai* di bronzo, contenenti miele ed un'anfora attica a figure nere del Pittore di Chiusi (ultimi decenni del VI sec. a. C.) con rappresentazione sul lato principale della apoteosi di Eracle" (fig. 13) [31], cui si collega idealmente l'apoteosi, cioè l'immortalità del defunto proclamata dalla città e garantita dal miele, per eccellenza simbolo della non corruzione.

Intorno al 480 a. C. si data, invece, la "Tomba del Tuffatore", ove la lastra di copertura reca all'interno la scena affrescata del tuffo di un personaggio virile, idealmente il defunto, da un alto pilastro, rappresentazione simbolica del passaggio dalla vita alla morte; in quest'ultimo si sono riconosciute le Colonne d'Ercole (nel V sec. a. C. si pensava ad un'unica colonna), il limite del mondo conosciuto e quindi anche del mondo dei vivi, e, nell'acqua in cui l'uomo si getta,





Sopra:
Figura 14
Tomba del Tuffatore, circa 480 a. C., Museo Archeologico Nazionale di Paestum (it.wikipedia.org/wiki/Tomba_del_Tuffatore)

A destra:
Figura 15
Cratere a colonnette attico con raffigurazione di Eracle e Dioniso a banchetto con Menade al centro. Padula, Valle Pupina, tomba n. XXXV, secondo quarto del V sec. a. C. (Romito 2006, fig. 3, p. 94)

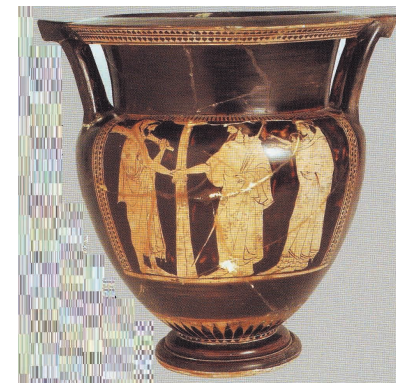


Figura 16
Cratere attico a colonnette con scena del ritorno di Eracle alla casa di Oineo, presente insieme alla moglie Deianira che porta in braccio il figlio Hylllos. Padula, Valle Pupina, tomba n. XLIII, inizio V sec. a. C. (Romito 2006, fig. 2, p. 93)

quella del fiume Oceano, che conduceva all'oltretomba" (fig. 14) [32].

Eracle, procedendo nel suo viaggio, giunge a Reggio, dirigendosi poi sulla costa ionica, ove il suo nome permane sul promontorio detto Heracleion (oggi Capo Spartivento dal significato di "ove il vento gira", come per Palinuro), posto tra Leucopetra e il promontorio Iapigio e precedente il promontorio Iocrese, detto Zefirio perché esposto ai venti occidentali [33].

Un mito sulle cicale del fiume Halex, che divideva il territorio Iocrese da quello reggino, riguarda l'antagonismo tra le due città [34], mentre l'ipotesi di una colonizzazione Iocrese di Metaponto si fonderebbe soltanto su un errore testuale" [35].

Eracle opera secondo il mito riferito da Diodoro Siculo anche in Sicilia, ad Agrigento, la città ove intorno al 510 a. C. fu costruito un tempio dedicato a questo semidio [36].

Oltre alla fondazione di santuari di Demetra e Kore presso gli indigeni, si sottolinea anche la "caratteristica relazione di Herakles con i culti e i riti della fecondità nel mondo ionico insulare e anatolico, come pure in Grecia, in Beozia, dove si verifica una combinazione fra Eracle cretese e Demetra (Paus. IX, 27, 8) [37].

Un'altra connessione si ha tra Eracle e la Sardegna: "secondo Solino, Eustazio e lo scoliasta di Dionisio il Periegeta, un gruppo di Locresi partecipò alla colonizzazione mitica della Sardegna, assieme agli Iolei e a Eracle" [38].

Interessanti sono anche "i particolari dei vari miti che si ricollegano alla presenza di Eracle presso Crotona, l'eroe eponimo che, figlio di Feace e pertanto fratello di Alcino, aveva sposato la figlia dell'eroe Lacinio. Quest'ultimo tentò di rubare i buoi di Eracle, il quale, perciò, lo abbatté, e uccise, poi, involontariamente, lo stesso Crotona, in onore del quale innalzò un monumento funebre, predicendo che un giorno una città con il nome di Crotona sarebbe divenuta famosa" [39].

Potrebbe vedersi nel ricordo di Crotona figlio di Feace, più ancora che nel mito di Eracle, l'eco lontana di un contatto precoloniale tra la Grecia occidentale ed il Capo Lacinio, contatto per nulla improponibile, ma non altrimenti documentabile, anche se una presenza di abitanti in età pregreca sul Capo Lacinio è sicura, per prova archeologica, sia pure solo in età preistorica" [40].

Tali contatti sembrano riflettersi in quel luogo anche nell'arrivo di Filottete, colui che aveva ereditato l'arco di Eracle, in Italia e della fondazione per opera sua di alcune città [41].

Nel VI sec. a. C., quando il semidio è oggetto di numerose raffigurazioni artistiche [42], i vasi dipinti attici a figure nere ci mostrano Eracle come una figura barbata (quella imberbe compare dopo il 520 a. C.), che viene accolto nell'Olimpo, introdotto da Atena, ove si esibisce nella musica alla presenza di divinità, tra cui lo stesso Dioniso (fig. 15), rappresentando l'idolo dei tiranni, soprattutto di Pisistrato [43].

Le immagini che lo presentano mentre sacrifica allo spuntare del giorno, come vincitore di una competizione o mentre conduce un toro al sacrificio impugnando un fascio di spiedi, si riferiscono verosimilmente alla sua esistenza terrena.

Agli inizi del V sec. a. C. appartiene un cratere a colonnette attico a figure rosse della tomba n. XLIII della loc. S. Francesco di Padula, in cui è rappresentata la rara scena del ritorno di Eracle alla casa del re Oineus, accolto da questi e dalla moglie Deianira che porta in braccio il piccolo figlio Hylllos (fig. 16) [44].



A sinistra:
 Figura 17
 Pendente etrusco in oro raffigurante la testa di Acheloo, con un corno ripiegato. V sec. a. C.. Parigi, Museo del Louvre ("Archeo", 11, 2007 p. 114)

A destra:
 Figura 18
 Rovescio di un didramma in argento di Gela, con il toro a testa umana che simboleggia il fiume omonimo. 480-470 a. C. ("Archeo", 11, 2007, p. 114)



L'età classica

A partire dal V secolo, alcune connotazioni morali cominciano ad emergere dal ciclo di Eracle [45]. Quest'eroe diventa così più vicino, più umano; egli è sottomesso a dure prove che affronta con coraggio; soffre; commette degli errori; deve subire una purificazione per essere ammesso ad Eleusi. In breve, egli incarna la condizione umana. ... Eracle era uno straniero ed aveva dovuto farsi adottare da un ateniese per essere *iniziato, come avverrà più tardi per i Romani*" [46]. *L'eroe che aveva dominato il repertorio mitologico sui vasi ateniesi a figure nere cominciò ad avere un ruolo secondario nell'ultimo periodo; ne sono responsabili diversi fattori (un'avversione crescente per il fantastico, una preferenza crescente per l'eroe della nuova democrazia, Teseo, rispetto all'eroe dei tiranni)* [47].

Il mito di Eracle lo si ritrova anche nella documentazione numismatica della Magna Grecia: "Dopo la monetazione incusa ha inizio, anche a Metaponto, quella a doppio rilievo ... introdotta non prima della seconda metà del V sec. a. C., quando essa era già ampiamente diffusa, oltre che in Grecia, in Sicilia e in Magna Grecia. Le prime emissioni a doppio rilievo presentano al D/ la tradizionale spiga, mentre al R/ appare una serie di divinità stanti: Acheloo [48], Eracle, Apollo-Aristeas [49]. Questa emissione viene datata al 440-430 circa e si distingue dalle altre monetazioni per la probabile allusione a specifiche vicende ed eventi metapontini. Infatti nella prima di queste emissioni, ricorre sul R/ una figura virile a testa taurina, in atto di reggere una patera, accompagnata dall'iscrizione *Acheloo aetlon*, che ricorda, evidentemente, la celebrazione di giochi in onore del dio fluviale Acheloo (figg. 17-18). Sappiamo che in Acarnania venivano



Sopra:
Figura 19
Eracle combatte Acheloo per Deianira. Lato A d'un cratere a colonnette attico a figure rosse, ca. 450 a. C., da Agrigento. Parigi, Museo del Louvre

In alto, a destra:
Figura 20
Pirro come Eracle al DR. Taranto, mezzo stater aureo, emesso per Pirro, 281/272 a. C., 4,28 g.. Testa di Eracle/Efebo alla guida di una biga. Vlasto 30 (www.roth37.it/COINS/Pirro/monetazione.html)

In basso, a destra:
Figura 21
Eraclea. Didramma, tempo di Pirro circa 281-278 a. C., 7,79 g.. Testa di Atena a destra, in elmo corinzio / Eracle vittorioso si incorona da solo. Van Keuren 96 (www.roth37.it/COINS/Pirro/monetazione.html)



celebrati giochi in onore di Acheloo, le cui teste compaiono di frequente sulle monete di quella regione [50]. Inoltre Pausania ricorda che Teagene, tiranno di Megara, aveva creato un'ara in onore di Acheloo (fig. 19), per celebrare un'opera di bonifica [51]. Per questi motivi è stato giustamente posto l'accento sulla figura di Acheloo, divinità fluviale con potere sulle acque, la cui comparsa sulle monete di Metaponto potrebbe essere connessa con un periodo di disastrose alluvioni e di conseguenti opere di bonifica, attestate, dalla metà del V sec. a. C., dalla crisi che investe sia il territorio sia lo stesso centro urbano di Metaponto [52]. Si ignora, invece, il motivo della scelta del tipo di Eracle, raffigurato o in atto di libare, oppure stante con clava. Va notato, però, che si tratta della prima rappresentazione dell'eroe sulle monete di tutta la Magna Grecia... Non sembra infondato porre i fenomeni sopra indicati - il mutamento della tecnica, le innovazioni tipologiche, la riduzione ponderale - con un cambiamento del regime istituzionale... un possibile passaggio, intorno alla metà del V sec., da un regime aristocratico ad uno democratico. A partire dagli ultimi decenni del V secolo si registra una lunga serie di emissioni, caratterizzata dalla raffigurazione, sul D/, di teste di divinità e del trasferimento sul R/ del tradizionale tipo della spiga. Le teste di divinità rappresentate sono quelle di Eracle, di Apollo, di Dioniso, forse di Pan e soprattutto Demetra, accompagnata da diversi epiteti.

Herakleia, attuale Policoro, di notevole importanza strategica ma anche politica, fu fondata dai coloni Tarantini e Thurioti intorno al 434 a. C., dopo una guerra che le aveva viste nemiche, in nome di un eroe greco vittorioso nelle battaglie, sul sito della distrutta Siris. Secondo alcuni avrebbe ricevuto questo nome quando la parte tarantina prese il sopravvento: Eracle infatti è l'eroe dorico per eccellenza [53]. La città è situata su un'altura tra i fiumi Agri e Sinni sui resti

della città di Siris, e nel 374 a.C. fu scelta come capitale della Lega Italiota al posto di Thurii che era caduta in mano ai Lucani. "I tipi delle prime monete di Heraclea, dioboli emessi poco dopo la fondazione, sono ovviamente collegati ad Eracle (sul dritto la testa di Eracle, sul rovescio il leone), ma la prima emissione di stateri, circa nel 430-420, ha sul dritto una testa di Atena cinta di alloro su uno scudo e sul rovescio Eracle seduto su una roccia [54]. Eracle, inoltre, compare sugli stateri d'argento della città, ad esempio nel 379 a. C. circa mentre regge la clava nella destra abbassata e l'arco nella sinistra [55]. Altre monete di Eraclea sono collegate all'epoca di Pirro (fig. 20), che utilizza a sua volta l'immagine del semidio (fig. 21), di cui gli antichi dicevano di conservare le impronte e che vi era un macigno sacro che lui avrebbe spostato con un dito [56].

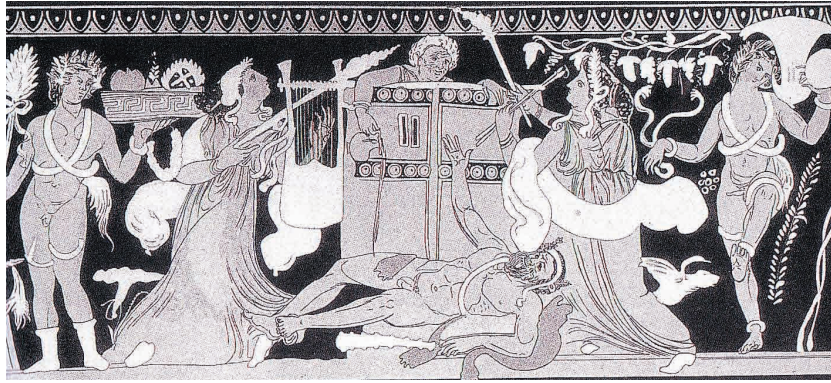
Incerto è il ruolo che nella costruzione di Thurii, confinante con Herakleia, avrebbe avuto Ippodamo di Mileto, al quale si attribuisce il progetto della nuova città: Diodoro (XII, 10) descrive... la divisione di questa mediante quattro strade longitudinali dedicate ad Heracles, ad Afrodite, a Zeus Olimpio e a Dioniso [57]. E a Lagaria, che si è favorevoli ad ubicare sul Monte Coppolo, "altra leggenda ricorda il transito di Eracle, che qui avrebbe ucciso un gigantesco dragone" [58]. Tra l'altro Brentesio (Brindisi) "si diceva fondata dai soldati di Minosse, ma secondo altre tradizioni dai compagni di Teseo oppure dagli Etoi di Diomede o da Brento figlio di Eracle" [59].

A quest'ultimo, erano dedicate località come la siciliana Eraclea Minoa [60], templi, talora, solo supposti, come il citato cosiddetto Tempio di Eracle del VI sec. a. C. di Agrigento [61], metope templari, come quella con Eracle e i Cercopi del Tempio C di Selinunte, iniziato intorno al 570 a. C. circa [62], erano innalzate statue in luoghi pubblici come a Mozia (il "giovane di Mozia" di recente identificato per Eracle-Melqart, 405 a. C.) [63] nella piazza tarantina, detta "Peripatos", letteralmente "destinato alle passeggiate", che ancora oggi è detta villa Peripato: c'era un'altra statua di Eracle seduto, che in seguito alla vittoria dei Romani sulla città, venne da essi portata sul Campidoglio [64], ma anche opere letterarie e teatrali (figg. 22-23), quale la seneciana "Hercules Furens", ispirata all'Eracle di Euripide [65].

Inoltre citiamo "Eracle barbuto con sul retro la clava (litra); tutti esemplari dei copiosi ritrovamenti nella vicina Calabria in territorio di Strongoli, che portano impressa la leggenda, e che testimoniano la sopravvivenza di elementi greci nei culti di Petelia" [66].

Eracle nella Lucania antica di VI-V sec. a. C.

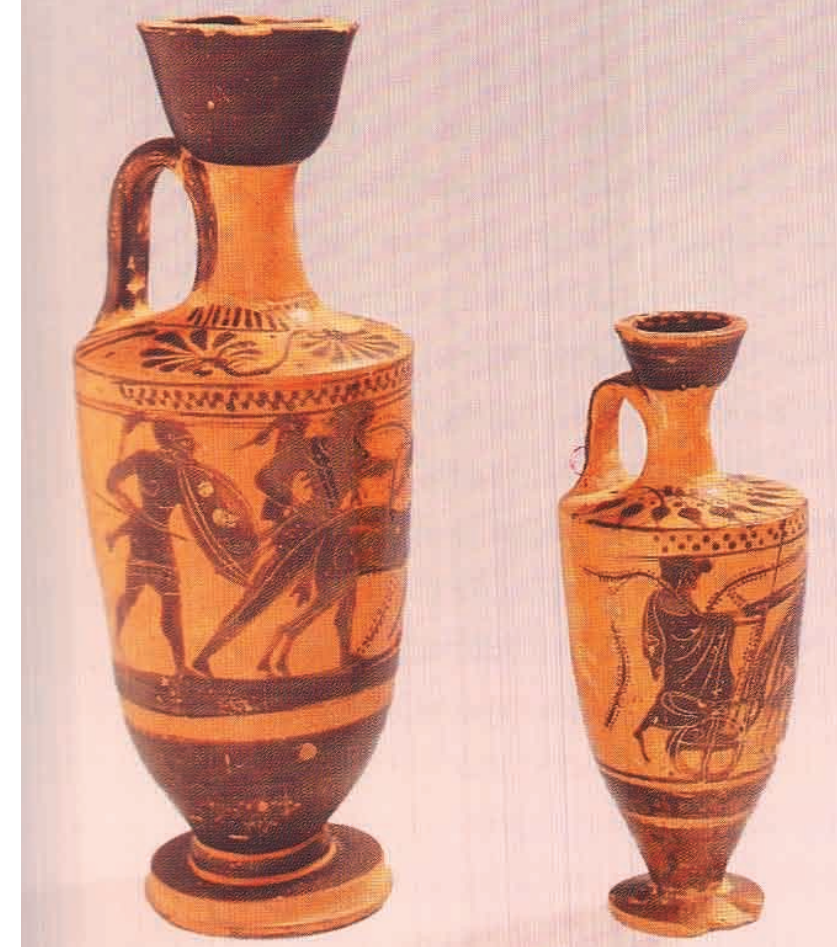
"Attraverso le genealogie, la storia del passato si univa a quella del presente; e le virtù degli eroi si trasmettevano ai giovani rampolli che se ne mostrassero degni. C'era, naturalmente, un aspetto politico: il richiamo a un determinato dio o eroe veniva caricato di significato e non solo le famiglie, ma anche le comunità costruivano in tal modo una loro identità collettiva". In Atene si ricordava, tra l'altro, l'ospitalità e la salvezza ai figli di Eracle minacciati da Euristeo (fig. 24). "Fin dall'età arcaica, il meccanismo si estende ai popoli non greci, come quelli interni della Lucania, con cui i Greci venivano in contatto" per motivi pacifici e commerciali. Ma quando si giungeva ad un'aggressione ai danni delle popolazioni "barbare", come accade all'inizio della fondazione della colonia di Metaponto nei confronti del villaggio indigeno dell'Incoronata [67], il "mondo divino ed eroico viene in soccorso, ma prevale un diverso modello, quello del dio e dell'eroe



Sopra:
Figura 23
Cratere fliacico siceliota a figure rosse: Eracle che insidia Auge alla presenza di anziani sgomenti (Lentini, Museo, in Todisco 1995, fig. 6, p. 155)

A destra:
Figura 24
Eracle, Cerbero e Euristeo. Lato A di una hydria ceretana a figure nere, circa 525 a. C. dall'Etruria (?). Parigi, Museo del Louvre

In alto:
Figura 22
Olpe da Adrano: Eracle ebbro, bagnato da una vecchia che gli impedisce di entrare dalle sacerdotesse (Todisco 1995, fig. 3, p. 153)



Sopra:
Figura 26
 Lekythos a figure nere raffigurante la lotta di Eracle con le Amazzoni, un'altra la lotta di Teseo con il Minotauro. Corredo ceramico della tomba 4 di Pisticci (MT), loc. Casinello (Immagine e Mito, p. 19)

In alto, a destra:
Figura 26a
 Lekythos a figure nere recante la scena della lotta di Eracle con i Centauri. Guardia Perticara, tomba 77 (Immagine e Mito, p. 149)

A sinistra:
Figura 25
 Perirrhanterion fittile dell'Incoronata. Pisticci. Museo Archeologico Nazionale di Metaponto

Nelle pagine successive:

Figura 27
 Skyphos attico a figure nere con lotta di Eracle e Nereo: tomba 34 di Garaguso, Museo Archeologico Nazionale di Matera (Immagine e Mito, p. mare, 11b)

Figura 28
 Statua in bronzo dorato scoperta presso il Foro Boario di Roma: Ercole stante che regge nella s. uno dei pomi delle Esperidi. Il sec. a. C. (Roma, Musei Capitolini)

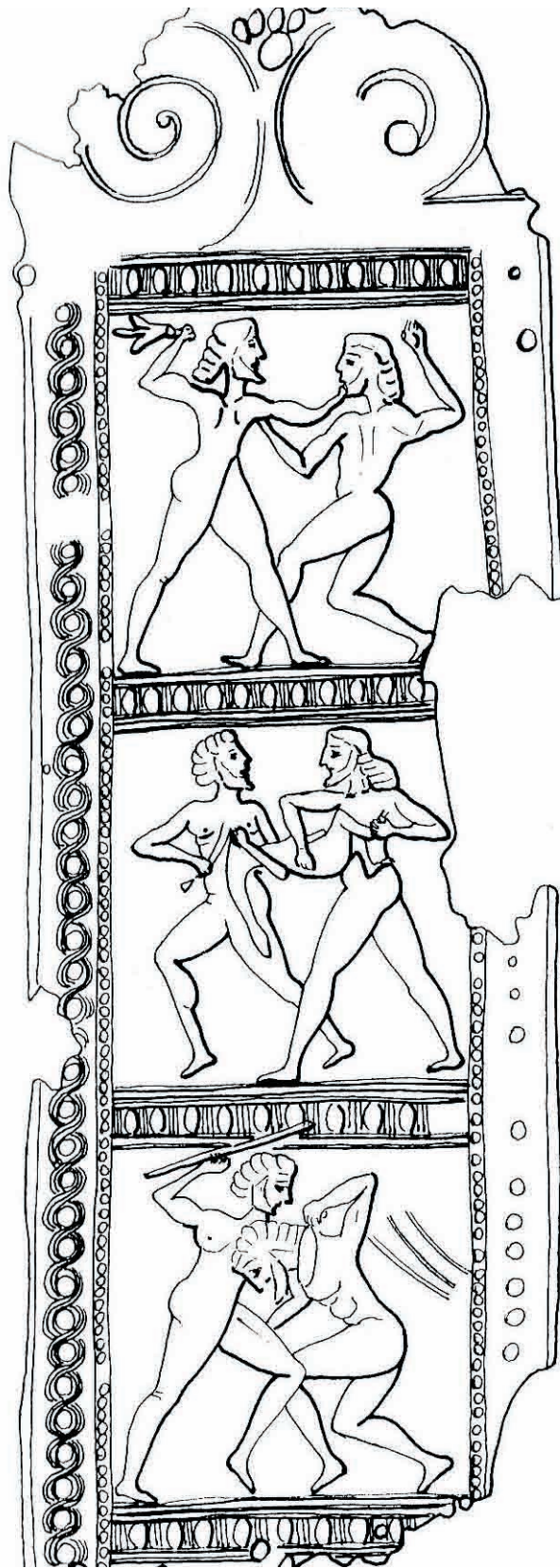
civilizzatore che lotta contro la barbarie e il caos, spesso incarnati da mostri e fiere, e instaura un nuovo ordine. Eroe civilizzatore per eccellenza è Eracle, che nelle sue peregrinazioni tra oriente e occidente uccide mostri e belve e accultura i selvaggi (senza trascurare di fondare, unendosi a donne indigene, popoli e dinastie)" [68].

Nel *perirrhanterion* (bacile rituale) rinvenuto sulla collina dell'Incoronata, produzione locale degli anni 640-630 a. C., che presenta miti collegati soprattutto alla guerra di Troia, troviamo Eracle "in atto di uccidere uno dei Centauri del monte Pholoe, seguito da due personaggi antagonisti, in cattivo stato di conservazione (forse Menelao che minaccia Elena o Oreste che sta per uccidere Clitennestra) (fig. 25) [69]. Una *lekythos* a figure nere (Pisticci, loc. Casinello, tomba 4) raffigura la lotta di Eracle con le Amazzoni (fig. 26) [70], un'altra concerne la lotta con i Centauri (fig. 26a) mentre uno *skyphos* a figure nere rinvenuto nella tomba 34 di Garaguso, ai confini con il territorio di Metaponto, afferente alla cerchia del Pittore CHC, presenta eccezionalmente "la lotta tra Eracle e Nereo (più che Tritone), al cospetto delle Nereidi (fig. 27) ... L'immagine si ricollega all'undicesima fatica di Eracle, la conquista dei pomi d'oro delle Esperidi, promessa d'immortalità" (fig. 28) [71].

"Tra i centri panellenici della Basilicata interna, alcuni come Alianello, in rapporto più diretto con le colonie della costa ionica, nella seconda metà del VI sec. a. C. documentano la diffusione di elementi importanti della 'struttura di pensiero' ellenica. Si diffondono, veicolate da beni di prestigio, immagini greche, celebrative, tra l'altro, di quel dio-eroe, Eracle, oggetto di particolare devozione nel mondo panellenico dell'Italia meridionale" [72].

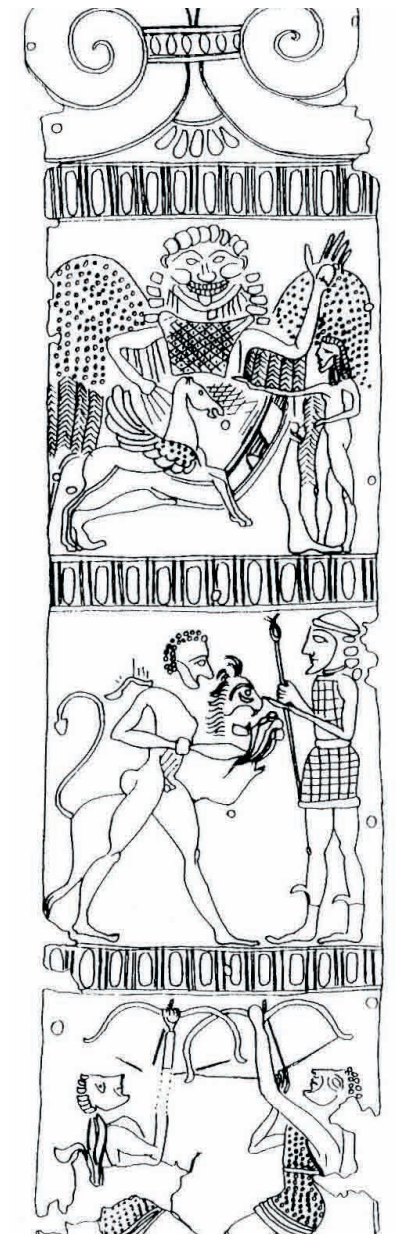
Tombe di guerrieri del VI sec. a. C. presentano corredi più articolati, nei quali





A sinistra:
Figura 29
Restituzione grafica dell'imbracciatura
dello scudo della tomba 545 di Banzi
(Immagine e Mito 2002, p. 88)

A destra:
Figura 30
Restituzione grafica dell'imbracciatura
dello scudo della tomba 652 di Chiaromonte
(Immagine e Mito 2002, p. 89)



si trovano beni di prestigio provenienti dal mondo ellenico, come ceramiche figurate e vasi in bronzo, mentre la *panoplia* si arricchisce di elmi corinzi, schinieri e scudi con imbracciature figurate alla moda degli opliti greci. Si tratta di un armamento da parata, come evidenziato dai raffinati *episemata* e bracciali dei scudi, eseguiti in lamine bronzee sbalzate su cui compaiono elementi figurati, quali la *chimera*, già presente sulle stele, che orna un emblema di uno scudo da Melfi, oltre a scene desunte dai temi mitologici greci, ed in particolare dalla saga di Eracle (lotta con un Gigante?). Nell'imbracciatura di scudo da Banzi (Tomba 545, inizi V sec. a. C.), che reca altresì una iscrizione a lettere greche, i riquadri metopali raffigurano, tra l'altro, Eracle in lotta con Apollo per la Cerva di Cerinea e per il tipode di Delfi (fig. 29) [73]. In un esempio da Chiaromonte (tomba 652) si osserva la scena della lotta con il leone nemeo (fig. 30) [74].

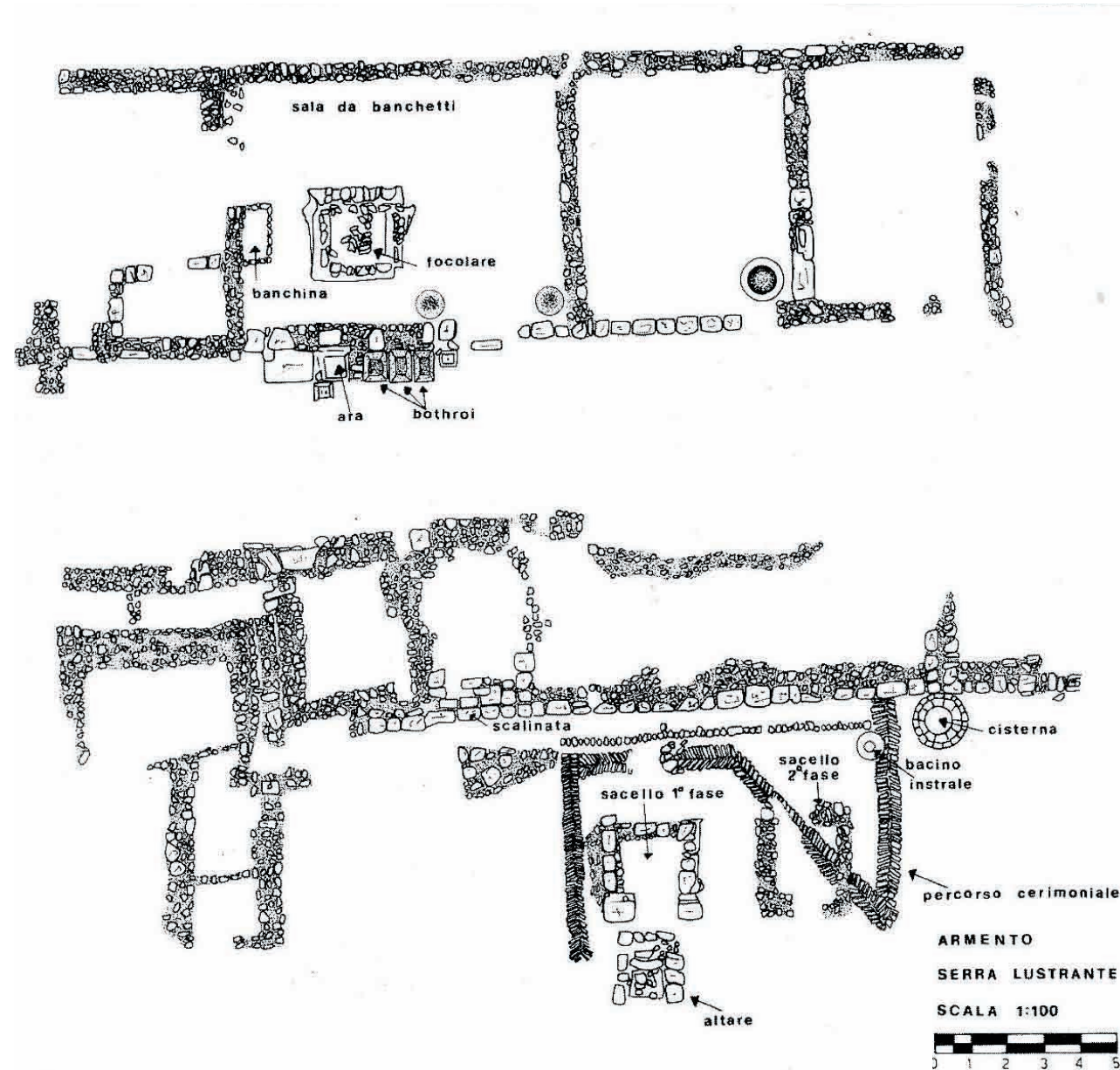


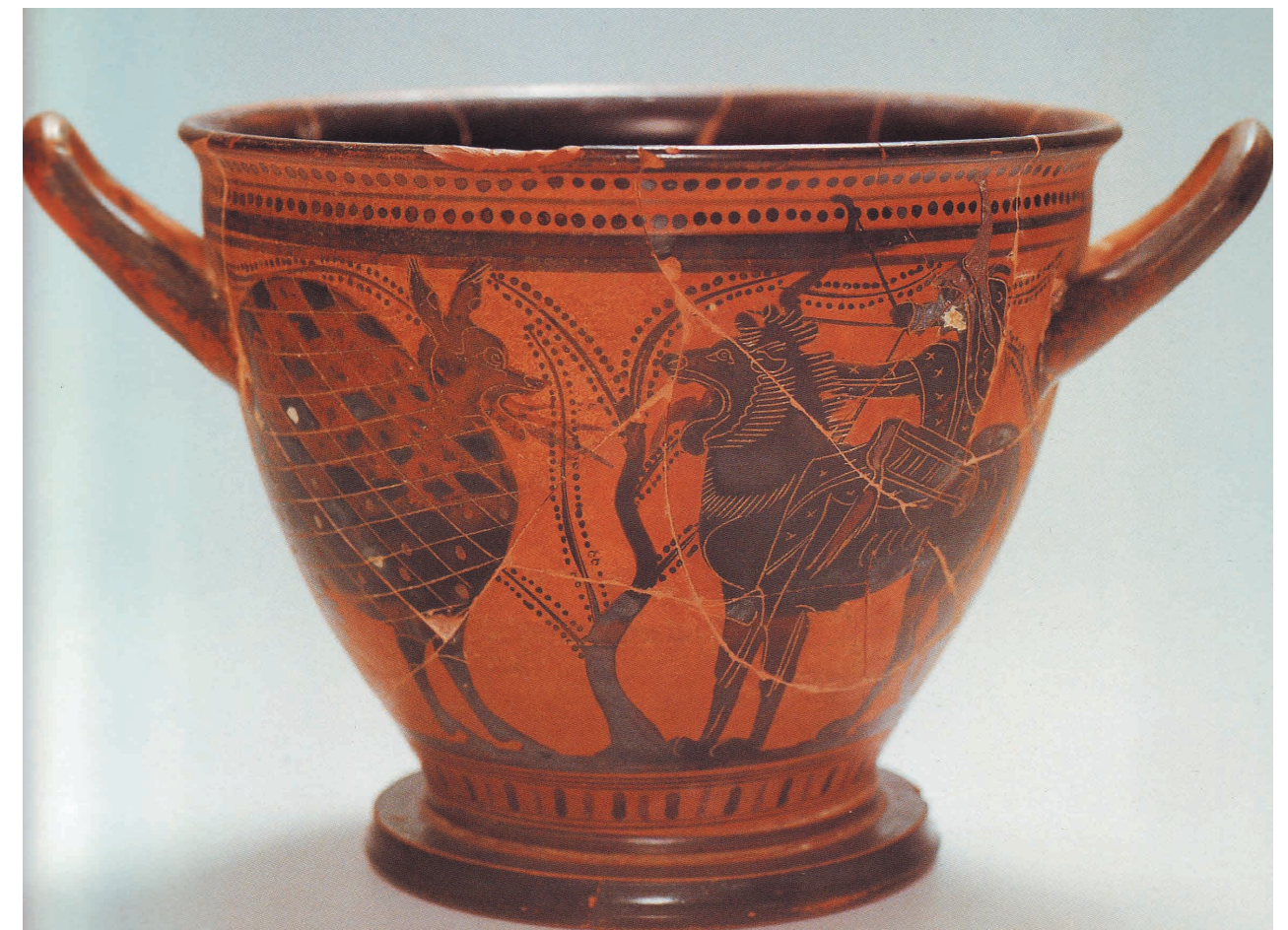
Figura 31
Planimetria del santuario di Armento
(Russo 1998, fig. 6, p. 36)

Ciò avviene contemporaneamente sulle stele daunie di Manfredonia (caccia di Eracle alla cerva). Tali divinità, così come Zeus e Apollo, in lotta contro giganti o mostri, raffigurano "la conquista della cultura, attraverso le lotte eroiche che portano ad un nuovo ordine ideale ... è da sottolineare la presenza di Eracle, la cui fortuna si diffonde, in questo periodo, presso le popolazioni panelleniche dell'Italia meridionale, verosimilmente favorita anche dai racconti magnogreci di Stesicoro di Imera. Egli è l'eroe culturale per eccellenza, l'antenato mitico, in cui si riconoscono gli aristocratici indigeni che, con ogni probabilità, si sostituisce a più antiche figure di Signori degli animali, riuscendo a contrapporsi a temibili mostri, rapitori di armenti, e, in una lettura simbolica a vincere la morte" [75]. Il dio-eroe "viene raffigurato in lotta contro mostri dell'Oltretomba, come i

A destra:
Figura 32
Leonté in bronzo di statuetta di Eracle dal santuario di Armento (Russo 1998, p. 37, cat. 6; Sacre acque 2006, p. 69)



Sotto:
Figura 33
Skyphos attico a figure nere della tomba 192 di Guardia Perticara: lato A: Amazzone contro il mostro Lamia; lato B: tori di Gerione (Immagine e Mito 2002, p. 77)



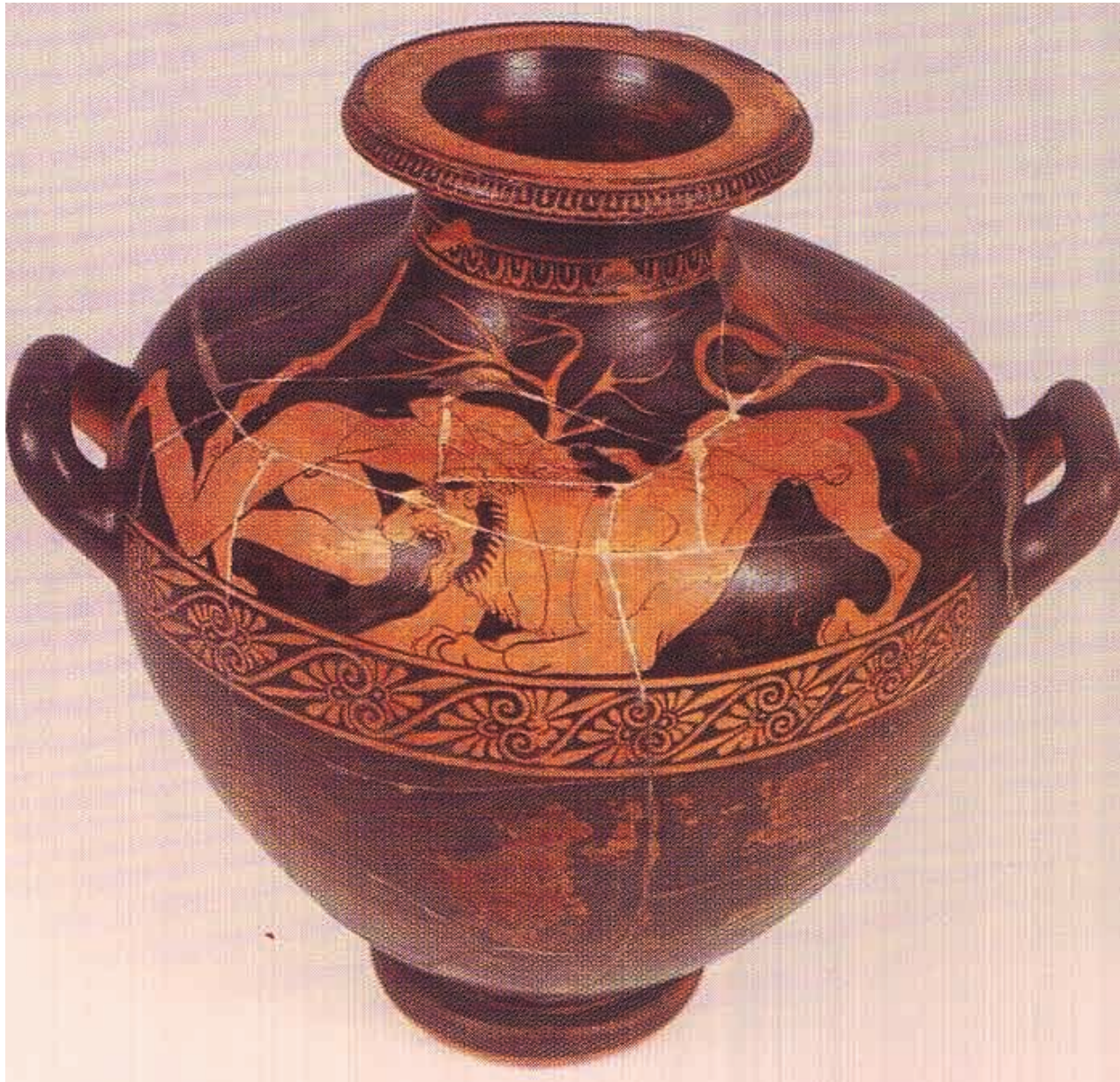


Figura 34
Corredo ceramico della tomba 210 di Guardia Perticara. L'hydria reca la scena della lotta di Eracle con il leone nemeo (inizi V sec. a. C.) (Immagine e Mito, p. 75)

Centauri, il leone Nemeo ... Immagini mitiche greche "vengono adottate dalle élites indigene di età arcaica, in quanto funzionali al mantenimento del potere" [76]. "Alle formazione dei guerrieri lucani e, in articolare dei capi militari, viene prestata grande attenzione dalle comunità antiche. Un lungo apprendistato era riservato ai giovani principes, spesso sotto la tutela della divinità, come dimostra il caso del santuario di Armento nella Lucania meridionale (fig. 31), dove il dio-eroe Eracle (fig. 32), progenitore mitico delle genti italiche, presiedeva alle dure prove iniziatiche dei giovani maschi lucani, attraverso le quali venivano formati validi guerrieri", anche secondo la diffusione, attraverso Taranto che vuol raggiungere una predominio culturale sui Lucani, "di modelli di vita spartani improntati sulla severità e durezza di costumi che abitano alla guerra" (Giustino, XXIII, 7-10) [77].

Figura 35
Lekane a figure nere con Eracle e il leone nemeo (Baragiano (PZ), tomba 35; Immagine e Mito 2002, p. 95)

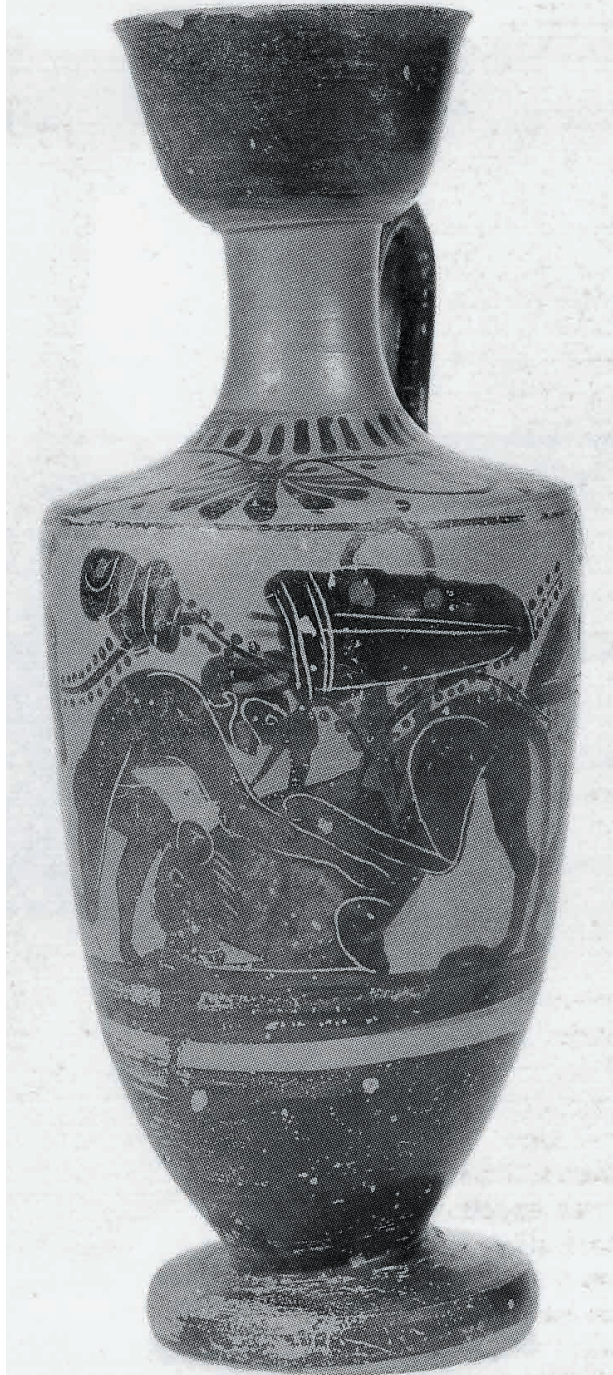


A Guardia Perticara, tra i vasi a figure nere è notevole lo *skyphos* con una rara rappresentazione del mostro Lamia (fig. 33): il "raro mito di Eracle, in vesti orientali, episodio che si colloca nel periodo delle peregrinazioni dell'eroe alla ricerca dei buoi di Gerione, attestati sullo stesso vaso (lato B) (fig. prec.) [78]; episodio connesso con aspetti religiosi ctonii e salvifici e una probabile relazione con Herakles o con un affine "Signore degli animali". Herakles è tra l'altro attestato localmente nell'hydria della tomba n. 210 con raffigurazione della lotta con il leone nemeo (fig. 34) [79], in un ambito in cui "l'adesione a pratiche etico-religiose greche rappresenta il punto di arrivo di un lungo processo di integrazione culturale, cui non è estranea la colonia achea di Metaponto, polo di irradiazione della cultura ellenica lungo la valle del Basento" [80].

Alcuni temi del *pantheon* ellenico, legati alla divinità femminile ed alla sfera della fecondità o al ciclo di Herakles e al culto dionisiaco, vengono facilmente recepiti dalla religiosità popolare italica.

Nelle necropoli tarantine, all'interno delle quali peraltro sono ampiamente attestate le opere afferenti alla bottega attica del gruppo E, l'impresa di Eracle più rappresentata è proprio quella della lotta con il leone nemeo. Questa fatica, che corrisponde alla prima delle dodici imprese dell'eroe e che costituisce il paradigma della lotta contro la morte e la paura degli Inferi, è anche la più diffusa nei centri indigeni della Basilicata antica.

In una sepoltura di Baragiano, pertinente "ad un guerriero di altissimo rango elevatissimo che si connota, per la preziosa armatura da parata, come combattente a cavallo, alla maniera degli aristocratici greci ... una monumentale *lekane*, vicina ad opere della cerchia di Nikostenes e del gruppo E, presenta sul coperchio raffigurazioni di quadrighe e soprattutto l'immagine ripetuta di



Sopra:
Figura 36
Lekythos attica a figure nere: Eracle e il leone di Nemea da lui trafitto al dorso con la spada; ai lati due figure servili reggono la clava e il mantello; al centro è sospesa la faretra. Fine VI-inizi V sec. a. C.. Alianello, loc. Cazzaiola, tomba 612

In alto, a destra:
Figura 37
Lekythos a figure nere: Eracle colpisce con la clava il mostro tricorpore Gerione; al centro Eurytion morente, a s. Athena gradiente verso d. Pittore di Edimburgo, ultimo venticinquennio del VI sec. a. C.; Aliano, Santa Maria della Stella, sporadico (I Greci in Occidente, p. 163)

Eracle, protettore per eccellenza delle genti italiche. Il dio, sotto lo sguardo vigile di Atena ed accompagnato da Iolao, compie la sua fatica contro il leone Nemeo (fig. 35): espressione simbolica di forza e di virtù eroica, valori che permeano anche l'ideologia delle élites nord-lucane [81]. Se la presenza del giovane Iolao, legato all'eroe-dio da un rapporto educativo, ha un valore iniziatico, di conseguimento dello *status* di adulto, attraverso il superamento di una difficile impresa, i due pannelli con le quadrighe, sono probabilmente da identificare con il mito di Pelope, cui si riconduce la fondazione dei giochi olimpici, "caduti in disuso e rinnovati da Eracle, in memoria ed onore dello stesso Pelope". Inoltre "la fatica di Eracle e il mito cretese di Teseo e il Minotauro esprimono, all'indomani della dissoluzione dell'impero di Sibari ed ai contraccolpi seguiti anche in area enotria, l'aspirazione del gruppo familiare (di Baragiano)

Figura 38
Piatto enotrio con raffigurazione interna relativa ad Eracle che lotta con gli uccelli stinfalidi (particolare). Aliano, S. Maria della Stella, VI sec. a. C. (I Greci in Occidente, p. 83; Immagine e Mito 2002, pp. 70-71)

alla regalità e dunque l'ambizione di poter svolgere un ruolo quasi tirannico all'interno dell'*enclave* territoriale nord-lucana... ma è altresì rintracciabile una dimensione escatologica legata alle speranze di rinascita dopo la morte [82], vinta anche nella citata *lekhytos* di produzione attica a figure nere dalla t. 4 di Pisticci (fine VI sec. a. C.), ove è raffigurata sul corpo la mitica lotta tra Eracle e le Amazzoni [83].
In opere importate nei territori dell'Agri e del Sinni artigiani ateniesi minori, che nel corso del primo quarto del V sec. a. C. continuano la tradizione della tecnica a figure nere, realizzano scene con quadrighe in corsa, l'agorà theòn, Teseo contro il toro di Maratona e Eracle in lotta con Gerione o con il leone nemeo [84].
Garante dei riti iniziatici, quali l'atletismo e la caccia, svolti all'interno del

santuario, attraverso i quali i giovani lucani giungono ad una 'formazione politica' è Eracle, noto tra le comunità indigene della val d'Agri già dalla fine del VI secolo a. C.. Vasi a figure nere di produzione attica (Cerchia del Pittore di Edimburgo), con la raffigurazione delle sue fatiche (lotte con Gerione (fig. 36) e con il leone (fig. 37), sono infatti attestati nelle necropoli di Aliano [85]: sulla vasca interna di una grande coppa su piede di un artigiano di Aliano della fine del VI secolo "campeggia un'elementare ma vivace lotta di Eracle con gli uccelli stinfalidi (fig. 38), realizzata secondo un'iconografia attestata in ambito attico e sicuramente 'sentita' dalla elementare religiosità indigena di tipo ctonio-funerario. Rilevante e, nel contempo, singolare è la recezione di tale iconografia in ambito italico, dove l'espressione del sacro è quasi del tutto aniconica..." [86].

Dal centro di Armento provengono inoltre due crateri a figure rosse, uno attico (Cerchia del Pittore di Cadmo) e l'altro italiota (Pittore dell'*Ilioupersis*), con Eracle che sacrifica un toro presso un altare. Egli incarna emblematicamente i valori guerrieri e agonistici e ricorre spesso nei santuari della Grecia nelle cerimonie legate alla transizione dei *paides* all'età adulta. Nella parte occidentale del Mediterraneo, in alcuni casi, la sua presenza conferma il legame, da più parti autorevolmente ribadito, tra culto degli eroi e riti di transizione all'età adulta. In particolare, in Sicilia, in seguito ad un suo passaggio nella zona di *Agyrion*, durante l'impresa dei buoi di Gerione, gli era stato dedicato, quale «dio», un culto, accanto a quello dell'eroe *Iolao*, in un santuario connesso con rituali d'iniziazione giovanile [87].

Eracle ha per funzione l'iniziazione ai privilegi della società maschile: il simposio e il banchetto, i rapporti che favoriscono l'integrazione di gruppi e comunità, "come i rapporti di vicinato e di parentela o più in generale di solidarietà sociale. Anche il matrimonio figura tra le relazioni tutelate dalla divinità. Infatti, per quanto la donna figura come premio della vittoria e/o vittima dell'eroe, che la conquista con la violenza, ricorre spesso il tema delle nozze legittime, felicemente coronate (Megera, Deianira, Ebe), o vanamente cercate (Iole). Eracle anzi è considerato al pari di *Hestia*, una divinità protettrice dell'unità dell'*oikos*, come avviene nel dono del peplo da parte di Atena. Sparta e poi la sua colonia Taranto sono considerati i centri di diffusione del culto di Eracle in Magna Grecia. Taranto, nota per la produzione della lana e del sale, in contatto tramite la transumanza con le popolazioni osco-sannitiche, ne ospitava una statua nell'agorà, opera di Lisippo, nella versione del semidio in riposo; e tramite l'influenza tarantina, Metaponto nel V sec. a. C. viene considerata una fondazione di Eracle che sosta nel luogo ritornando dopo la riconquista dei buoi di Gerione. Crotono lo considera ecista e fondatore dell'*Heraion* a Capo Lacinio.

La fondazione di *Herakleia* contribuisce al nuovo impulso del culto e nel suo santuario di Demetra, dea del mondo *muliebris*, posto presso sorgenti che ne accentuano il carattere ctonio e salvifico, vi è coerentemente associato Eracle, protettore anche di eserciti e condottieri. In un cratere attico a campana da Armento egli sacrifica a *Chryse*, motivo del sacrificio riproposto nello stesso luogo su un cratere apulo del primo quarto del IV sec. a. C. [88].

Eracle e la Lucania antica nel IV sec. a. C.

Eracle è molto venerato in età ellenistica [89], in tutta la penisola [90], ed assume spesso la funzione di protettore da animali nocivi e da altri malanni, come nel caso in cui "una gemma in corallo conservata a Verona abbina l'immagine



Figura 39
Gemma gnostica in corallo rosso: D/testa di Medusa frontale; R/ clava di Herakles (Verona, Museo Civico di Castelvecchio, in Coralli 2006, p. 52)

della Gorgone con quella della clava di Eracle" (fig. 39) [91]. La sua saga presso "le genti non greche della Magna grecia" è interpretata in chiave italica, che dell'eroe esalta le qualità di re-pastore, ovvero quei valori nei quali si identifica la società ellenica". I Lucani, oltre che alle divinità femminili, riservano grande considerazione all'eroe [92]. All'inizio del IV secolo a. C. le scene mitologiche, che sono accolte soprattutto presso le popolazioni indigene dell'attuale Basilicata a differenza delle colonie, ove si preferiscono quelle relative alla sfera dionisiaca o erotica, "permangono eccezionalmente a Metaponto come l'apoteosi Eracle su una pelike attribuita al Pittore di Dolone"; qui si percepisce "il rinnovamento della tradizione attica sotto l'influenza probabile dell'esperienza tragica", in un repertorio diffuso anche nelle officine del secondo quarto del secolo nell'area di Heraclea e della valle dell'Agri [93]. "Per tutto il IV secolo (dal Pittore di Creusa al Pittore di Napoli 1959, passando per il Pittore di Brooklyn-Budapest), Eracle appare come l'ingrediente necessario delle immagini di vittoria", in presenza di Atena, *Nikai* e giovani, "o si trova, presso il Pittore del Primato, associato al trionfo di Apollo e Dioniso. Eracle con Busiride è attestato ad esempio nell'officina del Pittore di Dolone e nella produzione del Brooklyn-Budapest. Ma è soprattutto con i pittori dell'ultima generazione che le gesta di Eracle si sviluppano sui vasi lucani: nell'*atelier* del Pittore di Napoli 1959, per esempio, che sceglie episodi popolari in Occidente come le avventure di Eracle presso Gerione o dei temi più tradizionali come Ercole e il centauro Nessos o l'apoteosi di Eracle, tema ripreso dalla tradizione attica e ancora copiosamente rappresentato nella ceramica apula. La popolarità del dio-eroe cresce in maniera rilevante nella metà del IV secolo [94], forse in connessione con la separazione brezia del 356 a. C. e l'affermazione della identità lucana.

Da sinistra a destra:

Figura 40
Eracle in atto di domare un cavallo
in una oinochoe a figure rosse della tomba 662
di Lavello (Armi 2001, p. 72)

Figura 41
Bronzetto di Eracle che attacca
(da Acerenza: Russo 2006, p. 161)

Nelle pagine seguenti:

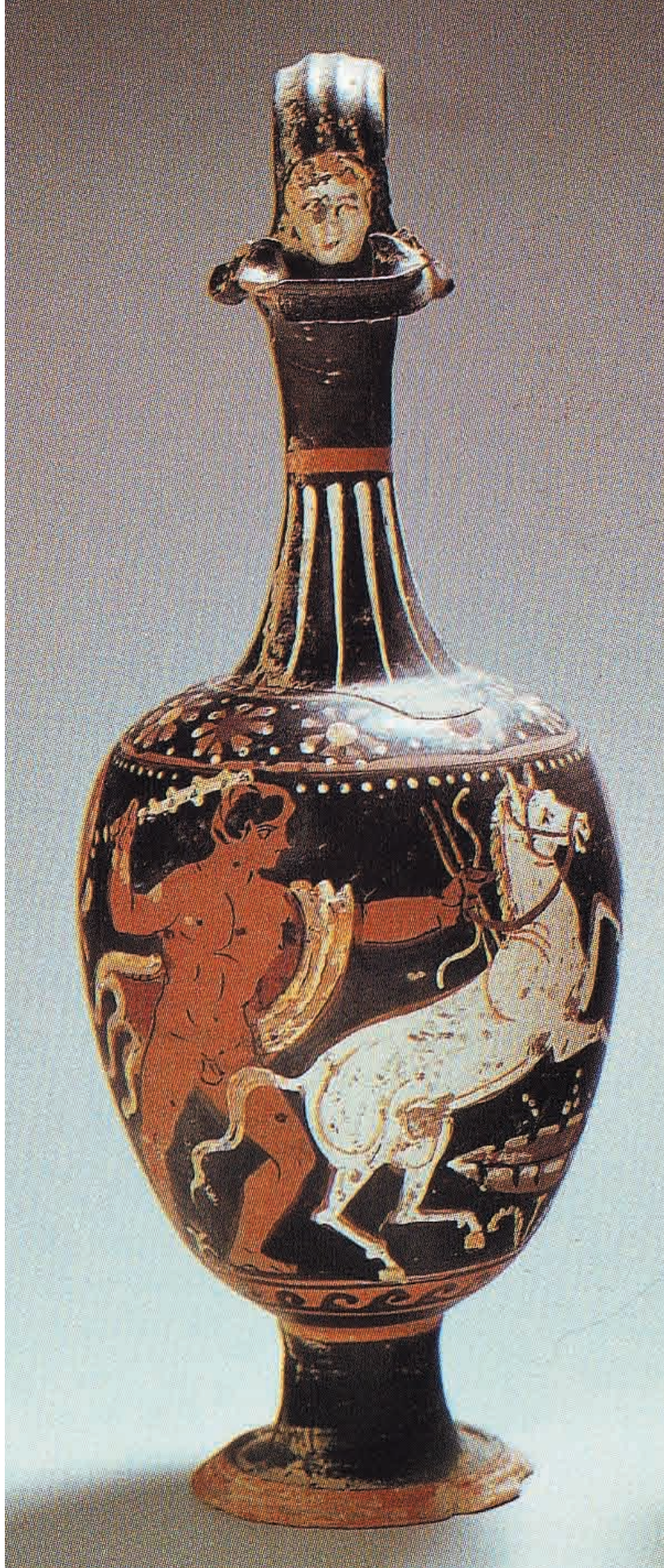
Da sinistra a destra:

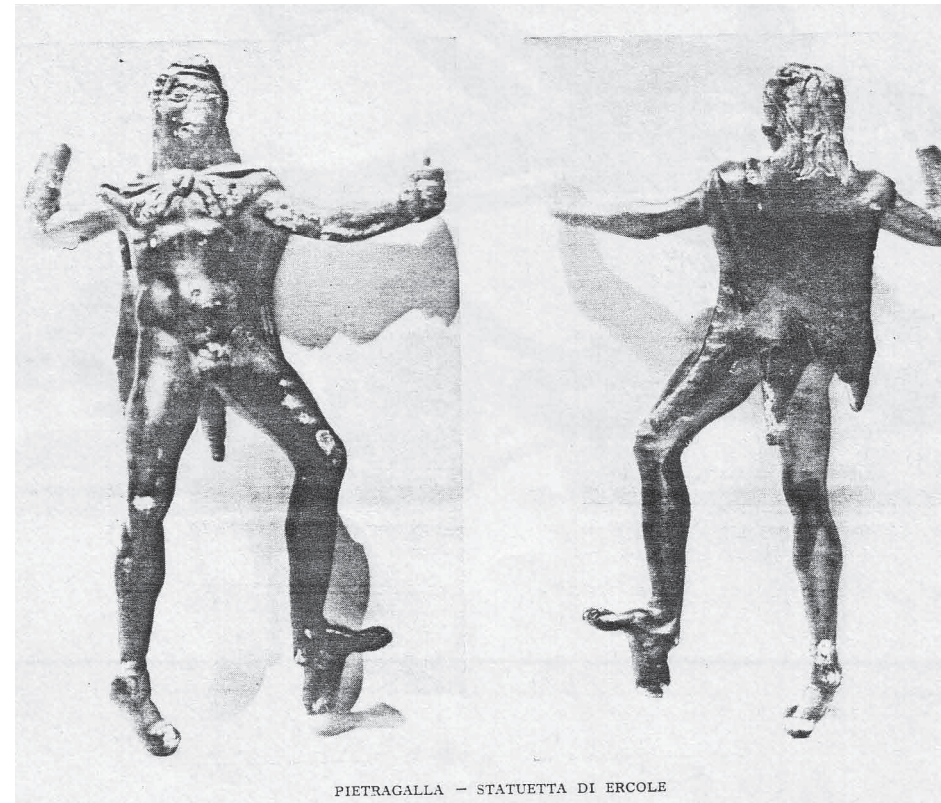
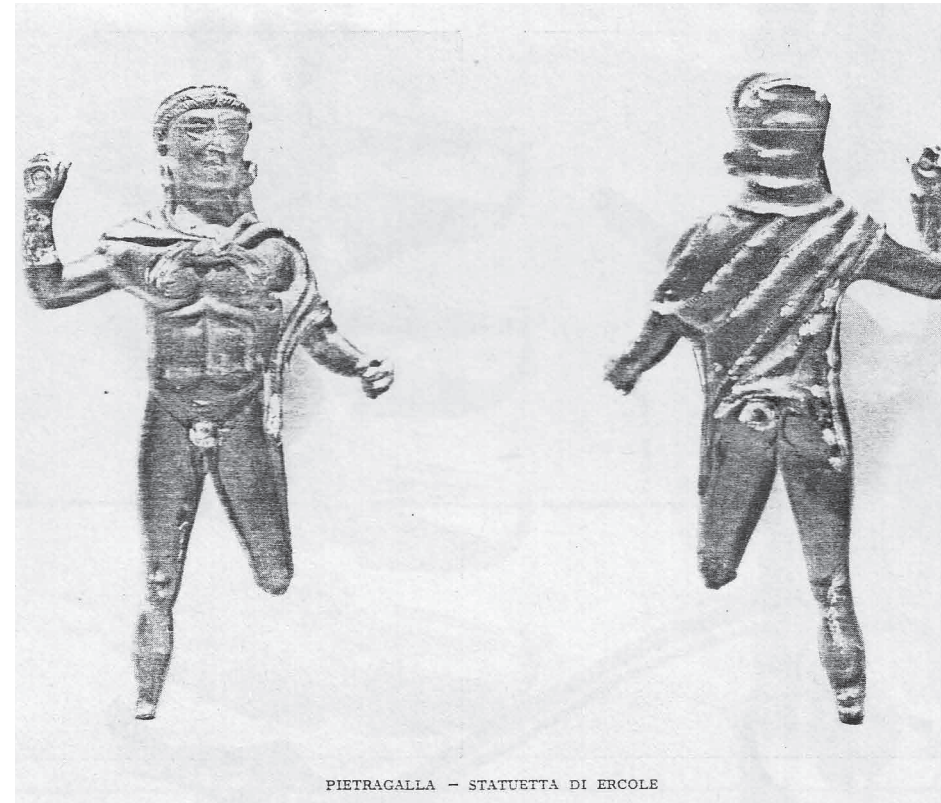
Figura 42
Ercole e il serpente (Museo di Potenza, p. 60)

Figura 43
Statuette di Eracle in assalto da Pietragalla
(Museo di Potenza, pp. 58-59)

Figura 44
Statuette di Eracle in assalto da Pietragalla
(Museo di Potenza, pp. 58-59)

Figura 44A
Gancio di cinturone conformato ad Eracle
stante con mantello sulle spalle
(Museo di Potenza, p. 63)





A Lavello, pertinente alla Daunia antica, in una *oinochoe* a figure rosse tardoapula della tomba 662 Eracle è raffigurato in atto di domare un cavallo reso in bianco sopradipinto come la clava, mentre un altro, già domato, è trattenuto da un palafreniere (fig. 40) [95].

Nel sito di Torretta di Pietragalla, già oggetto di scavi nel XIX secolo da parte del Duca di Casalspro, alcuni contadini avevano rinvenuto tre bronzetti, di cui due raffiguranti la lotta di Eracle con l'Idra, mentre statuette in bronzo che lo raffigurano provengono da Acerenza (fine V-inizi IV sec. a. C.) (fig. 41) [96], da Vaglio (fig. 42), due, recuperate nel 1956, ancora da Pietragalla, che si aggiungono ad un Eracle stante di un gancio di cinturone (figg. 43-44, 44a) [97], e da un località incerta a Castelluccio [98].

Tra i ganci di cinturone conservati nel Museo Provinciale di Potenza si annota dalla Sestieri un esemplare "costituito da una figurina di Eracle vista di prospetto... È probabile che, oltre ad un ornamento, la figura dell'eroe possa considerarsi una specie di talismano, e che Eracle, il cui culto era molto diffuso in Lucania, fosse considerato il protettore del guerriero in battaglia" [99].

Il tema di Eracle non sembra ben accetto nelle raffigurazioni della ceramica pestana di IV sec. a. C. [100], ma non manca nella ceramica lucana: "i cosiddetti mug, ovvero le oinochai di tipo 8 nella classificazione del Beazley, l'antico koton, ricorrono essenzialmente in connessione a viaggiatori, mitici e non, ad efebi ed in particolare appare legato alla figura di Eracle" [101]. Né sono pochi gli emuli dell'eroe che come lui intendono vincere i limiti dell'umana natura, riserbando una speranza di sopravvivenza oltre la morte, ad esempio facendosi rappresentare come il famoso eroe, come nella scena di una statua che si sta realizzando in un contemporaneo cratere apulo a colonnette del 338 a. C. circa [102].

"La divinità principale dei Lucani è la dea osca Mefite, che riassume in sé le valenze, celesti e ultraterrene, attribuite, in ambito greco, ad Afrodite, Demetra e Persefone. Tra le divinità maschili assume un rilievo assoluto la figura di Eracle, dalle forti connotazioni guerriere.

"Gli apprestamenti sulle due terrazze del santuario di Armento si riferiscono probabilmente a un culto prestato a Eracle, nella sua dimensione sia divina che eroica [103].

La presenza di una dea all'interno del santuario, probabilmente in posizione subalterna rispetto ad Eracle, appare indiziata dai rinvenimenti di statuette di divinità femminile seduta in trono, velata e con *polos*, oltre che dalla natura di alcune offerte, quali i gioielli miniaturistici e lo scettro desinente in boccio di melograno, quest'ultimo oggetto di solito attribuito di Kore, regina dell'Oltretomba [104]. "È importante sottolineare che la virtù di Eracle non è da intendersi come virtù in senso cristiano. Egli infatti non è un redentore o un santo, e neppure *l'avatar* (un'incarnazione)" di un dio, nel senso cristiano del termine. Ma è intesa come virtù eroica, è il modello del grande iniziato ai misteri [105].

Peraltro, se si analizza la documentazione pertinente ad altri santuari di area lucana e apula attivi dalla seconda metà del IV si ritrova una coppia divina titolare del culto, costituita da una divinità maschile guerriera e da una femminile dai tratti mefitici (come a Rossano di Vaglio, Ferrandina, Lavello e forse Lucera).

Comunque, Eracle non è un eroe che partecipa alla spartizione delle carni. Inoltre su un vaso di Boston egli è solo in processione con un bue per la cerimonia, reggente nella s. un fascio di spiedi [106]. Al posto delle procedure di

allontanamento che fanno passare dalla morte alla carne, E. immediatamente, e senza tappe mediatrici, dalla bestia viva al pasto di carne riservato a lui solo. Un bue, e un bue intero, per l'eroe senza compagni che si esclude anche dalla comunità degli umani che si spartiscono la carne" [107].

Bisogna inoltre osservare che il santuario di Armento sembra riproporre, in aggiunta, quei caratteri distintivi, legati allo scambio, che contribuiscono a definire i santuari di Eracle, spesso sedi di fiere e mercati, in area centroitalica. Si tratta infatti di un luogo di culto che si sviluppa in prossimità di una sorgente e in stretta relazione con un punto strategico di snodo degli itinerari della transumanza a medio e lungo raggio tra i pascoli estivi dell'appennino lucano e quelli invernali della costa ionica [108]. Si potrebbe dunque concludere osservando che la particolarità e il rilievo del santuario sono sottolineati da diversi elementi: il dispiego di notevoli risorse economiche nell'edificazione delle strutture terrazzate che richiamano i complessi santuariali di area centroitalica; il rinvenimento di ex-voto in bronzo; l'attestazione, nel sacello, del simulacro bronzeo di Eracle all'incirca di dimensioni cosiddette *tripedanae* e, accanto all'altare, di una seconda statua (di diverse proporzioni della precedente, e, in base alle dita, di dimensioni quasi uguali al vero). Tali aspetti permettono di ipotizzare una committenza di alto livello sociale nell'ambito della comunità lucana, in grado di rivolgersi a maestranze certamente non locali di notevole spessore organizzativo e tecnico (per il programma edilizio) e di grande capacità artigianale sotto il profilo toreutico (per i *signa athenae* e per gli ex-voto bronzei).

Inoltre si può dunque parlare di una frequentazione del santuario da parte di giovani lucani di rango elevato; a tale proposito appare suggestivo ricordare il passo di Giustino (XXIII 1, 7-10) sull'«educazione spartana» degli efebi lucani i quali, mandati *ab initio pubertatis in silvis inter pastores* e dediti alla caccia e alla razzia, venivano allenati, con *duritia e parsimonia*, ai *labores bellici*.

Nel caso del santuario di Armento, dedicato ad Eracle, ulteriori aspetti vengono sottolineati dalle offerte votive. Esse oltre che alla caccia (punte di freccia), rimandano all'aspetto dei giochi (pedine da gioco) e soprattutto al mondo della palestra, già documentata, per il mondo indigeno, nel corso del V secolo a. C. dalla, già citata, sepoltura enotria di Chiaromonte. Alle pratiche atletiche, nel caso di Armento, fanno riferimento un *aryballos* (contenitore per unguenti) e uno strigile miniaturistici, entrambi in bronzo e, dunque, ex-voto preziosi, del tutto coerenti con le valenze culturali di questo santuario, se si considera che, nel mondo greco, Eracle è il protettore dei giovani che, anche attraverso l'agonismo, si preparano a conseguire la condizione di guerriero e, dunque, ad ottenere il pieno inserimento nella struttura sociale della comunità [109].

In questo santuario Eracle è "connesso alle acque come testimonia la presenza di un complesso sistema di condotte in terracotta e di una cisterna, in quanto il semidio è considerato scopritore di sorgenti salutifere e di fontane (Erodoto, VII, 76; Diodoro IV, 23) [110].

Nello stesso periodo (IV secolo a. C.) le necropoli rinvenute nella Basilicata interna confermano la medesima attenzione riservata alle pratiche atletiche e all'aspetto dei giochi da parte dei Lucani" [111].

Nell'ambiente 1 di una fattoria di IV sec. a. C. di Montemurro-Piani Parete, si è rinvenuta "una matrice di testina barbata (Eracle) che veniva usata, probabilmente, come stampo per particolari focacce o dolci usati per forme rituali (cat. 143, p. 221), come testimonierebbero le matrici piatte decorate in modo più o meno complesso ed ampiamente diffuse nel mondo greco (fig. 45).



Da sinistra a destra:

Figura 45
Matrice con testa di Eracle (Montemurro, loc. Piani Parete, ambiente 1: Russo 2006, p. 159, fig. 158 e cat. 143)

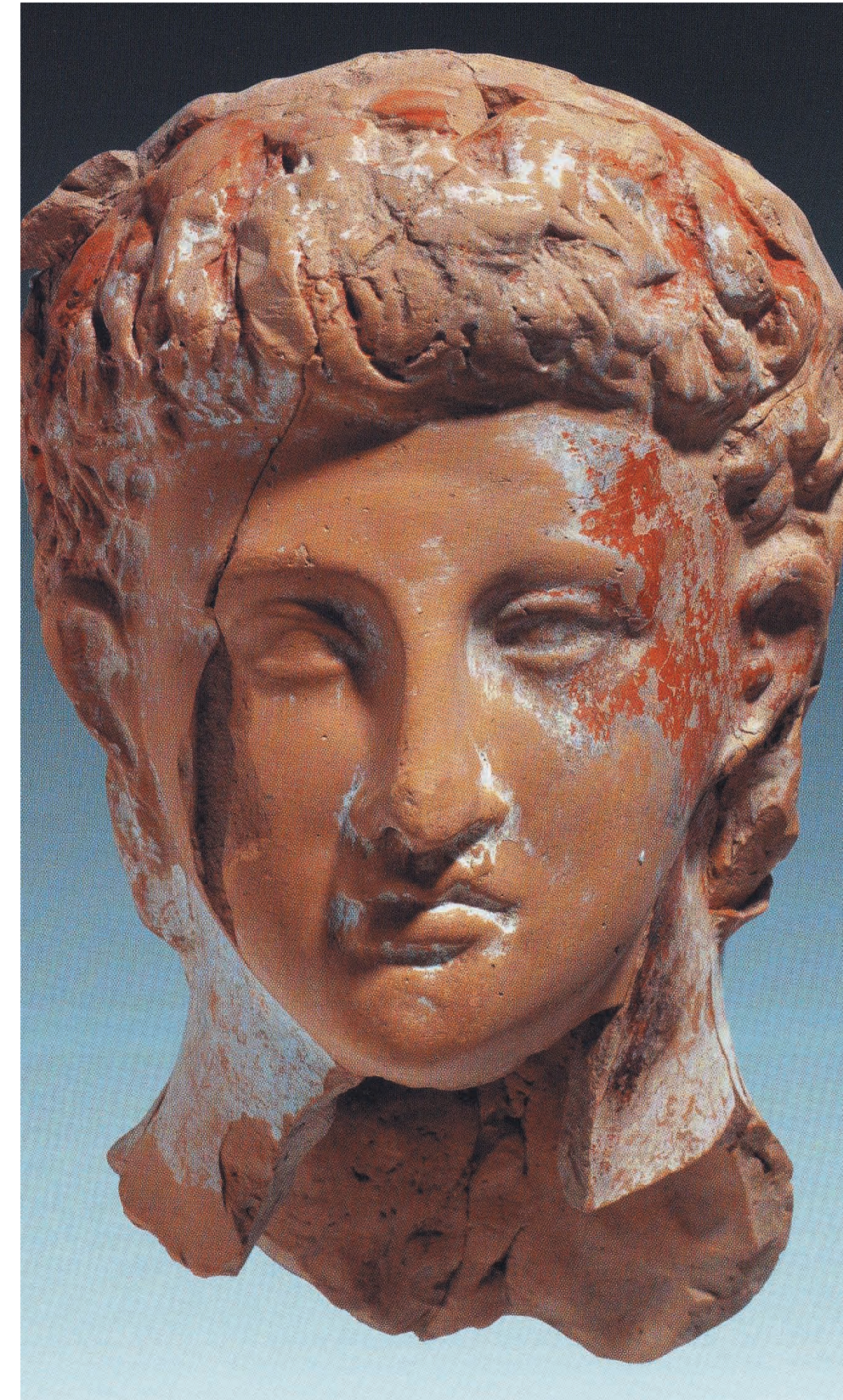
Figura 46
Testa maschile in terracotta (Ercole o Hermes) (Oppido Lucano, casa D: Russo 2006, p. 181, fig. 172)

Nella pagina 131

Figura 48
Protome di cinghiale dalla decorazione del tetto di un edificio di Fratte, IV sec. a. C. (Fratte 1990, fig. 79, p. 69)

Figura 49
Un acroterio a disco decorato con testa di Acheloo da Fratte, IV sec. a. C. (Fratte 1990, p. 63, fig. 66, fig. 68, p. 64)

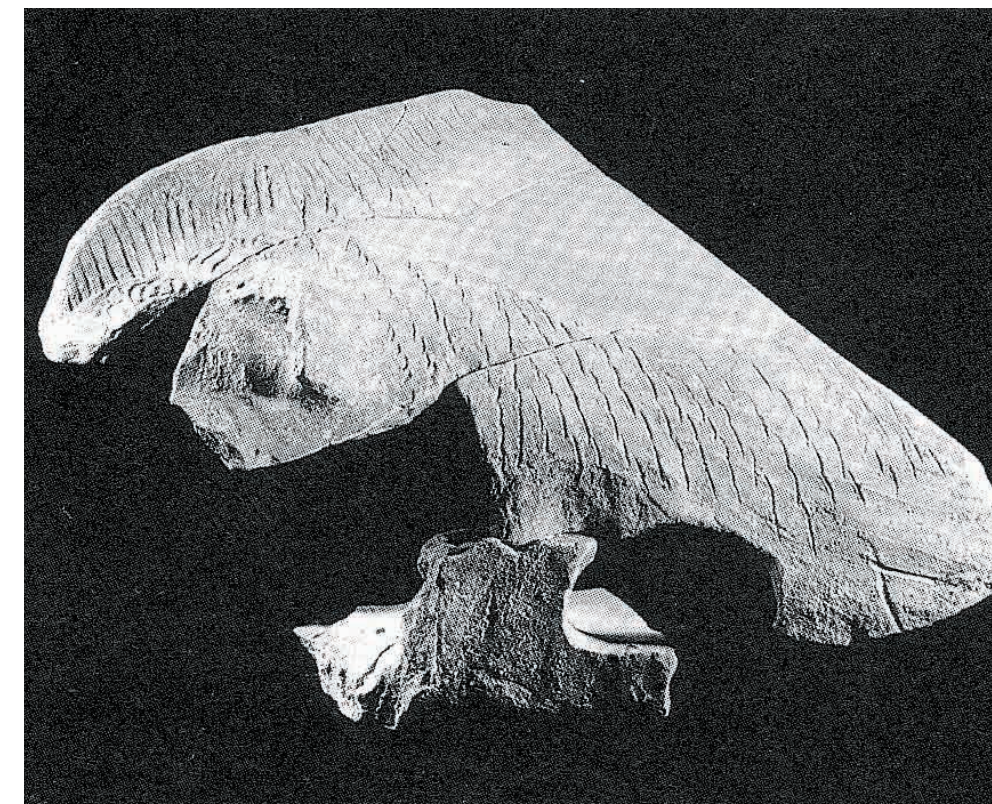
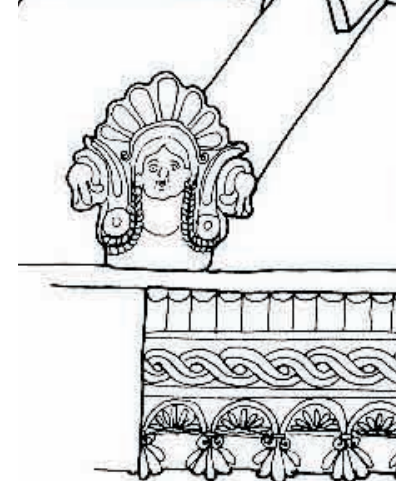
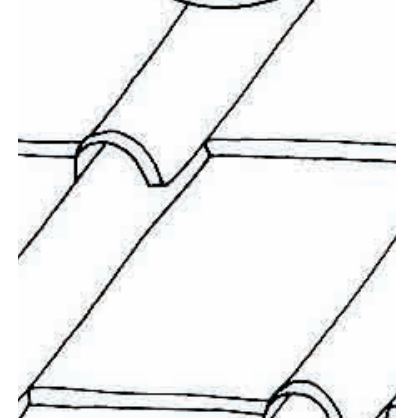
Figura 50
Tolve, loc. Moltone, complesso abitativo: frammento di grondaia angolare a protome di cinghiale, prima metà III sec. a. C. (M. Tagliante in Leukania 1992, p. 47)





Sopra:
Figura 47
Testata di kalypter egemon a forma di disco decorato a bassorilievo con Eracle in lotta con il leone nemeo, da Fratte, IV sec. a. C. (Fratte1990, fig. 78, p. 68, fig. 92, p. 72)

La presenza della matrice di Eracle in uno spazio della casa destinato alla tessitura è particolarmente interessante; il dio, infatti, è legato alle attività pastorali e ai percorsi della transumanza e quindi in un certo modo anche alla lana ed alla sua lavorazione" [112], cui potevano essere adibiti schiave o qualsiasi donna che volesse affidarsi al dio. Tra i bolli di pesi da telaio è "la raffigurazione sia di un giovane seduto sulla roccia con il capo poggiato su una mano, che riprende l'iconografia del lisippeo Eracle seduto in posizione di riposo, sia dell'eroe stante, che indossa la *leonte* ed impugna la clava con la mano sinistra, iconografie entrambe attestate ad Armento, ma anche in altri siti lucani, tra i quali Oppido Lucano [113], ove, tra l'altro, in una casa (casa D) si è rinvenuta "una testa di notevoli dimensioni (16 centimetri di altezza), pertinente ad una divinità maschile imberbe forse collocata su una base lignea. Si potrebbe trattare di



Eracle o di *Hermes*, divinità che hanno un ruolo particolare, nel mondo greco, nei culti domestici" (fig. 46) [114].

"Questo consente di ipotizzare una diretta relazione con *l'hestia*, il simbolo per eccellenza dell'*oikos*, con il *mundus muliebris*. Eracle non solo è la divinità che protegge il passaggio all'età adulta, ovvero alla fertilità, ma anche l'iniziatore alle arti della seduzione e dell'erotismo e il nume tutelare delle nozze legittime presupposto della riproduzione e di una degna discendenza [115].

In un'anfora di *Pronomos* del Museo di Napoli si presenta una scena di dramma satiresco con raffigurazione di divinità, eroi, tra cui *Herakles*, satiri, mentre un vaso di *Asteass* a Madrid rappresenta *l'Herakles* furente; nella chiara scena teatrale di un'olpe di San Pietroburgo Eracle avanti negli anni, barbato ed ebbro viene bagnato da una vecchia dopo aver tentato di sedurre una fanciulla con una serenata, mentre in un cratere fliacico siceliota a figure rosse egli abusa di Auge, alla presenza di anziani costernati [116].

Nella necropoli meridionale di Policoro, la tomba 623 con sepoltura supina femminile entro cassa litica conservava nel suo corredo di IV sec. a. C. un anello in argento con scarabeo in calcedonio. Sul rovescio *Herakles* in lotta [117].

Il culto di Eracle a Metaponto è già documentato da un'iscrizione votiva su cippo quadrangolare ritrovato in prossimità della *plateia* E-W, non lontano dall'ambiente che ha restituito il bronsetto. L'iscrizione è comunque più antica, probabilmente di IV sec. [118].

"Nella seconda metà del IV e per tutto il III secolo, la cultura artistica della Magna Grecia è quasi del tutto proveniente da Taranto, ove l'arte fiorisce con molto splendore... Certamente d'influenza tarantina è lo stupendo clipeo di Fratte di Salerno (fig. 47) [119], pertinente ad una testata di *kalypter egemon*, che insieme



alla protome di cinghiale (fig. 48) ed alla testa elmata di Athena ed all'acroterio a disco decorato con testa di Acheloo (fig. 49) riconducono al mito del semidio, in questo caso protettore dell'*oikos*, come potrebbe essere per l'acroterio di cinghiale e per la zampa d'ovino della fattoria della loc. Moltone di Tolve, collegati a Eracle vincitore sugli animali selvatici e transumante (fig. 50) [150], se non pure connesso ad un culto domestico, realizzazione di un'officina italiota di IV sec. a. C. avanzato [121]. Eracle, connesso a vari episodi mitici, a simboli, quali i pioppi bianchi o le tre mule per la discesa agl'inferi, presente nel periodo ellenistico nella monetazione siciliana, sannita, locrese, petelina e tarantina, in testi dedicatori incisi su vasi e su patere d'argento [122], è raffigurato anche a Metaponto che conia una moneta in bronzo (300-250 a. C.) con al D/ Testa di Eracle con pelle di leone verso destra, e al R/ Spiga di grano a sinistra META. Peso 2,25 g. Diametro 14 mm. [123], su una moneta in argento (diobolo) di Taranto mentre combatte con il leone nemeo (380-334 a. C.) (fig. 51) e soltanto con la sua testa in un quadrante in bronzo di Roma(225-217 a. C.), rinvenimenti del santuario di Rossano di Vaglio dedicato alla dea Mefite (fig. 52) [124].

Eracle/Ercole nella Lucania antica in età romana

Grazie all'adozione di dei e di dei-eroi del mondo greco (Castore, Apollo, Ercole, Esculapio) il *pantheon* delle divinità romane si è allargato, anche se il dio greco ha conservato "il nome di culto originario, segno indelebile della sua 'nascita', facilmente riconoscibile malgrado le alterazioni fonetiche: nel nostro caso Ercole da *Hercules*. Si tratta di dei e non di dee in quanto "la religione nazionale, a

Sopra:
Figura 53
Ercole nel Giardino delle Esperidi
(Pontrandolfo 2003, Tombe dipinte, p. 27)

Nella pagina precedente, dall'alto al basso:

Figura 51
Tarentum, AR, diobolo: D/ Testa di Atena con elmo attico decorato con grifone, a d.; R/Herakles, a d., che combatte contro il leone nemeo. Sopra TA. Sotto il ginocchio di Herakles, K. (B. Mattioli, Macchia di Rossano - santuario della Dea Mefitis. La documentazione numismatica, in Leukania 1992, p. 88 e 90)

Figura 52
Roma, AE, quadrante (fuso di standard librare: D/ Testa di Eracle, a s.; dietro, ooo; R/ Prora di nave, a dx; sotto, ooo (B. Mattioli, Macchia di Rossano - santuario della Dea Mefitis. La documentazione numismatica, in Leukania 1992, pp. 87-88)

Roma e nelle città vicine, era già largamente provvista di dee, tutte più o meno propizie alla fecondità, alla fertilità, madri soccorrevoli per i loro fedeli, mentre gli dei adottati rispondono a necessità o ad aspirazioni che i loro omologhi romani non erano in grado di soddisfare.

Al culto di Ercole, soprattutto come *Victor* o *Invictus* nell'età classica sono stati eretti numerosi santuari, tra cui quello ben rinomato di *Tibur* (Tivoli). Il suo culto più prestigioso "è quello che, fin da tempi remotissimi, si celebrava in Roma all'interno del *pomoerium*, presso l'*Ara Maxima* situata nel Foro Boario, forse importato ad opera di mercanti greci o ancor prima quale il *Melquart* "sbarcato sulle rive del Tevere con i commercianti fenici e per giunta in epoca remota, quando Roma non è ancora una città degna di tale nome". Per lungo tempo il culto rimase privato e vi provvedevano le famiglie dei *Potitii* e dei *Pinarii*. Nel 312 a. C., secondo la tradizione il culto venne nazionalizzato su iniziativa del censore Appio Claudio e fu affidato a schiavi pubblici [125].

In epoca romana Ercole è in auge [126]. Tra l'altro il Vesuvio si diceva "consacrato all'eroe semidio Ercole, e la città di Ercolano, alla sua base, prendeva da questi il nome, così come anche il vulcano, seppur indirettamente. Ercole infatti era ritenuto il figlio del dio Giove e di Alcmena, una donna di Tebe. Uno dei nomi di Giove era *Υης* (Ves). Veniva così chiamato per essere il dio della pioggia. Così Ercole divenne *Υησουυιος* (Vesouuios), il figlio di Ves" [127].

È esemplare per il dibattito dell'evoluzione in Lucania del culto di Ercole l'analisi dell'urbanistica di Paestum. A Paestum, ove una *lekythos* firmata dal ceramista Assteas raffigura Eracle nel giardino delle Esperidi (fig. 53) [128], al momento della fondazione della colonia (273 a. C.) diventano "centro della nuova religiosità maggiore della città i preesistenti templi di Apollo e di Ercole

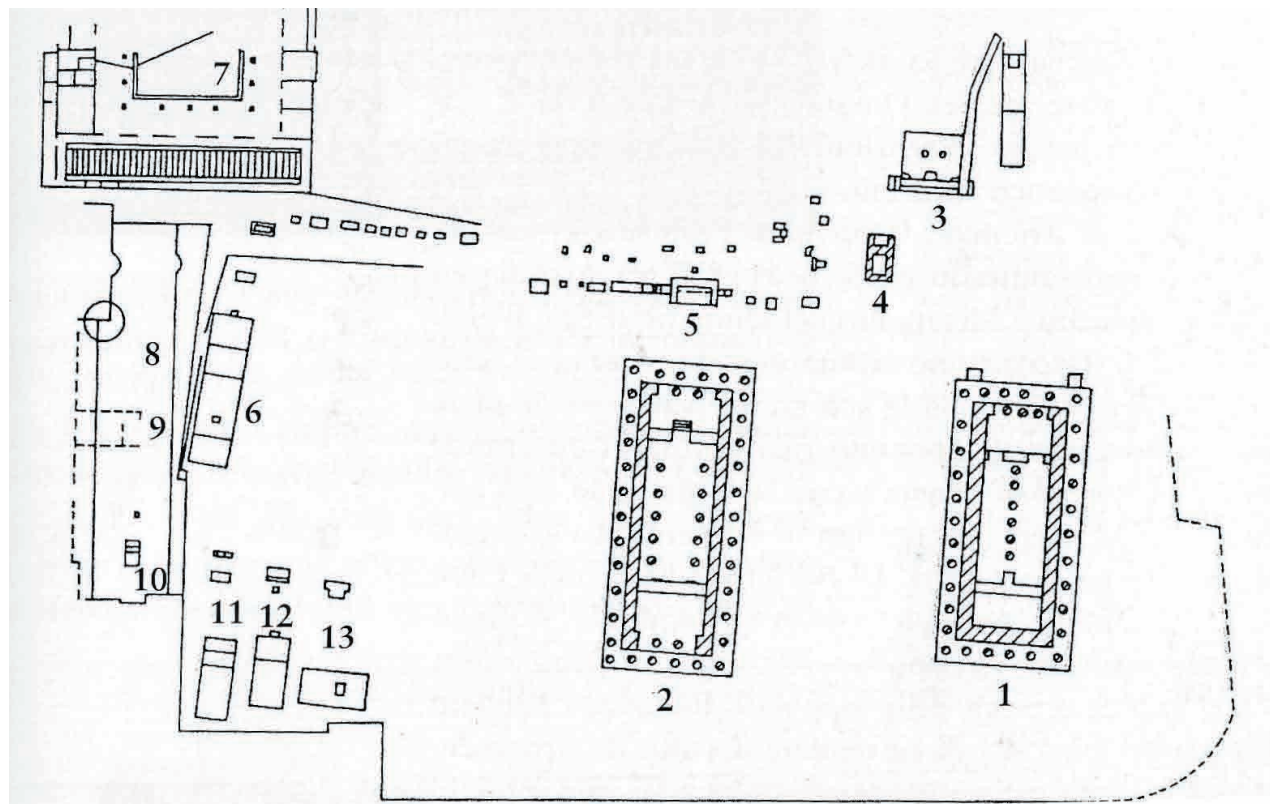


Figura 54
Santuario meridionale di Paestum: templi
di Ercole (nn. 6 e 8: Torelli 1999, fig. 48, p. 51)

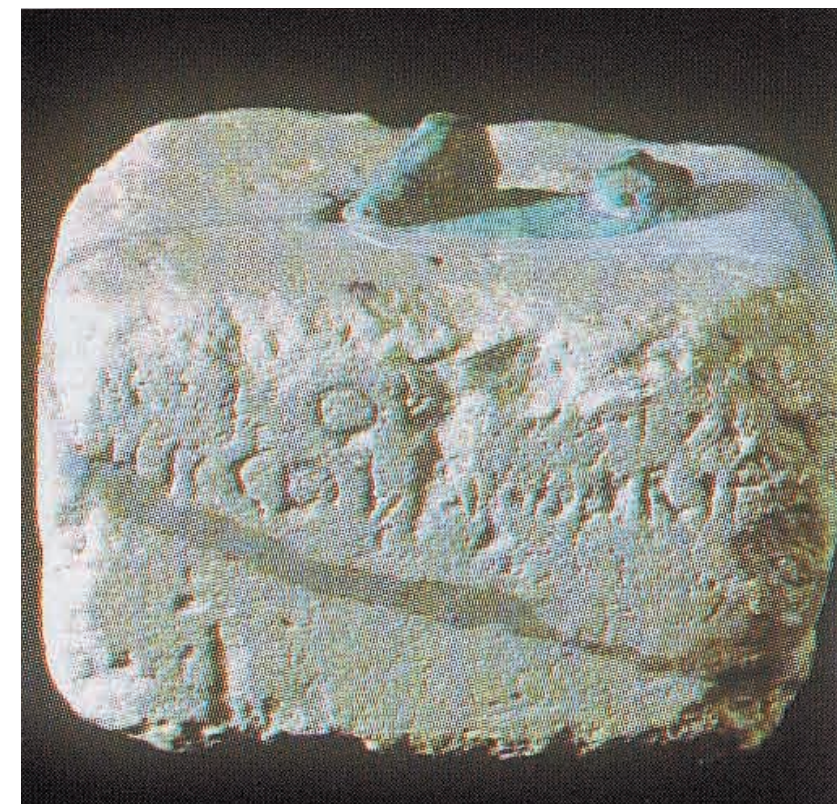
per riproporre una lettura, ancora una volta 'romana', del *témenos* in chiave di zona 'tiberina', Apollo '*medicus inter Forum Holitorium et circum Flaminium e Hercules Invictus* [129]. Medesima valenza e colorazione ideologica hanno i santuari costruiti in quella stessa zona in occasione della deduzione latina, nuove inserzioni nel contesto dell'antico *témenos* meridionale, ma non a caso separate da quello mediante propri muri di *témenos*: i culti di *Mater Matuta* in Foro Boario, di *Hercules Victor extra portam Trigeminam* e di Esculapio in *Insula*, rivalorizzando la figura già insediata lì accanto di Ercole e le **antiche vocazioni mediche** ... saldatura perfetta, sul piano urbanistico e ideologico, tra la nuova area forense e il vestusto *témenos* greco" [130]; qui il culto di Eracle ha un precedente nel V sec. a. C. e riscuoterà favore anche durante il II sec. a. C. (fig. 54), quando si rifà il pavimento del tempio anfiportico [131], ove si ricordano anche le coppe a vernice nera "con i simboli evidenti del culto del dio e presumibilmente adoperati nei grandi banchetti celebrati nelle sue feste", oltre ad una dedica ad *Hercules Victor* (ILP 4). Inoltre alla fase repubblicana del santuario di Santa Venera appartengono antefisse con immagini di Ercole, di un sileno e di una menade pertinenti al portico "della sede delle feste a carattere misterico celebrate dalle matrone in onore della dea, occasione pressochè unica in cui era concesso alle donne di bere il vino" [132].

Nella città il **tempio rotondo** è stato identificato con un tempio di Ercole, ma con gli ex voto di IV sec. a. C. è attestata anche una dedica ad Afrodite, "divinità che al pari di Ercole era venerata in edifici rotondi" [133]. Inoltre, dalla **necropoli di Arcioni** proviene un **sarcofago strigilato** di III sec. d. C.: "al centro è un'edicola, nel quale figurava un mito dall'ovvio significato simbolico di vittoria sulla morte, e cioè Eracle in atto di trarre dalla porta dell'Ade il cane Cerbero..."



A destra:
Figura 55
Basetta votiva di Paestum con dedica di C. Folius
T.f. (Torelli 1999, p. 52)

Sopra:
Figura 55A
Frammento di sarcofago con Ercole che trae
dalla porta dell'Ade il cane Cerbero (Torelli 1999,
fig. 132, p. 148)



[134]. A Paestum in età augustea [135], in conseguenza dell'ingrandimento della Basilica dovuto alla realizzazione di un vasto *deambulatorium*, con il «tempio italico» venne eliminato anche un tempietto circolare allineato al precedente edificio sacro e a questo coevo, nel quale si può, **vista la pianta rotonda, riconoscere un santuario di Ercole...** Si delinea in tal modo, nel programma di riattamenti di quest'antica area sacra greca [136], un disegno coerente con l'ideologia politico-religiosa romana che voleva le colonie realizzate come *effigies simulacraque parva urbis* [137]. "Se questo è esatto, possiamo avanzare - scrive Mario Torelli - anche un'ipotesi di titolarità per i due templi vicini, uno nello stesso peribolo del c.d. «tempio italico», ossia del sacello rotondo appena ricordato [138], l'altro invece contenuto nel *temenos* dell'area sacra meridionale, il tempio anfiportico: per questi due templi penso al nome di Ercole, il quale nella «riproduzione» pestana verrebbe coerentemente ad occupare il luogo e forse anche la morfologia templare del grande santuario romano del Foro Boario, nel mito e nella topografia strettamente collegato con *Mater Matuta* [139].

Il tempio anfiportico potrebbe riprodurre il tempio di *Hercules Invictus*, che sappiamo era di forme tuscaniche e che venne ricostruito da Pompeo Magno e perciò detto *Hercules Pompeianus* [140].

Il **tempio anfiportico**, nel suo stato attuale di edificio su basso podio databile ad epoca coloniale romana, è preceduto da un altro edificio, anteriore alla colonia [141]; che, se - come tutto lascia intendere - il tempio è dedicato ad Ercole, risulta in un certo senso atteso sia per la presenza mitica di Ercole nella Posidonia greca [142]. Il pavimento della cella è stato rifatto in elegante mosaico di signino di II sec. a. C. [143], mentre al centro del profondissimo pronao una sorta di *bothros*, composto di lastre rettangolari, trova uno stretto confronto nel *puteal* al centro



Figura 56
Capitello di Padula con protome di Ercole
(Romito)

del pronao del tempio di Ercole nel santuario sannitico di Campochiaro presso Sepino [144].

L'attribuzione all'eroe divinizzato è confortata anche da altri indizi: dall'area sacra meridionale proviene infatti una piccola clava di bronzo, che si aggiunge alle testimonianze raccolte dalla Zancani di statuette di Ercole di tipo c.d. *italico* note dalla città" [145]. Per il culto di età romana, oltre ad un'iscrizione della seconda metà del I sec. a. C. con dedica di un liberto a *Hercules Victor* [146], possiamo citare un'iscrizione di III sec. a. C. proveniente dalla c.d. «stipe della basilica», a torto ritenuta osca, posta su di una basetta di calcare [147], che reca ancora i piedi della statuette bronzea dell'Ercole di tipo c.d. *italico*: C. *Folius T.f. / H(er)colei merito* (fig. 55) ed un frammento di sarcofago strigliato con Ercole che trae dalla porta dell'Ade il cane Cerbero (fig. 55a) [148].

Accanto all'anfiprostilo è un tempietto repubblicano prostilo tetrastilo: a puro titolo di ipotesi, si può pensare ai Dioscuri, già venerati nella *Paestum* greco-lucana e dai coloni latini, a giudicare dalle monete [149], e che in ambiente *italico* sappiamo spesso congiunti ad Eracle [150]. Inoltre "l'ipotetico tempio pestano di Vittoria si situerebbe alle spalle e in qualche modo in rapporto, come a Roma, con il tempio di *Hercules Victor* [151]".

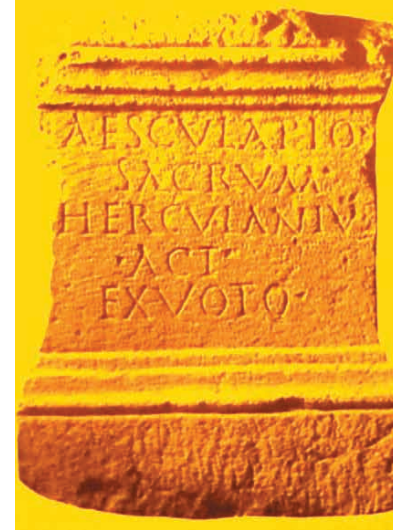
Agli inizi del III sec. a. C. si datano, come del resto in Campania e nel tempio *italico* di *Paestum*, i capitelli corinzieggianti figurati di Padula, il cui confronto più vicino è con analoghi esemplari di Teggiano e Buonabitacolo. Tra le quattro protomi scolpite sui capitelli si riconosce una testa di *Herakles* giovanile con *leonté* sul capo e personaggi del tiaso dionisiaco (fig. 56) [152].

Al semidio, il cui culto di III sec. a. C. si ritrova anche in località sacre trasformate in villae durante il II-I sec. a. C. [153], era dedicato il "*portus Herculis*, luogo ubicato tra *Vibo Valentia* e il fiume Metauro nella descrizione della costa tirrenica fatta da Plinio (Plin., Nat. Hist., III, 9-10, 70-74), antico porto naturale vicino a Capo Vaticano, l'antico *Tauranium Promontorium*.

In Campania Ercole è detto *Invictus* (CIL X, 1478), *Sanctus* (CIL X, 5160), *Tutor* (Ivi, 3799), *Victor* (Ivi, 5386); ad Ercolano sono attestati suoi *Cultores* (Ivi, 5647) [154]. In Lucania presso Padula (*Cosilinum*) sono state rinvenute epigrafi relative ad un ex voto dedicato ad Esculapio da parte di un *Herculanus* di professione *actor* (contabile) (fig. 57) e ad una *porticus Herculis* realizzata su iniziativa di un Marco Veilio Primo curatore dell'amministrazione pubblica cosilinate (fig. 58) [155]; e in loc. San Cristoforo, si è recuperata (12/07/1957) una moneta di Roma del II sec. a. C.: D/ Testa di Eracle a d.; dietro: tre globetti; R/ Prua di nave a d.; sopra, tracce di monogramma [156].

Il citato luogo di culto di Eracle ad Armento, sorto in posizione strategica in rapporto agli itinerari della transumanza e alla viabilità in generale, si pone quale punto di riferimento politico a carattere *cantonale* per i centri indigeni di tutto il territorio circostante in un momento particolarmente delicato per l'intera area. La monumentalizzazione del santuario si colloca in effetti nel corso del III secolo a. C., quando la presenza di Roma in Lucania si fa particolarmente incalzante e l'organizzazione territoriale lucana nella val d'Agri attraversa un periodo di profonde trasformazioni (con l'abbandono dei siti di altura e la rapida aggregazione nel centro di pianura di *Grumentum*). Ciò induce a ritenere che l'aristocrazia dominante lucana ha individuato nella religione una *significativa forma di resistenza culturale alla pressione romana* [157].

Più interessante, invece, per il collegamento che si stabilisce tra la *professione del dedicante e la divinità*, è la nota stele (*tetragonos lithos*) di S. Mauro Forte (MT) realizzata da *Nikomachos* ed offerta ad Eracle da un *kerameus* [158]. La



Sopra:
Figura 57
Un'ara di Padula rinvenuta nella casa rurale di Antonio Palma nel borgo S. Cristoforo reca il nome di tal *Herculanus actor* (contabile) con dedica ad Esculapio (CIL X, n. 284: Bracco 1974, n. 223, p. 127)

A destra:
Figura 58
Cippo lapideo con epigrafe concernente una *Porticus Herculis* fatta realizzare su iniziativa ed a propria spesa di Marco Veilio Primo, curatore dell'amministrazione cosilinate (rinvenuta nella loc. Civita (Cosilinum) di Padula; Bracco 1974, n. 210, p. 121)



stessa è ritenuta con maggiore credibilità come *metapontina*, specie per le caratteristiche formali e per la cronologia. Forse, non è da escludere la possibilità che il trasferimento sia avvenuto già in antico a seguito di un *saccheggio del santuario urbano di Apollo Lykaios* da parte di gruppi *italici* dell'interno. In ambedue i casi, comunque, è provata l'esistenza di un rapporto culturale, a Metaponto o nell'area, tra Eracle ed il rappresentante di una specifica attività artigianale. Si esclude, anche se non è possibile farlo in maniera definitiva, che il *bronzetto di Eracle*, rinvenuto nell'area urbana di Metaponto (fig. 59), sia il risultato di una lavorazione locale destinata alla vendita, in quanto è stato ritrovato in un angolo dell'ambiente, associato ad un'altra statuette bronzea raffigurante *Efesto*. Quest'ultima è realizzata con una tecnica più raffinata e nel complesso risulta stilisticamente del tutto differente. Inoltre, manca la parte inferiore del piede dello sgabello, ed il frammento, nonostante le ripetute ed attente ricerche, non è stato ritrovato. Questo dato unito alla selezione operata con l'associazione delle due divinità, specifiche della sfera produttiva artigianale, potrebbe far ritenere più plausibile l'ipotesi di un *piccolo luogo di culto all'interno del complesso che gravita sull'agorà di Metaponto*.

Nella statuette bronzea di *Efesto seduto*, rinvenuta insieme alla precedente in un livello di II-I sec. a. C., "la fissità dello sguardo suggerisce un immediato senso di smarrimento e di stanchezza ... La struttura generale della statuette, al pari della sua impostazione nello spazio, richiamano direttamente l'*Eracle epitrapezios di Lisippo*. L'opera, nota attraverso la descrizione di due autori latini del I sec. d. C. e le numerose copie romane di età imperiale, mostra l'eroe stanco e anziano, seduto sulla pelle leonina, che con la mano destra regge un boccale e con l'altra impugna la clava. La conoscenza dei modelli lisippe è piuttosto diffusa nei centri dell'Italia meridionale, per cui si può facilmente immaginare che ci sia stata una produzione, sviluppatasi localmente e di chiaro livello artigianale, che ha saputo conservare e riproporre prototipi più antichi" [159].

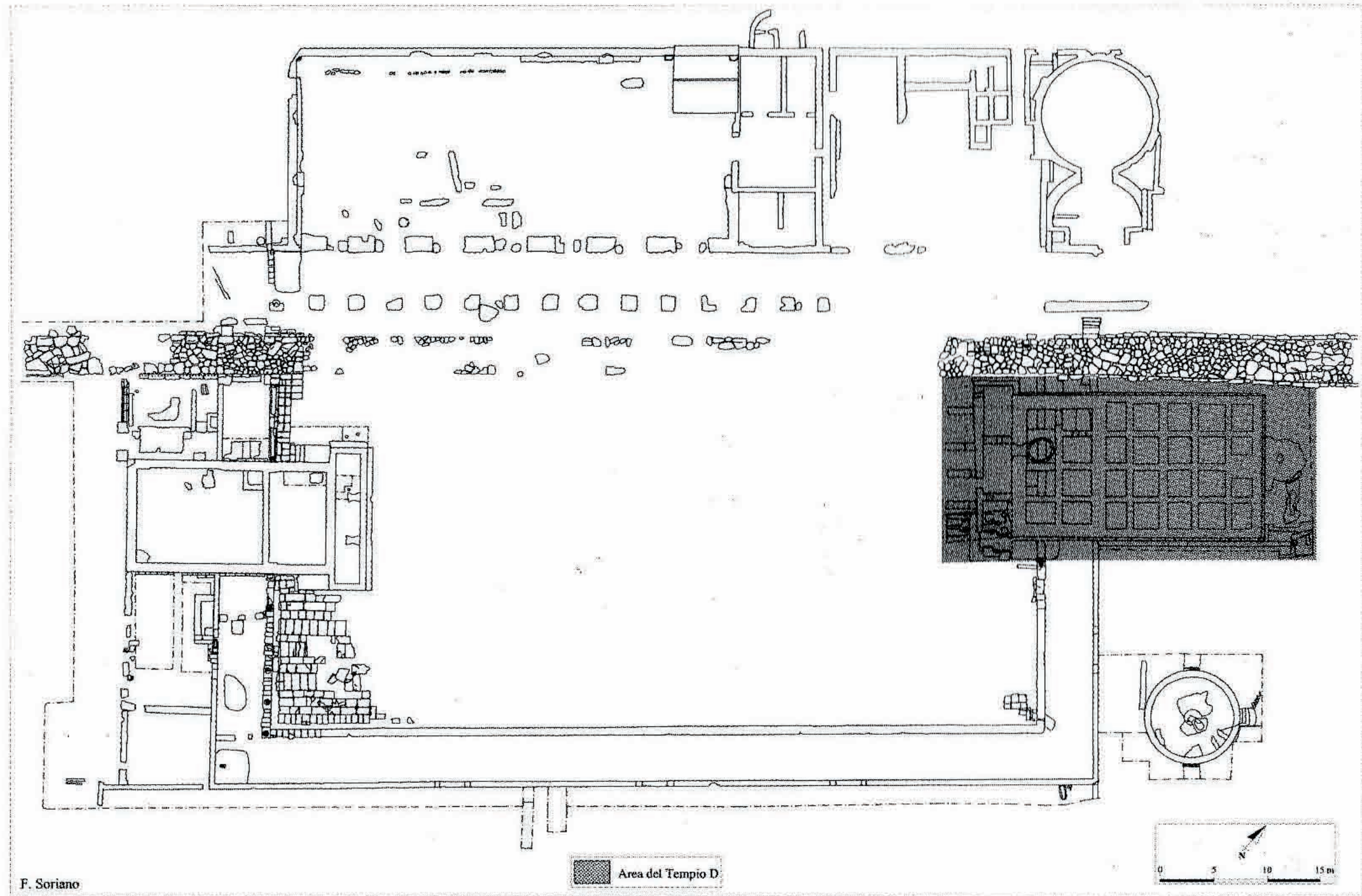
Se non manca la "documentazione di una probabile continuità d'uso del famoso santuario di Ercole (*Acheruntino*) nel territorio circostante" alla città romana [160], nel santuario di Rossano di Vaglio le monete con Eracle suggeriscono una continuità del mito in ambiente romano repubblicano, associato ad un riconoscimento di una importante divinità tutelare (Atena) ed alle mire espansionistiche di Roma, mentre altri temi riferibili alle gesta dell'eroe sono altrove rappresentati più o meno frequentemente [162].

A *Grumentum*, si osserva dal Caputi che "il fiorir della città per tante vie persuase non poche famiglie romane a stabilirvisi... antica e patrizia la Pinaria; professò special culto ad Ercole, da cui si vantava discesa" [163].



Sopra:
Figura 59
Bronzetto di Eracle in riposo dall'area urbana di Metaponto (De Siena 1992, p. 124, fig. 168)

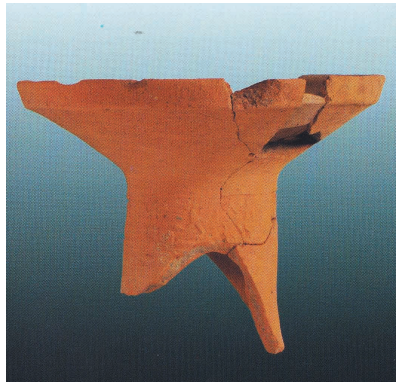
A destra:
Figura 60
Planimetria del Foro di Grumentum, l'area del Tempio C con i due templi circolari ai lati (Fusco 2009, p. 204)



F. Soriano

Area del Tempio D





Sopra e a destra:
Figura 61
Frammento di louterion con decorazione a rilievo
attinente il ciclo di Eracle (Loc. Matinelle
di Marsico Vetere: Russo 2006, p. 29, figg. 11-12)

In basso:
Figura 62
Frammento di louterion con decorazione a rilievo
raffigurante scene del ciclo di Eracle
(Russo 2006, p. 30, fig. 13)

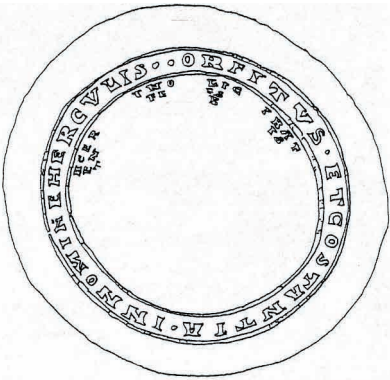


Sopra:
Figura 63
Uncia: D/ Busto di Ercole con pelle di leone
sulla testa, a d., con clava; davanti, globetto; R/
Leone a d. che reca in bocca una lancia; davanti,
VE in forma di monogramma (Burnet 1992, 3.3,
p. 35 e Tav. 2)

Al centro:
Figura 64
Due mummy: D/ Busto di Ercole, pelle di leone
sulla testa, a d., con clava; a s.: VE in forma di
monogramma; a d. N II; R/ I due Dioscuri
a cavallo, a d.; in basso, G.A.Q. (Burnet 1992, 4.1,
p. 35 e Tav. 3)

A destra:
Figura 65
Uncia: D/ Busto di Ercole a s.; dietro, clava;
globetto; R/ Leone seduto a d., che porta
in bocca una lancia; davanti, VE in forma di
monogramma (Burnett 1992, 4.7, p. 35,
e Tav. 3)

Inoltre si ricordano nel XVIII secolo la statua di un Ercole col toro di Maratona [164] e nel XIX secolo bassorilievi raffiguranti il mito di Apollo e di Eracle [165]; la città presenta due edifici pubblici circolari ai lati del *Capitolium* di I sec. d. C. (fig. 60), dalla planimetria comune ai templi romani di Ercole Vincitore e di Vesta [166], uno dei quali (quello ad Est del *Capitolium* di *Grumentum*) è stato interpretato come *mundus*, edificio che, come a Roma, che è il modello anche per i templi grumentini, era posto presso il Foro ed al centro della nuova fondazione coloniale di età cesariana; esso era collegato al simbolismo cosmico a partire dal II-I sec. a. C. ed alle nuove concezioni dell'Oltretomba che hanno condotto a situare l'Aldilà in Cielo ed a costruire un tempio sovrapposto ad un luogo di culto legato agli dei infernali ed alla fondazione coloniale, in un'associazione che ricorda il viaggio di Eracle negli Inferi ed il suo successivo ritorno alla luce. Prima della costruzione della Basilica grumentina esisteva in loco nel periodo repubblicano (III-II sec. a. C.) un edificio privato [167] che conteneva tra l'altro un *louterion* decorato con scene di Eracle in lotta con il serpente (fig. 61), di cui si sono trovati esempi in altre località dell'alta valle dell'Agri (fig. 62) [168]. Altri edifici nei pressi del Foro grumentino erano probabilmente le sedi dei *Collegia degli Augustales Herculanei* e degli *Augustales Mercuriales*, ugualmente legati al culto imperiale unito a quelli di Ercole e Mercurio", a partire dall'età augustea [169]. Dalla medesima località ci giunge, oltre ad una dedica sacra ad Ercole (CIL X, 201), la documentazione numismatica con effigi di Ercole di periodo ellenistico e romano: al IV-III sec. a. C. appartiene la moneta di bronzo di *Metapontum* con la D/ la testa di Eracle a destra e al R/ la spiga e a s. *META* [170]; di periodo repubblicano è il quadrante con al D/ la testa di Ercole con *leonté*, dietro: tre globetti; e al R/ Prora a d.; sopra: *ROMA*, sotto tre globetti [171]. Qui collegi di



Sopra:
Figura 67
Moneta in argento di Massimiano Herculeo (28 286) ("AV", 1-2, 2011, p. 10)

In alto:
Figura 66
Disegno del calice di vetro dorato di Acerenza (?), Londra, British Museum (Gualtieri 2003, fig. 70, p. 229)



A destra:
Figura 68
L'itinerario interno di Eracle in Italia e Gallia (tracciato schematico in buona parte ricalcante la successiva viabilità romana antica). Elaborazione da www.focus.it/Allegati/2011/3/132_ildiodiitaliani_46475.pdf e "Archeo", 10, 2011, p. 34

In alto destra:
Figura 69
Ercole riconduce Alceste ad Admeto, ipogeo di via Dino Compagni (Testini 1966, fig. 186)



sacerdoti a partire dall'età augustea erano impegnati nel culto dell'imperatore, talora unito a quello di Ercole e di Mercurio (CIL, X 205) [172].

Ancor più calzante per l'adozione dell'immagine dell'eroe la monetazione di Venusia: oncia che reca al D/ il busto di Ercole con pelle di leone sulla testa, a d., e con clava; avanti: globetto; al R/ Leone a s. che porta in bocca una lancia: davanti, VE in forma di monogramma (fig. 63) [173]; oncia con busto di Ercole, a s.; dietro, clava; globetto; R/ Leone seduto a s. come prec. (4.7) (fig. 64); due mummy con al D/ busto di Ercole con pelle di leone sulla testa, a d., con clava; a s.: VE in forma di monogramma; a d. N II; R/ I due Dioscuri a cavallo, a d.; in basso, G. A. O. (4.1) (fig. 65) [174]. Due altre oncie provengono dalla locale collezione Briscese [175].

Nella cattedrale di XI-XII secolo di Acerenza, notiamo le colonne "che alternate a semplici pilastri scandiscono le nicchie del deambulatorio. Realizzate in pietra locale, la tradizione le riferisce ad un ipotetico tempio di Ercole, divinità tutelare di Acerenza in epoca preromana" [176].

Ad Acerenza già nel II sec. d. C. è registrata l'attestazione di un santuario di Ercole acheruntino nella dedica di Castelluccio Maggiore, presso Aecae (Foggia) nella quale un *servus legionarius* scioglie un voto (CIL IX, 947) [177]; successivamente la dedica di una statua di Giuliano l'Apostata "è da inserire in un clima di presumibile vitalità della città intorno alla metà del IV secolo d. C., come mostrerebbe del resto il calice di vetro dorato con i ritratti di *Orfitus*, cioè *Memmius Vitrasius Orfitus*, *praefectus urbis* tra il 354 e il 359, e *Constantia* e con invocazione ad Ercole acheruntino, al cui santuario egli affida una dedica di buon augurio per la moglie (fig. 66) [178].

In Lucania, forse da Eraclea, ritroviamo un *Herculanus Heracl*, citato tra i *milites* della *ch(o)rs VI pr(aetoria)*, come un *Maximus Heracl*, di cui egli aveva fatto parte prima della *evocatio* [179].

Se Massimiliano Herculeo, che da Ercole prende il nome (fig. 67), restaura nel IV sec. d. C. la strada che da lui prenderà il nome di "Via Herculia" [180], rinnovando la memoria della lunga "Strada di Eracle" (fig. 68), il culto di Ercole nel tardo impero si intreccerà sempre di più con i culti orientali. Intorno al 425 d. C. nella serie di colloqui svolti durante i tre giorni dei Saturnali, dal 17 al 19 dicembre del 383 o del 384, Macrobio nella sua opera (*Saturnalia*), fa tenere al più importante dei convitati, Pretestato, una lunga dissertazione teologica: tutti gli dei del paganesimo, tra cui Ercole, sono espressioni, sotto nomi diversi, di un'unica divinità, il Sole (Ivi, 1, 17-23). Ma il sincretismo "poteva soddisfare la sensibilità, il bisogno mistico di Dio, portato dal fermento culturale delle religioni orientali e dall'enotheismo, che prevedeva la superiorità di una divinità sulle altre,

A destra:

Figura 70

Eracle al bivio, sedotto dal Vizio e dalla Virtù, olio su tela di Annibale Carracci, 1597 ca., Napoli, Galleria Nazionale di Capodimonte (it.wikipedia.org/wiki/Eracle)

Sotto:

Figura 71

Zurbarán, Francisco de (1598–1664), Ercole in lotta con il leone di Nemea, olio su tela, 1634, Madrid, Museo del Prado (it.wikipedia.org/wiki/Eracle)



Figura 72

Francisco de Zurbarán, Eracle in lotta con l'Idra di Lerna (it.wikipedia.org/wiki/Eracle)

più che l'esigenza di rigore intellettuale [181]. Comunque il nome dell'eroe-dio non sarà dimenticato; una moneta d'argento rinvenuta in una tomba altomedievale di *Grumentum* raffigura l'imperatore bizantino Eraclio, pur essendo conosciuta dai Longobardi di Benevento nella prima metà del VII sec. d. C. [182].

Ercole spesso con un cinghiale, un drago o un cervo, nel cristianesimo diventa l'allegoria della salvezza, come si nota nella raffigurazione di *Alceste, Ercole e Cerbero*. IV sec. *Catacomba di via Latina a Roma* (fig. 69) [183]. Un martire di nome Ercolano era venerato nella catacomba romana di Basilla o S. Ermete [184]. In sarcofagi di II secolo sono rappresentate cicli mitologici come quello erculeo, soprattutto a partire dall'imperatore Adriano amante della greicità classica [185].

Nella catacomba romana di Via Dino Compagni è riproposto negli affreschi citati anche il ciclo di Ercole verso il 360, "al tempo cioè di Giuliano l'Apostata, l'assertore della reazione pagana che esaltò la figura di Ercole, sino a forgiarla come una replica pagana del Cristo" [186]. Inoltre sono state riscontrate numerose analogie tra il mito di Eracle/Ercole e la vita di Gesù Cristo [187].

Comunque, il fascino esercitato dal mito di Eracle attraverserà i secoli e sarà rappresentato, ad esempio, in Età moderna, in opere di scultura, come il gruppo in *biscuit* di Giovanni Volpato che rappresenta Eracle e il toro (fine XVIII secolo) (fig. 70) [188], o pittoriche, come La scelta di Ercole di Annibale Carracci (1596 museo di Capodimonte (fig. 71) da parte di Francisco de Zurbarán (1598–1664) con le raffigurazioni di Eracle in lotta con l'Idra di Lerna (fig. 72) e con il leone nemeo (fig. 73), la figura di Gesù Bambino nella Madonna della Serpe di Caravaggio o dallo stesso Michelangelo nel *Giudizio* della Cappella Sistina [189].

NOTE

[1] M. Napoli, *Civiltà della Magna Grecia, Roma 1969*, p. 23.

[2] S. Rubichini, *Sulle tracce del mito. Dei ed eroi greci, tra archeologia e storia delle religioni*, De Agostini Periodici, Novara, 2007, pp. 84-88, pp. 87-88.

[3] Sulla figura dell'eroe che stringe un serpente per mano, esattamente come la famosa dea che teneva in mano i serpenti dell'epoca minoica, cfr. il particolare di uno *stamnos* a figure rosse da Vulci. Pittore di Berlino, 480-470 a. C. Parigi, Museo del Louvre ("Archeo", 6, 2007, p.106). Inoltre, F. Codino (a cura di), *Miti greci e romani*, Universale Laterza, Bari 1971 (=Codino 1971), pp. 59-60.

[4] Gli Etruschi dipinsero un Eracle adulto e già con la barba attaccato al seno di Era (v. oltre). L'*Herakles* greco diviene l'Herclè etrusco (M. Pallottino, *Etruscologia*, Hoepli, Milano 1968, p. 244 e n. 2: J. Bayet, *Herclé. Étude critique sur les principaux monuments relatifs à l'Hercule étrusque*, 1926). Specchi incisi con scena di divinità: *Tinia, Herclè* che gli presenta il genietto *Epiur, Turan, Thalna*, ed altri (Ivi, Tav. XXVI: Parigi, Biblioteca Nazionale, da Vulci); *Herclè* allattato dalla dea *Uni*, secondo un mito etrusco (Ivi, Tav. XXVIII, Firenze, Museo Archeologico, da Volterra).

[5] Le dodici fatiche (in greco *dodekathlos*) di Eracle, poi Ercole nella mitologia romana, sono una serie di episodi della mitologia greca, riuniti a posteriori in un unico racconto, che riguardano le imprese compiute dall'eroe Eracle per espiare il fatto di essersi reso colpevole della morte della sua famiglia. Si ritiene che il ciclo delle dodici fatiche sia stato per la prima volta fissato in un poema andato perduto, l'*Eracleia*, scritto attorno al 600 a. C. da Pisandro di Rodi. Attualmente le fatiche di Eracle non sono presenti tutte insieme in un singolo testo, ma si deve raccoglierle da fonti diverse. Nelle **metope del Tempio di Zeus ad Olimpia**, che risalgono al 450 a. C. circa, si trova una famosa rappresentazione scultorea delle Fatiche: potrebbe essere stato proprio il numero di **queste metope, 12 appunto**, ad aver fin dai tempi antichi indotto a fissare a questa cifra il tradizionale numero delle imprese. Durante le sue fatiche, Eracle (cfr. anfora a profilo continuo del Pittore di Berlino. Atena (lato A), Eracle (lato B) (J. Boardman, *Vasi ateniesi a figure nere*, Rusconi, Milano 1990 (=Boardman 1990), figg. 146.1 e 2) viene spesso accompagnato da un giovane compagno (un *Erómenos*) che secondo alcuni si chiama *Licinio*, secondo altri invece è il nipote *Iolao*. Sebbene dovesse originariamente compiere soltanto dieci imprese, è costretto a causa di questo compagno a cimentarsi anche in altre due; infatti Euristeo non giudica valida l'uccisione dell'*Idra* perché il compagno l'ha aiutato, né l'episodio delle **stalle di Augia** perché questi ha percepito un compenso.

L'ordine tradizionale delle fatiche è riportato dallo *Pseudo-Apollodoro* (2.5.1-2.5.12): 1 - Uccidere l'invulnerabile **Leone di Nemea** e portare la sua pelle come trofeo (Anfora a profilo continuo e a figure rosse del Pittore di *Andokides*: Eracle e il leone, Ivi, fig. 10, e Codino 1971, pp. 61-65); coppa del Pittore di *Euergides*. Eracle e il leone (Ivi, fig. 104) // 2 - Uccidere l'immortale **Idra di Lerna** (Stamnos del Pittore di Syleus. Eracle e l'Idra, Ivi, fig. 198). // 3 - Catturare la **Cerva di Cerinea**. // 4 - Catturare il cinghiale di **Erimanto**. // 5 - Ripulire in un giorno le **Stalle di Augia**. // 6 - Disperdere gli uccelli del **lago Stinfalo**. // 7 - Catturare il **Toro di Creta**. // 8 - Rubare le **cavalle di Diomede**. // 9 - Impossessarsi della cintura di **Ippolita**, regina delle **Amazzoni** (Anfora a profilo continuo e a figure rosse del Pittore di *Andokides*. Eracle e le Amazzoni, Ivi, 9.1; cratera a volute a figure rosse di *Euphronios*. Eracle e le Amazzoni, Ivi, fig. 29; anfora a collo distinto e a f. r. del Pittore di Berlino. Eracle e le Amazzoni, Ivi, fig. 149) // 10 - Rubare i **buoi di Gerione** (Eracle e i buoi di Gerione in un'anfora a figure rosse, Ivi, fig. 8) // 11 - Rubare i pomi d'oro del **giardino delle Esperidi**. // 12 - Portare vivo a Micene **Cerbero**, il cane a tre teste guardiano degli Inferi (piatto di Paseas. Eracle e Cerbero, Ivi, fig. 16). "Le fatiche in realtà furono più di dodici perché alcune non erano state riconosciute dagli dei. Alle sovrumane imprese di Eracle, spesso compiute con un atteggiamento di sfida alla morte, si può attribuire anche un significato filosofico, morale e allegorico che supera quello immediato di semplice narrazione di gesta eroiche: la figura di Eracle rappresenta una tradizione di mistica interiore e le Fatiche possono essere tranquillamente interpretate come una sorta di cammino spirituale. Le ultime tre Fatiche di Eracle sono generalmente interpretate come una metafora della morte. Eracle è l'unico eroe greco al quale non sia stato attribuito un luogo di sepoltura, e i sacrifici e le libagioni ctonie in suo onore venivano celebrati contemporaneamente in tutte le località. Alcuni studiosi di recente hanno sostenuto l'ipotesi per cui le dodici fatiche di Ercole (Eracle) siano state assimilate ai dodici segni dello zodiaco, anche se in alcuni casi è difficile vederne una analogia. La ricerca di una possibile **localizzazione geografica dei luoghi** in cui le Fatiche vengono portate a termine, porta a concludere che la maggior parte di esse si svolga nel territorio dell'**Arcadia** o, comunque, siano in relazione con esso: la cittadina di **Nemea** a nord-ovest di **Argo**; il lago **Lerna** (ora scomparso) a sud della stessa città; il monte **Erimanto**, attualmente chiamato *Olonos*; la cittadina di **Cerinea**, a nord-ovest del **Peloponneso**; il lago **Stinfalo**, immediatamente a ovest di **Cerinea**. Anticamente era una palude; il fiume **Alfeo**, che scende dai monti ad occidente; la città di **Sparta**, dove si colloca l'entrata al mondo dei morti; l'isola di **Creta**, abitata da abili navigatori e commercianti; la nazione della

Tracia, descritta come nemica di **Argo** durante la **Guerra di Troia**, e qui collegata al mito di **Diomede**" (*www.sapere.it/enciclopedia/Ercole+(mitologia).html.*) e (*it.wikipedia.org/wiki/Dodici_fatiche_di_Eracle*).

[6] F. Polacco, Eroi di Bitinia. *Dalla spedizione degli Argonauti alle fatiche di Eracle...*, in "Archeo", maggio 2008, pp. 110-111.

[7] Ivi, p. 113.

[8] Demetra sarebbe discesa nella fonte Ciane, là si celebrava la festa istituita da Eracle, con sacrifici pubblici e privati: **Diodoro Siculo – IV 23, 4**: "Mentre Eracle girava la Sicilia, giunse a Siracusa e, nell'apprendere cosa raccontava il mito circa il rapimento di Kore, egli offrì sacrifici a entrambe le dee, Persefone e Demetra con magnificenza, scegliendo il più bel toro della sua mandria e gettandolo nella fonte Cyane, e ordinò al popolo del luogo di sacrificare ogni anno a Kore e di condurre alla fonte Ciane una processione festiva e un ricco sacrificio".

[9] M. Cristofani (a cura di), *Etruschi. Una nuova immagine*, Giunti - Firenze 2002 (=Cristofani 2002), p. 153.

[10] Ivi, fig. 224.

[11] Ivi, p. 147.

[12] *Cicno e Eracle tra storia e mito*, in A. De Pascale, *Liguri. Un popolo forte e rude...* ("Archeo", 12, 2008, p.78). Gibilterra, "la più grande frontiera tra Mediterraneo e Atlantico... fu considerato, probabilmente sin dall'VIII secolo con le prime navigazioni dei Greci d'Eubea, un punto di riferimento essenziale. Di fatto la tradizione greca più antica dette allo stretto il nome di "Colonne di Briareo", dal nome di un eroe eboico che era oggetto di culto nella città euboica di Cadice; in seguito, e probabilmente attraverso l'assimilazione con il *Melqart* fenicio che aveva un tempio non lontano, fu ad Eracle che si fece riferimento e, durante tutta l'antichità, si parlò di 'Colonne d'Eracle' e poi di 'Colonne d'Ercole'. (M. Gras, *Il Mediterraneo nell'età arcaica*, trad. di Emanuele Greco, Fondazione Paestum 1997, (=Paestum 1997), p. 18).

[13] Una "strada di Eracle" è "ricordata dallo Pseudo-Aristotele, strada che dall'Italia raggiungeva la Spagna, e il cui legame con l'eroe lascia intravedere un Eracle pioniere dell'espansionismo terrestre verso Ovest, quasi un simbolo del rapporto tra popolazioni indigene da un lato, Greci ed Etruschi dall'altro, questi ultimi animati da precisi intendimenti di penetrazione cmmerciale verso "interno dell'area padana e dell'Italia settentrionale" (G. Sassatelli, *Ex-voto, culti, divinità dell'Etruria padana*, in A. Mastrocinque (a cura di), *Culti pagani nell'Italia settentrionale*, Atti del-

l'incontro di studio Trento - 11 marzo 1992, Università degli Studi di Trento 1994, p. 139).

[14] A. Russo, *Nereo, Scilla e le Sirene. Miti e viaggi oltre l'Oceano*, in AA. VV., *Coralli segreti. Immagini e miti del mare tra Oriente e Occidente*, catalogo mostra Museo Archeologico Nazionale della Basilicata "Dinu Adamesteanu", Potenza - 22 giugno-30 ottobre 2006, Lavello 2006, p. 135.

[15] Vicino alla costa pompeiana è l'isolotto di Rovigliano, l'antica *Petra Herculis* (G. Stefani (a cura di), *Uomo e ambiente nel territorio vesuviano. Guida all'Antiquarium di Boscoreale*, Marius Edizioni Pompei 2002, p. 10). A Pompei, il suo leggendario fondatore Ercole era venerato nella triade tutelare insieme a Bacco-Libero e Venere (Ivi, p. 64), alla quale fu dedicata l'epigrafe di N(*umerius*) *Popidius Florus* (ivi, p. 119); e le saline ad Ovest della città furono denominate da Columella *Salinae Herculeae* (Ivi, p. 12).

[16] Ad es. Eracle lotta nella ceramica greca a figure nere con il gigante Anteo, con il gigante-pastore Alcioneo, rappresentato di solito sdraiato o addormentato con in mano una voluminosa clava, mentre sopra di lui sta appollaiata la minuscola figura alata di *Hypnos* (il Sonno) e poco lontano sono raffigurati gli armenti rubati al Sole (Coppa a figure rosse firmata da Phintias. **Eracle e Alcioneo**, in J. Boardman, *Vasi ateniesi a figure nere*, Rusconi, Milano 1990 (cui seguirà J. Boardman, *Vasi ateniesi a figure rosse*, Rusconi, Milano 1992), fig. 42; inoltre, Ivi, fig. 95). Un dormiente mitico, **Alcioneo**, disteso in tutta la sua lunghezza sulla madre terra sorride talvolta in sogno, mentre *Hypnos*, il genio alato gli è seduto sopra e gli si avvicina Eracle, il suo uccisore (F. Frontisi - Ducroux, *Specchiarsi nella maschera*, in *La città delle immagini*, Panini Ed., Mantova 1986, p. 145 e fig. 221). Ogni qual volta un dio ferisce un Gigante... è sempre Eracle che deve vibrare il colpo mortale" (R. Graves, *I miti greci*, Longanesi, Milano - XXII Edizione *Il Cammeo* - 2008, pp. 116-117). Secondo alcuni il combattimento si sarebbe svolto in Arcadia, secondo altri nei campi Flegrei presso Cuma (Ivi, n. 4). Eracle è invocato come Salvatore da incubi erotici ed usa l'erba magica per sopportare il fetore di Alcioneo (Ivi, p. 118).

[17] Napoli 1969, Ivi, pp. 124-125: *"Il golfo Lucrino si allarga fino a Baia; è separato dal mare esterno da un terrapieno lungo otto stadi e largo quanto una strada carreggiabile: dicono che Eracle, al tempo in cui conduceva i buoi di Gerione, costruì questa strada. Dicono che Baia prenda il nome da Baio, uno dei compagni di Odisseo, e così Miseno..."*. (Strabone, V, 4, 6).

[18] Il centauro Nessos tenta di molestare **Deianira** dopo averla traghettata al di là del fiume, ed Eracle lo uccide colpendolo con la

spada, con una freccia o con la clava (Boardman 1990, p. 238).

[19] Napoli 1969, p. 138.

[20] A. Mele, *Il dibattito*, in *Poseidonia-Paestum*, Atti del 27° Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Paestum, 9-15 ottobre 1987, Taranto 1988 (=Paestum 1987), pp. 619-621.

[21] In età arcaica la ceramica attica mostra **Eracle impegnato nella lotta con i due briganteschi fratelli, i Cercopi**, che egli insegue o, più spesso, porta in spalla, appesi ad un bastone come selvaggina e con la testa rivolta verso il basso, sicché costoro lo canzonano per la sua villosità, inducendolo a rimmetterli in libertà. Nel V sec. a. C. raramente viene raffigurata la loro cattura (Boardmann 1990, fig. 181).

[22] Napoli 1969, pp. 369-376.

[23] Ritroviamo Eracle in lotta con il leone nemeo in un'anfora attica a figure nere del 500 a. C. circa. Parigi, Museo del Louvre) ("Archeo", 8, 2008, p. 111). Sulla **costellazione del leone**, cfr. M. Vidale, *Storia. L'uomo e la materia. Sotto il segno del leone*, in "Archeo", 8, 2008, pp. 108-115.

[24] Cfr. la nota sui Centauri. In un piatto su piede della necropoli dell'Osteria, il **Pittore di Tityos**, attivo a Vulci tra il 540 e il 520 a. C., ha raffigurato **Eracle, Deianira e il centauro Nesso** (Roma, Museo di Villa Giulia). A Vulci si afferma nella toreutica la saga di *Herakles*, figure di personaggi di rango servile, danzatrici e coppieri, quali si vedono anche partecipare alle scene di banchetto nelle pitture tombali" (Cristofani 2002, p. 184).

[25] "Maestro della Tartaruga", cosiddetto dalla scena dell'*Ulisse sulla tartaruga* (Napoli 1969, p. 376).

[26] Su nuovi contributi stilistici relativi alle metope con raffigurazione di Eracle, cfr. C. Rolley, *la scultura*, in Paestum 1987, p. 195, in cui si parla di un "maestro di Phôlos".

[27] Napoli 1969, pp. 378-379.

[28] Il Bérard, "accogliendo pienamente la presenza degli Aminei sulle rive del golfo di Poseidonia, ricorda che, teste Aristotele (Ap. Serv. *Ad Georg.* II, 97, fr. 495, *Rose*), gli Aminei erano originari della Tessaglia, da dove avrebbero importata in Italia la 'vite aminea' e quindi ricollega la presenza dei tessali Aminei alla leggenda degli Argonauti, leggenda di origine tessala, i quali avrebbero fondato il santuario di Hera alle foci del Sele... Un santuario di Hera Argiva, pertanto, da ricollegarsi, non alla più famosa Argo, quella peloponnesiaca, ma ad Argo della Tessaglia, di

quella Tessaglia così collegata alla leggenda degli Argonauti della Hera Tessala, la quale, come è opportunamente sottolineato dal Bérard, nell'*Odissea* (XII, 72) già appare come la protettrice deli Argonauti" (Napoli 1969, pp. 137-138).

[29] "Il combattimento con **Gerione** e il **furto dei buoi da parte di Eracle** rappresentano una delle fatiche illustrate con maggiore frequenza. Gerione ha l'aspetto di un guerriero con tre corpi, congiunti all'altezza dei fianchi; Eracle, dopo avere eliminato con una freccia uno dei corpi del gigante, che vediamo crollare, avanza verso di lui armato dell'arco o della clava. Altre figure che compaiono in questa scena sono il **pastore Eurytion**, riconoscibile dal copricapo di pelle, che l'eroe ha già abbattuto, nonché il suo cane mostruoso chiamato **Orthos**, che talvolta presenta due teste, ed i buoi" (Boardmann 1990, fig. 26.2).

[30] P. Cantalupo, *Acropolis. Appunti per una storia del Cilento, I, Dalle origini al XIII secolo*, Agropoli 1981, pp. 24-25. L'importanza della presenza di un culto ad **Artemide**, sfuggito a Giulio Giannelli, autore di *Culti e miti della Magna Grecia*, (ultima edizione Franco Pancallo Editore, 2005 - 367 pagine) e da coloro che a lui si sono rifatti, è sottolineato successivamente da Emanuele Greco, in *Il dibattito* (cfr. Paestum 1987, p. 124), ma soprattutto in *La città e il territorio. Problemi di storia topografica* (Ivi, p. 481), in cui identifica "quella certa rupe" di cui parla Diodoro con il monte di Capaccio ed il suo circostante sistema collinare", non trascurando le testimonianze archeologiche di epoca arcaica recuperate sotto l'attuale complesso culturale di Getsemani e presso la non molto distante loc. di "Acqua che bolle".

[31] M. Cipriani, *Le aree pubbliche e i monumenti di età greca: l'Heroon (cd. Sacella ipogeica) e l'edificio circolare*, in AA. VV., *Il Museo di Paestum. Appunti per una lettura critica del percorso espositivo*, Agropoli 1986, p. 49.

[32] Eadem, *La Tomba del Tuffatore*, Ivi, p. 110.

[33] Strabone così descrive il periplo: *"Chi naviga da Rhegion verso oriente, dopocinquanta stadi, raggiunge Leucopetra, promontorio così chiamato per il suo colore, dove dicono abbia fine la catena degli Appennini. Poi viene l'Heracleion, che è l'ultimo promontorio verso mezzogiorno; una volta doppiato il promontorio, la navigazione, col favore del libeccio, fino al promontorio Japygio, è dritta, poi il litorale si piega sempre di più verso nord-ovest, nel golfo ionico. All'Heracleion segue il promontorio di Locri, detto Zefirio, perché ha un porto esposto al soffio dei venti occidentali. Quindi la città di Locri Epizephyrii, colonia dei Locresi..."* (VI, 1, 7) (Napoli 1969, p. 201).

[34] Strabone, VI, I, 8 e 9: Ivi, pp. 201-203.

[35] Napoli 1969, p. 209.

[36] "Costruito verso il 510 a. C., il Tempio di Eracle/Ercole, il cosiddetto *Herakleion*, è uno dei più antichi templi dorici della Sicilia e sicuramente il più antico dei templi agrigentini; famosissimo nella storia agrigentina, per l'imponenza delle sue proporzioni ma anche per la celebre *Alcmena* dipinta da Zeusi, e la statua in bronzo di Eracle/Ercole, che invano Verre – al dire di Cicerone – tentò di rapire, per fonderla e farne moneta, com'era suo costume...". La sua attribuzione è dovuta ad una testimonianza di Cicerone (Verr., II, 4,43), il quale scrive che "non lontano dal foro" sorgeva un tempio dedicato all'eroe, cui riportano anche matrici fittili locali con influssi ionici della seconda metà del VI sec. a. C.: su una placchetta fittile Eracle, incedente a d. trasporta i due Cercopi capovolti, con uno schema che richiama le metope del *Thesauròs* del Sele; in un'altra l'eroe porta il cinghiale rovesciato sulle spalle ad Euristeo nel *pthos*. Ancora in periodo ellenistico due matrici fittili rappresentano Eracle stante ed E. tra il leone nemeo ed il toro di Creta. Cfr. nota 28.

[37] Sulla presenza dell'iconografia di Eracle nel santuario ctonio di Agrigento cfr. E. De Miro, *Agrigento. L'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta V*, L'Herma, Roma 2000, pp. 100-101 e n. 22.

[38] Una testa di una statua di Ercole, che indossa la pelle del leone di Nemea (*leonté*), è stata rinvenuta nel golfo esterno di Olbia (IV-II sec. a. C.). Il frammento di un esemplare 'gemello' di questo subacqueo fu rinvenuto nel 1939 presso la chiesa di S. Paolo, nel sito dell'antico santuario dedicato da Greci e Fenici a Eracle/Melqart", "protettore-fondatore nella sua funzione di civilizzatore del barbaro Occidente, ché tale doveva essere per loro il ruolo e il significato di Olbia in quanto avamposto di contatto con genti 'diverse', cioè gli indigeni nuragici". Tra l'altro Olbia è "in accordo col racconto delle fonti letterarie circa la fondazione da parte di Iolao compagno e quasi sinonimo di Eracle" ("Archeologia Viva" (=“AV”), 11-12, 2003, pp. 26-27).

[39] Crotone ricordò nelle sue monete Eracle come ecista, mentre Ovidio cerca di fondere il ricordo mitico di Eracle con il dato storico della fondazione di Miscello (*Metam.*, XV, 12-59), affermando che Miscello, figlio di Alèmonè, fu istigato e spronato personalmente da Eracle a fondare la nuova città, per cui, abbandonata la propria terra con l'aiuto dell'eroe, navigò lungo le coste dello Jonio, sino a che «trovò le fatali foci dell'Esaro e non lungi un tumulo, sotto il quale la terra ricopriva le sacre ossa di Crotone, e qui fondò la città che gli era stata comandata, ed alla città dette il nome del sepolto» (vv. 54-57).

[40] Napoli 1969, pp. 218-219.

[41] Ivi, p. 220.

[42] Citiamo alcuni esempi dell'epoca: *Hydria* attica a figure nere dall'abitato antico di Adria (530 a. C. circa) (Adria, Museo Archeologico) con Eracle è in lotta con il leone nemeo. ("AV", 7-8, 2005, p.31), tema che ritorna in un'anfora a figure nere ("AV", 9-10, 2007, p. 38), mentre in un' anfora attica del Pittore di *Antimenes*, 530-510 a. C., ritroviamo Eracle sul carro, con *Athena* e *Hermes*. ("Archeo", 7, 2006, p. 22). Un bronzo arcaico ci presenta Eracle con clava ("AV", 2-3, 2000, p. 45).

[43] Egli indossa sovente la sua pelle di leone con le zampe annodate davanti al petto e porta la testa dell'animale come copricapo; la pelle, sotto la quale può vestire una corta tunica o un chitone, è mantenuta talora stretta da una cintura, oppure pende libera sulla schiena. L'eroe è spesso completamente nudo, di rado equipaggiato come un oplita e non porta mai l'elmo; le armi che adopera normalmente sono la clava (che nelle ceramiche ateniesi non è documentata prima del 570), l'arco o la spada, quasi mai l'asta. Come arcieri compare talvolta in abbigliamento scitico, ma senza il caratteristico berretto a punta. Dopo il 520 si incontrano immagini isolate dell'eroe imberbe, che diverranno più comuni nel secolo V. Il coraggio e le vittorie di Eracle conducono fin dall'età arcaica ad una identificazione con il semidio dei tiranni e nel contempo all'integrazione nel sistema politico dell'eroe straniero, anche con l'apporto delle arti figurative, tra cui la ceramica, basta l'esempio del Pittore della Scacchiera che nel motivo di *Herakles* che combatte il Centauro, "articolando con significato narrativo spunti cicladici, motivi narrativi che nel mondo cicladico non comparivano e che vengono articolati proprio ad Atene". Tale obiettivo si traduce miticamente nell'introduzione nell'Olimpo che avviene ad opera di Atena, che conduce l'eroe davanti a Zeus; comunque al corteo, che imita l'ingresso di Pisistrato ad Atene e sull'Acropoli poco dopo il 560 (Erodoto, 160), o quanto meno vi si ispira, possono partecipare anche altre divinità. Cfr. l'esterno della coppa a figure rosse: Eracle tra gli dei dell'Olimpo (Boardmann 1990, fig. 50). Nell'Olimpo Eracle assume modi da intellettuale, intrattenendo gli dei con la lira o con la cetra. Egli conclude anche un buon matrimonio, e talora compare su un carro insieme alla dea Ebe. Nell'ultimo quarto del secolo è raffigurato da solo con altre divinità - specialmente con Atena - che si complimentano con lui mentre è coricato su una Cline, talvolta in compagnia di Dioniso e attorniato da satiri indaffarati a servirlo. In due vasi tardi, costoro lo derubano ed egli li conduce con sé come prigionieri.

[44] "Il soggetto, raro, è stato identificato grazie al confronto con una scena simile su un vaso conservato al Louvre su cui sono indicati i nomi": M. Romito (a cura di), *Museo Archeologico Provinciale della Lucania Occidentale nella Certosa di San Lorenzo a Padula. Vecchi scavi, nuovi studi*, Grafitedizioni,

Salerno 2006, fig. 2, p. 93. Sul secondo cratere, pertinente al Pittore del Frutteto, Ivi, Tomba XXXV della necropoli in località Valle Pupina (fig. 3, p. 94).

[45] Tra gli esempi di V sec. a. C. citiamo un'anfora a volute a figure rosse: Eracle in combattimento con i Giganti? ("AV", 7-8, 2004, p. 66) e il "giovane di Mozia", statua in marmo di recente identificata come Eracle-Melqart. 450 a. C.. Mozia, Museo Withaker ("Archeo", giugno 1998, p. 29).

[46] J. Boardman, *Vasi ateniesi a figure rosse*, Rusconi, Milano 1992 (=Boardman 1992), p. 105.

[47] Ivi, p. 227. Nel V sec. a. C. le nuove raffigurazioni di Eracle comprendono l'infanzia, una o due banali avventure, probabili riflessi di soggetti teatrali.

[48] Uno dei suoi avversari è il dio fluviale Acheloo, rappresentato in maniera simile ad un centauro ma con il corpo taurino o, raramente, come un toro dal volto umano; il mito narra che Eracle spezzò un corno dell'essere favoloso, ma nella ceramica a figure nere lo vediamo soltanto compiere l'atto di afferrarlo. Si veda lo stamnos a figure rosse di Oltos con Eracle e Acheloo, cfr. Boardman 1992, fig. 54.

[49] A. Stazio, *Le emissioni monetarie dei centri greci*, in AA. VV., *Storia della Basilicata, 1. Antichità* a cura di Dinu Adamesteanu, Ed. Laterza - Bari 1999 (=Stazio 1999), pp. 458-459. Alla fine del V sec. a. C. la tipologia eracleota si stabilizza: il tipo della testa di Atena al D/ è copia fedele del tipo di *Thurii*, mentre il rovescio adotta il tipo di Eracle in lotta col leone, che, se è da interpretare - come da molti è stato fatto - come simbolo della lotta della grecità contro la barbarie, ben si addice a questo periodo, in cui *Herakleia* diveniva sede della lega italiota, al posto di Crotone, caduta nelle mani di Dionigi di Siracusa... Un mutamento tipologico di qualche rilevanza è costituito dalla comparsa dell'immagine di Eracle stante, in atteggiamento pacifico, con la *leonté* sul braccio, l'arco in mano e la clava accanto; talvolta la *Nike* lo incorona. Questi caratteri hanno fatto pensare che il tipo riproduca una statua - che qualcuno ha voluto addirittura attribuire a scuola scopadea - eretta per celebrare la liberazione della città dai Lucani, ad opera di Alessandro il Molosso, nel 334 a. C.. In questo stesso periodo la figura di Atena sul D/ degli stateri appare con il capo coperto da un elmo non più attico, bensì corinzio: e c'è chi ha voluto attribuire questa innovazione all'influenza della moneta macedone, in particolare gli aurei di Alessandro Magno... (Ivi, pp. 464-465). Nell'età di Pirro, il primo periodo è caratterizzato tra l'altro da una "tipologia allusiva a vittorie (ad esempio Eracle che si incorona), che hanno fatto pensare a un riferimento alla battaglia di *Herakleia* del 280 a. C.. A questo decennio è attribuita l'emissione eccezionale di una moneta d'oro

con "una frazione, corrispondente ad un quarto di statero (grammi 2,10) che presenta al D/ una testa di *Athena* con elmo corinzio, a sinistra, e al R/ Eracle seduto sulla *leonté*, appoggiato alla clava, accanto l'iscrizione *ϜΛΛ* ... soprattutto nel IV sec. a. C. si verifica l'emissione di una quantità particolarmente abbondante di dioboli in argento: tipi della testa di *Athena* al D/ e di Eracle in lotta con leone al R/, ma coniate senza differenze rilevanti sia a Taranto, sia ad *Herakleia*... È opinione diffusa che sia questa una sorta di monetazione federale italiota, in cui la scelta del tipo del R/ avrebbe avuto lo scopo di indicare simbolicamente il trionfo della grecità sulla barbarie. Io credo, invece,... in concrete esigenze di ordine economico, legate sia a nuove forme di produzione all'interno delle singole città, sia a un più articolato e capillare sistema di cambi soprattutto con il mondo indigeno circostante" (Ivi, pp. 466-468). Nella monetazione lucana "con l'etnico in greco si individua un unico gruppo corrispondente a quello brettio definito dalle... classificazioni dell'aratro o di *Herakles*. Esso è rappresentato al doppio con testa di *Herakles/Hera Oplosmia*", ma viene sostituito l'aratro con la testa di Lupo, l'animale totemico dei Lucani e viene resa sul R/ la punta di lancia (M. Talercio Mensitieri. Le emissioni monetarie dei Lucani, in *Storia della Basilicata*, pp. 477-478). Si è notato "l'accento privilegiato sul motivo della guerra con *Ares*, *Hera Oplosmia*, *Nike* che incorona un trofeo, *Zeus*, *Herakles*, *Athena*; sono tutte divinità guerriere che occupano una posizione di rilievo in ambito italico. Non meno importante è il ruolo che la guerra svolge nella ideologia di queste comunità anelleniche, strutturate per bande e dominate da aristocrazie guerriere. Immediato è, inoltre, il riscontro nella situazione politico-militare contingente. Questi soggetti vengono introdotti a partire dalla fine del 212 a. C., quando la sollecitazione propagandistica si fa più urgente sotto la montante pressione di Roma" (Ivi, p. 482).

[50] P. Guzzo, *Città scomparse della Magna Grecia*, Newton Compton, Milano 1982, p. 74, n. 4: G. Giannelli, *Culti e miti della Magna Grecia*, Firenze 1963² (=Giannelli 1963), pp. 77-79; L. Lacroix, *Monnaies et colonisation dans l'Occident grec*, Bruxelles 1965, pp. 82s.

[51] Ivi, n. 5, p. 75: Paus. 1.41.2.

[52] Ivi, n. 6, p. 75. Inoltre, E. M. De Juliis, *Metaponto*, Edipuglia, Bari 2001.

[53] Cfr. L. Giardino, *Herakleia e Metaponto: dalla polis italiota all'abitato protoimperiale, in Tramonto della Magna Grecia*, Atti del XLIV Convegno di studi sulla Magna Grecia - Taranto, settembre 2004, Napoli 2005, pp. 387-432, tavv. XXXV-XLIV. Eadem, *Forme abitative indigene alla periferia delle colonie greche. Il caso di Policoro*, in H. Tréziny (a cura di), *Grecs et indigene de la Catalogne à la mer Noire*, Actes des rencontres du programme européen Ramses2 (2006-2008), Bibliothèque

d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine, 3, 2010, pp. 349-369.

[54] Tav. III.II, fig. 9, in F. P. Rosati, H. A. Cann, *La moneta greca e romana*, "Erma" Di Bretschneider, Roma 2000. "I tipi adottati dalle emissioni monetali in argento della fine del V sec. a. C. - testa elmata di Atena al diritto, Eracle al rovescio - sono stati interpretati come un riflesso degli aspetti tipici dei due centri che hanno promosso la nuova fondazione", Taranto e Thurii, anche se più di recente si è evidenziato quasi esclusivamente il ruolo della prima (L. Giardino, "*Herakleia*": città e territorio, in *Storia della Basilicata*, 1. cit., pp. 331-332).

[55] P. Moreno, *Saper vedere. Il Pittore della statua*, in "Archeo", 5, 1999, p. 100.

[56] G. Mezzarobba, *Il dio degli Italiani*, in "Focus" 10/2003, p. 29.

[57] Napoli 1969, p. 228.

[58] Ivi, pp. 237-238.

[59] Ivi, p. 252. Nella mitologia greca, Brento era il nome di uno dei figli di Eracle e di Balezia. Eracle l'eroe che compì le dodici fatiche, ebbe nella sua vita molte compagne e con loro ebbe molti figli. Fra essi, chiamati eraclidi vi fu Brento. Brento, come altri figli dell'eroe decise di viaggiare alla volta dell'Italia diventando l'eroe e il fondatore di Brindisi. Pareri secondari: Brento a volte viene confuso con Bretto eroe dei Brettii (F. Sonzogno, *Apollodoro Ateniese*, Ed. Milano 1826, p. 280. Inoltre, cfr. Angela Cerinotti, *Miti greci e di Roma antica*, Prato, Giunti, 2005; Anna Ferrari, *Dizionario di mitologia*, Litopres, UTET, 2006; Anna Maria Carassiti, *Dizionario di mitologia classica*, Roma, Newton, 2005.

[60] Quanto a Eraclea Minoa dopo una fondazione attribuita a Cretesi, "le antiche fonti raccontano anche che al principio del VI sec. a. C. la città venne rifondata con il nome di Eraclea da Dioreo, della stirpe degli Eraclidi giunti in Sicilia con i coloni spartani" (J. Lange, Sicilia, "Archeo", *Monografie*, giugno 1998, p. 36).

[61] Ivi, p. 41.

[62] Ivi, p. 35.

[63] Ivi, p. 29.

[64] A Taranto, "in un'altra piazza, detta "Peripatos", letteralmente "destinato alle passeggiate", che ancora oggi è detta villa Peripato, c'era un'altra statua, l'Eracle seduto, che in seguito alla vittoria dei Romani sulla città, venne da essi portata sul Campidoglio" (it.wikipedia.org/wiki/Tarentum).

[65] Cfr. Seneca, *La follia di Ercole*, Introduzione, traduzione e note di Elena Rossi,

BUR, o Seneca, Lucius Annaeus, *Ercole furioso/ Lucio Anneo Seneca*; introduzione e traduzione di Vico Faggi, Torino, Einaudi, copyr. 1979.

[66] Quanto alla monetazione di *Petelia / Strongoli* (CS), cfr. D/ Quadranti che recano la testa di Eracle con pelle di lupo, R/ Toro galoppante verso destra, sotto serpente; "In esergo leggenda ROMA"; D/ Quadranti che recano la testa simile al precedente, dietro clava, R/ Toro galoppante verso destra, sotto serpente; "In esergo leggenda ROMA". Diobolo: testa imberbe di Eracle con leonté a destra, dietro e sotto il collo simbolo scettro o pugnale, R/ La dea Bellona con asta e scudo, simbolo a destra aratro. "Conservazione scarsa" ([it.wikipedia.org/wiki/Monetazione di Petelia, con bibliografia](http://it.wikipedia.org/wiki/Monetazione_di_Petelia_con_bibliografia)).

[67] Vi è noto nelle scene vascolari Perseo e i leone mentre a Metaponto ritroviamo Eracle (M. Denti, *Le attestazioni del mito in Magna Grecia e Sicilia nell'VIII e VII sec. a. C.*, in AA. VV., *Immagine e mito nella Basilicata antica*, catalogo della mostra Potenza, Museo Provinciale, dicembre 2002-marzo 2003, Ed. Osanna, Venosa 2002 (=Immagine e mito 2002), p. 24.

[68] A. Corcella, *Il mito greco come codice etico e normativo*, in Immagine e mito 2002, pp. 17-21. Lo stesso Alessandro Magno "non mancherà di rivendicare la sua discendenza da Eracle e da Achille" (Ivi, p. 20).

[69] M. Denti, *art. cit.*, p. 29. Da Megara *Hyblaea* proviene uno *stamnos* in cui è rappresentata la lotta tra Eracle e il leone nemeo; ed un altro con la scena della disputa tra eracle ed Apollo per il possesso del tripode delico (Ivi, pp. 32-33).

[70] Ivi, pp. 18-19.

[71] A. Russo, *Nereo* cit., pp. 135-136: "in occasione di questa impresa il semidio è costretto a lottare con "il vecchio del mare" Nereo, padre delle Nereidi, il quale dotato di virtù profetiche doveva indicare il modo migliore per raggiungere le Esperidi, le tre fanciulle, figlie della Notte o - secondo Apollonio Rodio (1, 137) della morte, che vegliavano sul meraviglioso giardino. Secondo Esiodo, nella Teogonia (v. 995), le Esperidi si trovavano dove il viaggio per mare finiva, nelle acque rosse dell'estremo Occidente, presso i monti Atlanti".

[72] M. Tagliente, *La donna nell'ideologia funeraria. Mondo greco e mondo indigeno: le diversità*, in AA. VV., *Ornamenti e lusso. La donna nella Basilicata antica*, catalogo della mostra Roma, Museo Barracco, 4 aprile - 25 giugno 2000, De Luca Ed. - Roma 2000, p. 28.

[73] A. Russo, *Catalogo*, in *Gente in arme. Aristocrazie guerriere della Basilicata antica*, catalogo della mostra Museo Barracco 5 luglio - 21 ottobre 2001 Ed. De Luca, Roma 2001

(=Armi 2001), p. 76. Anfora a profilo continuo firmata da *Phintias*. Apollo ed Eracle in lotta per il tripode (Boardmann 1992, fig. 40.1,2). La cerva cerinite, sacra ad Artemide (Ivi, p. 236), viene catturata viva, e in un caso vediamo l'eroe che spezza le corna d'oro dell'animale. Alla scena possono essere presenti sia Artemide che Atena (si veda anche la discussione sugli incontri di Eracle con Apollo).

[74] M. Luisa Nava, *Il ritratto aristocratico: il guerriero indigeno nel mondo arcaico*, in Armi 2001, pp. 38-39. Eadem, *Immagini e miti nella Daunia antica*, in Mito 2002, pp. 88-89.

[75] Ivi, pp. 44-45.

[76] Ivi, p. 45.

[77] Ivi, pp. 58-60. Sul santuario di Armento, cfr. A. Russo, *Il santuario lucano di Armento-Serra Lustrante, I Greci in Occidente. Greci, Enotri e Lucani nella Basilicata meridionale*, Electa, Napoli 1996, (=I Greci in occidente 1996), pp. 190-193. Eadem, *Il santuario di Armento, in il sacro e l'acqua. Culti indigeni in Basilicata*, catalogo della mostra Roma, Museo Barracco 23 aprile - 18 ottobre 1998, pp. 35-41: fig. 6, quanto alla planimetria del santuario.

[78] S. Bianco, *La necropoli enotria di contrada S. Vito*, in AA. VV., *Nel cuore dell'Enotria. La necropoli italica di Guardia Perticara*, catalogo della mostra Viterbo, Rocca Albornoz, 20 ottobre-21 gennaio 2001, Ed. De Luca, Roma 2000, p. 28, fig. 15: *Skyphos con Herakles-Melqart* e il mostro Lamia dalla tomba 192. A. Russo, *Comunità enotria ed ellenizzazione nel Vsec. a. C.*, Ivi, p. 45.

[79] S. Bianco, *Guardia Perticara*, in *Tesori dell'Italia del Sud, Greci e Indigeni in Basilicata*, Skira Ed., Milano 1998, p. 240; M. Osanna, *La recezione del mito greco nella mesogìa: il mondo enotrio*, in Immagine e mito 2002, pp. 75-76.

[80] M. L. Nava, *La necropoli enotria di contada S. Vito in età arcaica*, in AA., VV., *Nel cuore dell'Enotria* cit., p. 40.

[81] M. Tagliente, *La cavalleria e i giochi funebri*, in AA. VV., *Sport e giochi nella Basilicata antica*, Policoro, Museo Archeologico Nazionale della Siritide, 28 settembre 2002 - 10 gennaio 2003, Scorpione Ed., Taranto 2002, pp. 31-32. Sempre sulla *Jekane* di Baragiano, cfr. Idem, Baragiano, in *Tesori dell'Italia del Sud* cit., p. 248, e A. Russo, *Gli oggetti di lusso*, in Eadem - H. Di Giuseppe (a cura di Felicitas Temporum. *Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e storia. Museo Archeologico Nazionale di Muro Lucano. Un museo per il territorio*, Lavello 2008 (=Felicitas Temporum 2008), p. 65. A. Russo, *Il mito greco in area nord-lucana*, in Immagine e mito 2002, pp. 95, 97. "La prima sequenza è costituita dalla coppia di immagini

che rappresenta due momenti, temporalmente distinti, dell'uccisione del leone di Nemea da parte di Eracle, alla presenza di Atena e Iolao. Nel primo pannello Iolao, raffigurato di spalle, con le mani nella parte inferiore del torace, sembra essere in procinto di prendere la spada; nel secondo pannello Eracle sta per affondare la spada nella gola del leone, mentre Iolao sembra sostenerlo con una mano sulla spalla... Questa fatica costituisce il paradigma della lotta contro la morte e la paura degli Inferi ed è anche la più diffusa nei centri indigeni della Basilicata antica" (Ivi, p. 98).

[82] A. Russo, *Il territorio del Marmo-Platano. Gli oggetti di lusso, in Felicitas Temporum* 2008, p. 65 e fig. 64. Eadem, *Il mito greco in area nord-lucana*, in Mito 2002, pp. 98-99, 102.

[83] A. Russo, *Catalogo*, in Armi 2001, p. 78. Il combattimento contro le Amazzoni si svolge generalmente in maniera non troppo diversa da una battaglia normale, e a fianco di Eracle figurano guerrieri ai quali è riservata spesso una sorte assai meno fortunata della sua. Qualche volta l'avversaria dell'eroe, che sovente vediamo cercare di allontanarsi da lui, ha il proprio nome scritto accanto (ad esempio Andromache). La popolarità dell'amazzonomachia è inferiore soltanto a quella dell'episodio del leone nemeo, e nel secondo quarto del secolo le sue testimonianze superano per numero quelle della maggior parte delle altre imprese. Cratere di Euphronios (pittore attico attivo negli ultimi decenni del VI sec. a. C.), con rappresentazione di Ercole in lotta contro le Amazzoni (Arezzo, Museo Archeologico, in "AV", luglio-agosto 2004, p. 66).

[84] D. Roubis, *Le ceramiche greche di importazione nei centri indigeni tra Agri e Sinni*, in *I Greci in Occidente* 1996, p. 91 e n. 17: S. Bianco, *La situazione tra Agri e Sinni dall'età classica alla conquista romana*, in P. Bottini (a cura di), *Archeologia, arte e storia alle sorgenti del Lao*, catalogo mostra Castelluccio 1988, Matera 1988, pp. 143-151: p. 143, fig. 1; Idem, *Le necropoli enotrie della Basilicata meridionale*, in "BollArte", 1-2, 1990, pp. 7-16: p. 16.

[85] S. Bianco, *Gli Enotri delle vallate dell'Agri e del Sinni (VII-VI secc. a. C.)*, in Storia della Basilicata 1999, p. 388.

[86] Ivi, p. 388 e n. 45; Idem, *Aliano*, in *Tesori dell'Italia del Sud* cit., p. 245 e M. Tagliente, *La ceramica Enotria*, in *I Greci in Occidente* 1996, pp. 81 e 83. Gli uccelli stinfalidi sono "mostri ctonii dal terribile rostro di bronzo... che impersonificano gli animali rapaci, rapitori di armenti, particolarmente temuti presso comunità ad economia prevalentemente pastorale", che Eracle, l'unico in grado di scendere più volte nell'Oltretomba e tornarne vittorioso, affronta, insieme ad altri mostri come il leone di Nemea e Gerione (*Ibidem*), scelto come nome tutelare e come "Signore

degli animali", fose in sostituzione di una precedente divinità locale, dagli indigeni di Alianello.

[87] A. Russo, *I culti*, in M. Barra Bagnasco-Eadem, *I Greci in Occidente* 1996, pp. 191-192.

[88] V. Distasi, *Coroplastica*, in Russo 2006, pp. 160-163.

[89] In un cratere apulo a colonnette attribuito al "Pittore della Statua" (indicato anche coime "Gruppo di Boston 0.0.348", circa 338 a. C., New York, Metropolitan Museum of Art. "La scena riproduce il completamento di una statua di un mortale esaltato in forma di Eracle: la figura è sovradi-pinta in bianco e bruno chiaro per segnalare lo splendore del bronzo. L'artefice della statua, assistito da un garzone negro, è rappresentato mentre rifinisce la criniera della spoglia del leone, che appare nel fondo naturale dell'argilla a indicare che è ancora modellata in cera. I punti scuri sono i chiodi distanziatori necessari nel processo di fusione. L'attività del bronzista viene osservata con sorpresa da Zeus, da Nike e dallo stesso Eracle che sopraggiunge senza riconoscersi nelle fattezze del personaggio rappresentato nella statua" ("Archeo", 5, 1999, p. 101). Il Rovescio di uno statere d'argento di Eraclea in Lucania, del 379 a. C., Parigi Bibliothèqne Nationale, Cabinet des Médailles, raffigura l'Eracle di tipo Albertini con la clava nella destra abbassata e l'arco nella sinistra ("Archeo", 5, 1999, p. 100).

[90] Si veda ad esempio lo specchio "col Giudizio di Paride. È uno specchio tripartito con l'Aurora ed Ercole bambino nelle parti minori, e Paride (Alchsntre) di fronte a Venere (Turan), Giunone (Uni), Minerva (Menvra) che sta posando lo sguardo sulla prima..." (G. Devoto, *Gli antichi Italici*, Vallecchi Ed., Firenze 1969, p. 161, n. 23: "Mem. Lincei", XXIII, p. 62).

[91] S. Marastoni, *Virtù magiche e terapeutiche del corallo*, in Coralli segreti cit., pp. 52 e 55.

[92] M. L. Nava, *Immagini e miti della Dania antica*, in Immagine e mito 2002, pp. 84-86.

[93] C. Pouzadoux, *Tra mondo greco e mondo lucano. Immagine e mito nella ceramografia del IV sec. a. C.*, in Immagine e mito 2002, pp. 121-122.

[94] Ivi, pp. 123-124.

[95] A. Russo, *Catalogo*, in Armi 2001, nn. 34-35.

[96] Ora anche in V. Distasi, *Coroplastica*, in Russo 2006, p. 161, fig. 159.

[97] M. Bertarelli Sestieri, *Il Museo Archeologico Provinciale di Potenza*, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, Roma 1957 (=Sestieri 1957), pp. 25-26. Sui due bronzetti di Pietragalla con Eracle in attacco, Ivi, pp. 58-

59; su Eracle che lotta con il serpente, Ivi, p. 60; sul gancio di cinturone con Eracle stante, Ivi, p. 63.

[98] A Castelluccio, in loc. S. Agata furono segnalati nel 1797 «molti idoletti, vasi e diantichissime strutture, medaglie, sepolcri», nelle contrade di Pierasasso e Fornaci. Lombardi, Madonna della Neve, Piano delle Fosse e Campanelle resti di necropoli con alcuni vasi a figure rosse, un idoletto di Eracle ebbro con patera. Inoltre, S. Bianco, *una coppa con Herakles*, in *I Greci in Occidente* 1996, p. 89, ove si ricordano, tra l'altro, "il mito di Herakles a Lagaria e a Pandosia o nella stessa siritide, dove l'eroe avrebbe ucciso l'indovino Calcante, tradizione che si lega alle intense frequentazioni micenee dell'area (Ivi, n. 12). Ricordiamo ancora la statuetta bronzea di Eracle con leonté e clava da Acerenza (IV-II sec. a. C.) (Museo Archeologico Provinciale di Potenza ("AV", 3-4, 2007, p. 50).

[99] Sestieri 1957, p. 28.

[100] A. D. Trendall, *The red figured vases of Paestum*, British School at Rome, 1987.

[101] S. Fortunelli, *Anathemata ceramici attici dal nuovo depositivo votivo di Gravina, in Il greco, il barbaro e la ceramica attica: immaginario del diverso, processi...*, a cura di Filippo Giudice, Rosalba Panvini, L'Erma", Roma 2005 p. 58, n. 37: Dioniso ed Eracle, che impugna un *mug*, a simposio. Cratere a volute in ceramica a figure rosse di produzione lucana, Napoli, Museo Nazionale, 82338, LIMC IV, s. c. *Herakles with Women*, p. 822, n. 1535 (J. Boardman 1992): Eracle seduto con un *mug* e clava, che volge lo sguardo indietro ad una donna che gli offre una corona e tiene in mano una benda; dietro di lei un tirso. Anfora panatenaica di produzione lucana del *Primato Painter* (Trendall 1967, p. 169, n. 945): Eracle seduto incoronato da una Nike), mentre la gamma dei motivi figurativi che ricorrono su questa tipologia vascolare rimanda al mondo marginale degli efebi, dei satiri, o dei viandanti". Cfr. A. Pontrandolfo, *La ceramica lucana a figure rosse*, in *I Greci in Occidente* 1996, p. 209, n. 66.

[102] P. Moreno, *Saper vedere. Il Pittore della statua*, in "Archeo", 5, 1999, p. 101.

[103] Sul santuario di Armento, cfr. A. Russo, *Il santuario lucano di Armento-Serra Lustrante, art. cit.*, pp. 190-193.

[104] Ivi, p. 192.

[105] G. Oliva, in *archeosiracusa.wordpress.com/.../il mito di eracle l'uomo l'eroe il divino: Secondo Diodoro Siculo (IV 23,4, "mentre Eracle girava la Sicilia, giunse a Siracusa e, nell'apprendere cosa raccontava il mito circa il rapimento di Kore, egli offrì sacrifici a entrambe le dee, Persefone e Demetra con magnificenza, scegliendo il più bel toro della*

sua mandria e gettandolo nella fonte Cyane, e ordinò al popolo del luogo di sacrificare ogni anno a Kore e di condurre alla fonte Ciane una processione festiva e un ricco sacrificio".

[106] J. - L. Durand e A. Schnapp, *Uccisione sacrificale e cacce iniziatiche*, in A. Pontrandolfo (coordinamento generale), *La città delle immagini. Religione e società nella Grecia antica*, Panini - Modena 1984, fig. 81, p. 49.

[107] Ivi, pp. 48-49.

[108] A. Capano, *Allevamento, transumanza, tratturi in Basilicata dall'antichità all'età contemporanea*, in "Lucania archeologica", V, 1986, pp. 6-15.

[109] A. Russo, *Il santuario di Armento* cit., p. 192.

[110] T. Perretti, *L'acqua e l'approvvigionamento idrico*, in Russo 2006, p. 107.

[111] M. Luisa Nava, *Sport e giochi nella Basilicata antica*, in Idem, catalogo della mostra Policoro, Museo archeologico Nazionale della Siritide 28 settembre 2002-10 gennaio 2003, Scorpione Ed. - Taranto 2002, p. 17. Su Herakleia, Ivi, pp. 18-19.

[112] F. Guarneri, *La donna custode dell'oikos*, in Russo 2006, p. 130-131: "Bisogna ricordare a tal proposito, le immagini di Eracle con in mano la conocchia e il fuso, la presenza delle raffigurazioni del dio, seduto su di una roccia, su pesi da telaio provenienti da abitati o da santuari (H. Di Giuseppe, *I pesi da telaio*, in A. Russo Tagliente, *Armento. Archeologia di un centro indigeno*, "BollArte", settembre-dicembre 35-36, 1995 (2000), pp. 141-147) e la presenza di numerosi pesi fittili nel santuario di Armento a lui dedicato". Sugli esempi di matrici diffuse nel mondo greco, cfr. P. Zanzani Montuoro, *L'edificio quadrato nell'Heraion alla foce del Sele*, AttiMemMagnaGr, n. s., VI-VII, 1965-1966, pp. 73-83: p. 83.

[113] V. Distasi, *Coroplastica*, in Russo 2006, p. 163 cit. e n. 87: Di Giuseppe 1995, pp. 145-146 e note e, quanto ad Oppido Lucano: E. Lissi Caronna, *Oppido Lucano. Rapporto preliminare sulla seconda campagna di scavo (1968)*, NSc XXXIV, 1980, pp. 119-297: fig. 133b.

[114] A. Russo, *L'edilizia domestica in Lucania tra il IV e il II sec. a. C.. Nuove considerazioni sulla casa e sui culti domestici*, in Eadem 2006, p. 178 e n. 30.

[115] V. Distasi, *Coroplastica*, in Russo 2006, p. 163.

[116] C. Drago, *I vasi italoti e il teatro greco*, in "Japigia", 1933, pp. 7-9. Inoltre, sempre su *Herakles* in ambito teatrale, cfr. P. Gallo, *Le fatiche di essere eroi'. Gli Herakles di Heiner Müller*, in *L'Europa e il Teatro 2, Il mito e il*

personaggio. Bari: Edizioni dal Sud, 1998, pp. 201-215. Sulla figura smodata di Eracle nel dramma satiresco, ove si nota la sua debolezza nei confronti del vino e delle donne, e nell'abuso dell'ospitalità offertagli, per cui viene bagnato da una vecchiaia, cfr. L. Todisco, *Eracle bagnato, in Modi e funzioni del racconto mitico nella ceramica greca, italiota ed etrusca dal VI al IV secolo a. C.*, atti del Convegno Internazionale Raito di Vietri sul Mare, Auditorium di Villa Guariglia, 29/31 maggio 1994, Salerno 1995, pp. 137-157: pp. 137-138, fig. 3, p. 153; su Eracle ed Auge, Ivi, pp. 144-15 e fig. 6, p. 155. Inoltre, M. Schmidt, *Linos, Eracle ed altri ragazzi. Problemi di lettura*, Ivi, pp. 13-32; e M. Denoyelle, *Iconographie mytique et personnalité artistique dans la céramique protoitalote*, Ivi, pp. 83-102: pp. 85, 108, e 125.

[117] S. Bianco, *Catalogo*, in AA. VV., *Ornamenti e lusso. La donna nella Basilicata antica*, catalogo della mostra Roma - Museo Barracco, 4 aprile-25 giugno 2000, ed. De Luca - Roma 2000, pp. 59-60.

[118] A. Landi, *Dialetti e interazione sociale in Magna Grecia*, Napoli 1979, p. 286, n. 150, tav. 53.

[119] Ivi, p. 402-403: «Grande circa novanta centimetri di diametro, raffigura il motivo, largamente diffuso in Magna Grecia in particolare nelle monete, della lotta tra Ercole e il Leone, motivo che ha in quest'opera certamente il suo capolavoro... Se la funzione di Taranto fu preminente durante il primo ellenismo, è probabile però che già sul finire del III secolo, a partire cioè dal 209 a. C., dovette cessare o comunque declinare per cui, come è stato già proposto (Mustilli), nel forte confluire di grecità a Roma nel II secolo e nella prima metà del I, notevole deve essere stato il contributo di Neapolis...".

[120] M. Tagliente, *Frammenti di statue acroteriali*, in *Moltone di Tolve - complesso residenziale*, in AA. VV., *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii*, catalogo mostra Venosa, Castello Pirro del Balzo 8 novembre 1992 - 31 marzo 1993, Roma 1992 (=Leukania 1992), pp. 46-47: si ricorda che "un ex-voto in bronzo raffigurante una zampa d'ovino è stato rinvenuto nel santuario sannita di Campochiaro dedicato ad Ercole", con riferimento a *Sannio - Pentri e Frentani dal VI al I sec. a. C.*, catalogo mostra Roma 1980, p. 216.

[121] G. Greco, *I materiali dai vecchi scavi dell'abitato. 1. Terrecotte architettoniche*, in Eadem - A. Pontrandolfo (a cura di), *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, Franco Cosimo Panini Ed., Modena 1990, pp. 67-69.

[122] Riferimenti in Graves (*Eracle*, in Graves 2007, 241: Demetra puni Ascalafò per aver riferito l'episodio della melagrana imprigionandolo in una fossa chiusa da un masso pesantissimo; Ascafalo fu in seguito

liberato da Eracle, e Demetra allora lo trasformò in un barbogianni (Ivi, pp. 80-81); 31, 5, p. 110: i **pioppi bianchi** o **tre mule** erano sacri sia a Persefone come dea della rigenerazione (Ivi, 31, 5, p. 110), sia a Eracle perché scese agli Inferi (Ivi, 134f).

[123] *Dea Moneta: Titinna - Asta elettronica* 4. K. Schefold - F. Jung, *Die Urkonige, Perseus, Herakles und Teseus in der klassischen und hellenistischen Kunst*, Munchen 1988, p. 224, ig. 277 (qui è datata al 420 a. C. circa).

[124] B. Mattioli, *Macchia di Rossano - Santuario della dea Mefite. La documentazione numismatica*, in *Leukania* 1992, nn. 2 (quadrante) e 11, pp. 87-90.

[125] J. Champeaux, *La religione dei romani*, tr. it., Il Mulino, Universale Paperbacks, Colonia 2002, pp. 60-63. Sui *Potitii*, ivi, p. 103.

[126] Alcuni esempi: *Kalathos* in bronzo con figure in basso rilievo: Eracle in atto di domare i cavalli ("AV", 7-8, 2006, p. 26); Busto marmoreo di Eracle. Età romana? ("AV", 1-2, 2003, pp. 52-53); Ercole e divinità (affresco?) ("AV", 3-4, 2005, p. 57); Specchio in bronzo con raffigurazione della seduzione di Eracle, richiamato anche nel manico configurato a clava e testa di Eracle, da parte di Onfale, bella regina della Lidia, con allusione al fascino femminile (Pompei, Soprintendenza Archeologica, in "AV", 5-6, 2008, p. 38).

[127] www.villapane.com/it/escursioni/vesuvio.

[128] A. Pontrandolfo, *Le tombe dipinte di Paestum*, Ingegneria per la Cultura, Roma 2003, p. 27, fig. 18.

[129] M. Torelli, *Paestum romana* (a cura di Marina Cipriani), Ingegneria per la Cultura, Roma 1999 (=Torelli 1999), p. 86.

[130] Ivi, p. 89.

[131] M. Torelli, in *Il dibattito*, in *Paestum* 1987, p. 129; Idem 1999, pp. 50-52.

[132] Torelli 1999, p. 57.

[133] Ivi, p. 61.

[134] Ivi, pp. 147-148 e figg. 128 e 132. Un'altra delle imprese di Eracle consiste nella **cattura del fratello di Orthos**, il cane Cerbero, che egli deve portare fuori dall'Ade. Il mostro viene comunemente rappresentato con due teste, e in qualche caso con una serie di escrescenze anguiformi; avendo negoziato la sua resa, Eracle non è costretto a lottare con lui e si limita a condurlo... Talvolta vediamo Hermes che persuade il cane mostruoso, mentre Persefone assiste (Boardman 1990).

[135] M. Torelli, *Paestum romana*, in *Paestum* 1987, pp. 33-115.

[136] Ivi, pp. 68-69 e fig. 6.

[137] Ivi, p. 69, n. 119: [P. Gros] - M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Bari-Roma 1988 p. 132 ss.; v. anche M. Torelli, *Il modello urbano e l'immagine di città*, in S. Settis (ed.), *Civiltà dei Romani*, Milano 1990, p. 43 ss. tutta questa parte centro-settentrionale del *temenos* e delle sue adiacenze viene infatti riplasmata e adattata ad immagine di un'area della città di Roma tra Foro Olitorio, Isola Tiberina e Foro Boario, con la sequenza Apollo *medicus* - Esculapio - *Mater Matuta*.

[138] Il tempio rotondo ripete da vicino la forma canonica di ben due templi di Ercole (Torelli 1999, p. 70) presso l'Ara Massima di Roma, l'*aedes Aemiliana Herculis*, scoperta nel XV secolo e subito distrutta, e un edificio tuttora superstite, il c.d. tempio di Vesta, identificato con il tempio di *Hercules Victor ad portam Trigeminam* (Ivi, n. 121: su di essi v. F. Coarelli, *Il Foro Boario* cit., p. 84 ss., 164 ss. 122, *Ibid.*, p. 77 ss.).

[139] Torelli 1987, p. 69, n. 120, figg. 6, E; 12, 8 e figg. 8; 12, 6. Si pensi alla tradizione che collega Ercole alle *Carmentae*, che ne vaticinano l'immortalità, inducendolo a fondare l'*Ara Maxima Herculis* (*Orig. geni. Rom. VI, 5-7; So- lin. I, 10*), ma soprattutto al rito antichissimo del collegamento mediante i *pontes*, in occasione dei *Matralia*, del tempio di *Mater Matuta* con il Foro Boario, ricordato da *Ov. Fast. VI, 477 s.* («Pontibus et magno iuncta - stil. aedes Matris Matutae - est celeberrima Circo / area, quae posito de bove nomen habet») e al noto gruppo acroteriale del tempio «serviano», raffigurante l'apoteosi di Ercole, accompagnato da Atena nell'Olimpo (A. M. Sommella Mura, *Il gruppo di Eracle e Atena*, in *"Parola del Passato"*, 1981, p. 59 ss.. Sui nessi fra i culti arcaici del Foro Boario, v. F. Coarelli, *Il Foro Boario* cit., p. 127 ss.).

[140] Ivi, n. 122: F. Coarelli, *ibidem*, p. 77 ss.

[141] Ivi, n. 123 e tav. X, 2: V. *intra*, E. Greco, p. 471 ss.

[142] Ivi, n. 124. Fonti relative alla presenza di Eracle a Poseidonia: Parthax, *FHG III*, p. 641, n. 21 (ap. Herodian. XIX, 9); Diod. Sic. IV, 22,3; cfr. Giannelli 1963, p. 132 s., e soprattutto A.M. Ardivino, *I Culti di Paestum antica e del suo territorio*, Salerno 1986 p. 33 ss., che giustamente ricorda l'anfora attica a figure nere con apoteosi di Eracle trovata nel cenotafio eroico tardo-arcaico nell'agorà greca della città. La moneta di Paestum latina con testa di Ercole è elencata da M. Crawford, in *La monetazione bronzea di Poseidonia-Paestum* (Atti III Conv. Centr. Int. Num.) cit., p. 89 s., n. 28, tav. X.) sia per la indubbia rilevanza del culto del dio nell'ambiente dei conquistatori lucani, ribadita dai coloni latini con un conio monetale, come prova oltre ogni misura il santuario di Serra Lustrante (Armento): V. C. Masseria, *I santuari indigeni della Basilicata*,

in «Atti del II Convegno Italo-Spagnolo di Studi Storic» (S. Giustino 1991) e H. Dilthey, *Sorgenti, acque, luoghi sacri in Basilicata*, in *Scritti in onore di D. Adamesteanu*, Matera 1980, p. 539 ss.

[143] Torelli 1987, p. 71 e fig. 8.

[144] Ivi, n. 127: Cfr. S. Capini, in S. Capini - A. Di Niro, *Samnium. Archeologia del Molise* (Cat. Mostra Milano 1991), Roma 1991, p. 117 ss.: p. 118.

[145] Ivi, n. 128: P. Zancani, in *"Arch. Stor. Calabria" XXIII*, p. 171, n. 1.

[146] Ivi, n. 129: ILP 4.

[147] Ivi, n. 150, e Tav. XIV, 1: M. Cipriani, *Il santuario meridionale*, Ivi, p. 384, e Tav. LIX.

[148] Torelli 1999, fig. 132, p. 148. Altrettanto interessante è un'erma a testa di Eracle coronato (Ivi, Fig. 121, p. 135).

[149] Ivi, n. 131 e fig. 12: Assenti dalla prima serie databile all'epoca della fondazione, i Dioscuri compaiono, a testimonianza di un accresciuto peso politico del locale cetto equestre in epoca più tarda, in due tipi: v. M. Crawford, in *La monetazione bronzea di Poseidonia-Paestum* (Atti III Conv. Centr. Int. Num.) cit., p. 60, n. 4/4, tav. VII (*rara quartuncia* della seconda serie Crawford), p. 86, n. 2512, tav. VII).

[150] Ancora Torelli 1987, p. 72: come nel grande santuario di *Hercules Ranus-Salarius* a Campochiaro presso Sepino nel Sannio meridionale (132: M. Cappelletti, in S. Capini - A. Di Niro (edd.), *Samnium* cit., p. 285, e n. 43), in cui è stato rinvenuto un ex-voto rappresentato da una laminetta argentea con raffigurazione dei Dioscuri (M. Cappelletti, Ivi, p. 162 s, d38).

[151] Ivi, p. 73.

[152] Romito 2006, pp. 172 e 174.

[153] In una villa tardo-repubblicana (II-I sec. a. C.) di Avella (Irpinia) "è stato rinvenuto un deposito votivo (con due statuette bronzee raffiguranti Eracle in riposo di III sec. a. C., 'che documenta la pratica di un culto domestico attestato in molti altri complessi privati in area.... Sannitica' (G. M. Gualtieri, *La Lucania romana. Cultura e società nella documentazione archeologica*, Loffredo Ed., Napoli 2003 (=Gualtieri 2003), p. 138, n. 26: M. L. Cinquepalmi, *La villa romana di località Paenzano*, in *La Campania antica dal pleistocene all'età romana*, Napoli 1998, pp. 84-86.

[154] Sul CIL X, cfr. T. Mommsen (a cura di), *Inscriptiones Bruttiorum Lucaniae Campaniae Siciliae Sardiniae Latinae*, Berolini 1883), altri esempi: 1405, 1569, 1570, 3797, 3956, 4851

(*Nerianus*), 5366, 5708, 5961, 7197, 8075 (CIL X,II, Indice, p. 1161). Sacerdoti di Ercole ad *Abellinum* (Ivi, 1125, p. 130).

[155] V. Bracco (a cura di), *Inscriptiones Italiae, vol. III - Regio III - Fasc. I - Civitates Vallium Silari et Tanagri*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1974, n. 223, p. 127, n. 210, pp. 121-122.

[156] Romito 2006, n. 4, p. 155.

[157] M. Barra Bagnasco - A. Russo Tagliente, *I culti*, in *I Greci in Occidente* 1996, cit., p. 193.

[158] M. Guarducci, *Epigrafia greca*, III, Roma 1974, p. 556 ss., fig. 232.

[159] A. De Siena, *Metaponto*, area urbana: a) Statuetta bronzea di Eracle in riposo, in *Leukania* 1992, pp. 123-124 e 125-126.

[160] M. Gualtieri, *La Lucania centro-settentrionale in età romana: la nuova documentazione archeologica*, in *Felicitas Temporum* 2008, p. 212.

[161] Tra l'altro, l'eroe, nudo, stante, con testa a d., con clava sulla destra e cornucopia nella s. è raffigurato nel R/ di una moneta (semisse) di *Uxentum* che presenta al D/ la testa di Atena con elmo corinzio: cfr. B. Mattioli e P. Principe, *Monete*, in *Leukania* 1992, p. 87 e 90.

[162] Invece, il tipo di Eracle in riposo non risulta particolarmente diffuso, forse perché non emblema specifico in ambiente romano di coraggio e lotta per la vittoria. L'eroe viene riprodotto in marmo greco con evidenti richiami a prodotti greci di epoca ellenistica come la Testa di Ercole da Fano, in marmo pario (II-III sec. d. C.) ("AV", 9-10, 2002 p. 6; "AV", 9-10, 2007 p. 8), continua ad essere il semidio protettore delle attività artigianali in particolari luoghi pubblici nell'esempio di Eracle in bronzo dorato, dall'area del Foro Boario, rinvenuto sotto il pontificato di Sisto IV ("Archeo", 2, 2006, p. 54), o degli agoni nell'Erma di auriga.

[163] F. P. Caputi, *Tenue contributo alla storia di Grumento e Saponara*, Napoli 1902 (=Caputi 1902), p. 128.

[164] G. A. Del Monaco, *Lettera del Sig. Giacomo Antonio del Monaco intorno all'antica colonia di Grumento oggidì detta la Saponara indirizzata al Sig. Matteo Egizio*, Napoli 1713, pp. 17-23; Caputi 1902, pp. 130-131: "si trova murato ad un punto del palazzo del Signor Francesco Marrano in Tramutola..." (Ivi, n. 1 a p. 131).

[165] A. Lombardi, *La corona di Critonio. Viaggio tra antiche città in Lucania*, Ed. Osanna, Venosa 1987 (ristampa dell'edizione 1836 del *Viaggio tra le antiche città in Lucania*), p. 95: "due tavole di marmo con bassirilievi, una delle quali... presenta un sacrificio di Apollo e

sull'altra... vedesi scolpito Eracle ignudo, che colla mano sinistra arresta un toro (il toro cretese!), e tiene a' piedi la clava e pelle di leone".

[166] Cfr. M. Saracino - C. Botturi - T. Perretti - L. Pozzani - F. Soriano, *Il tempio rotondo presso il settore M, area Foro, Grumentum: indagini archeologiche e risultati preliminari*, in A. Mastrocinque (a cura di), *Grumentum romana*, atti del Convegno di studi Grumento Nova (Potenza), Salone del Castello Sanseverino, 28-29 giugno 2008, Porfidio Editore - Moliterno 2009, pp. 302-314: 305-308.

[167] M. L. Nava, *Grumentum. Gli scavi del portico, della Basilica e della fontana del Foro*, in *Grumentum romana* cit., p. 258.

[168] G. Ricci, in H. Di Giuseppe - Idem, art. cit, p. 139 e n. 9 con riferimento a A. Russo, *Con il fuso e la conocchia. La fattoria lucana d Montemurro e l'edilizia domestica del IV sec. a. C.*, Lavello (PZ) 2006, p. 28 e figg. 11-12: in un'abitazione della loc. Matinelle di Marsicovetere si sono rinvenuti reperti relativi a libagioni ed a sacrifici cruenti. "A questi riti, probabilmente destinati a stabilire un contatto, attraverso l'offerta di liquidi con l'oltretomba e in particolare, con gli antenati, fa riferimento un *louterion* privo di fondo che reca nel fusto una scena a rilievo che rimanda al culto di Eracle".

[169] H. di Giuseppe - G. Ricci, *L'angolo nord-occidentale del Foro di Grumentum. Una proposta interpretativa*, in *Grumento romana* cit., pp. 147-148. L'edificio circolare ad Ovest del *Capitolium* è stato interpretato come pantheon delle divinità venerate a Grumentum o come Curia della città (Ivi, p. 149). Un *Aug(ustalis) Herc(ulanius) mag(ister)* è citato tra l'altro da N. Ramagli, *Nel cuore del Sud*, Napoli 1962, p. 93, n. 1, e nel *Dizionario epigrafico di antichità romane*, vol. IV - fasc. 60, Roma 1973, pp. 1899-1900; Ivi, fac. 61, pp. 1930-1931.

[170] M. Munzi, *Le monete dell'area urbana*, in P. Bottini (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale dell'alta Val d'Agri*, Lavello 1997 (=Bottini 1997), n. 3, p. 301.

[171] Ivi, n. 12, p. 303.

[172] H. Di Giuseppe, *I culti e i templi*, in Bottini 1997, p. 167.

[173] Cfr. n. 3.3 in A. Burnett, *La monetazione di Venosa e il suo rapporto con quella delle coeve colonie latine dell'area adriatica*, in M. Salvatore (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa*, IEM Ed., Matera 1991, p. 35.

[174] Ivi, n. 4.1.

[175] M. Salvatore, *La monetazione*, Ivi, c. 4 e c. 9, pp. 107-108.

[176] L. de Lachenal, *Reimpieghi dell'antico nella cattedrale di Acerenza*, in AA. VV., *Acerenza*, Edizioni Osanna - Venosa 1995, p. 70.

[177] Gualtieri 2003, p. 95 e n. 87, che fa rinvenimento anche ad un recente rinvenimento (loc. La Cerra) di bronzetti votivi che rappresentano il semidio.

[178] Ivi, pp. 228-229, figg. 69-60 e p. 174: Mommsen, CIL IX, p. 660.

[179] *Dizionario Epigrafico di antichità romane*, vol. IV - fasc. 61, Roma 1973, p. 1926.

[180] *Dizionario Epigrafico di antichità romane*, fasc. 61 cit., p. 1943. R. J. Buck, *The Via Herculia*, in "Papers of the British School at Rome" XXXIX, 1971, pp. 67-71.

[181] J. Champeaux, *La religione dei romani* cit., pp. 163-165.

[182] P. Bottini, *Il tardo antico e l'altomedioevo*, in Eadem (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale dell'alta Val d'Agri*, Lavello 1997 (=Bottini 1997), p. 328 e n. 3, p. 331.

[183] www.geometriefluide.com/pagina.asp?...paleocristiana.

[184] P. Testini, *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani in Roma*, Cappelli ed., Bologna 1966, p. 168.

[185] Ivi, p. 318: "Il periodo di transizione che occupa il secondo quarto del III secolo può essere indicato come l'epoca più probabile in cui si lavorarono nella botteghe romane i primi sarcofagi cristiani... Alla prevalenza dei soggetti mitologici nel corso del II secolo (amazonomachia, cicli erculei ecc.) seguono nel periodo tra il II e il III secolo le grandi tormentate rappresentazioni di caccia e di battaglie, più strettamente connesse con l'idea della morte e con l'esaltazione delle virtù eroiche del defunto; nonché le raffigurazioni di 'dextrarum iunctio' che celebrano l'amore nuziale. Al principio del III secolo si affermano scene bucolico-pastorali (anche aspirazione alla pace in un secolo tormentato) e con filosofi e Muse (aristocrazia dello spirito).

[186] Ivi, p. 301: "L'eroe divino, associato a Cibebe o emanazione di Cibebe-Minerva (cfr. la scena di Ercole e Atena che si danno la mano: F. 113; ma si debbono aggiungere le figure muliebri isolate connesse con l'ambiente mistico dell'eroe: F. 82, 83, e 114) diventa un modello, un simbolo, un'immagine di perfezione e di saggezza, un martire della virtù, che non solo cinici e stoici esaltano, ma quanti con Giuliano vagheggiano ancora un'impossibile restaurazione del paganesimo. Nella famiglia prevalentemente cristiana proprietaria dell'ipogeo, i pochi nostalgici del passato vollero dunque l'immagine dell'eroe sulla loro tomba e col mito di Alcesti

celebrarono a loro modo l'amore e la fedeltà coniugale, assurti nel matrimonio cristiano a valore sacramentale".

[187] Come il Gesù della Bibbia, Eracle venne perseguitato fin dalla culla e morì pronunciando le parole «È compiuto», come Gesù nel racconto di Giovanni (Jh. 19, 30), mentre la terra tremò e si spaccò e caddero le tenebre (tutti motivi ricorrenti in occasione della dipartita d'un dio, verificatisi, ad esempio, anche alla morte di Cesare). E alla fine Eracle, come Romolo, Henoch e altri 4, fu innalzato al cielo per cogliere dal padre divino il premio delle proprie fatiche. Non solo, ma il diretto responsabile della sua morte, si impiccò, pentito e sconvolto, come Giuda. Cfr. *logopsicosofia.blogspot.com/.../asclepio-eracle-dioniso-mitra-i-modelli.html*; *spiritualrationality.wordpress.com/.../ercole-mito-e-influssi-sul-cristianesimo*. Eric M. Moormann, Wilfried Uitterhoeve, *Miti e personaggi del mondo classico. Dizionario di storia, letteratura arte musica*, a cura di E. Tetamo, Mondadori, Milano (Pearson Italia S.p.a.) 2004.

[188] S. Fox, *Da Costantino a Canova*, in "Archeo", Maggio 1999, p. 74.

[189] P. Moreno, *Saper vedere. Il serpente e gli uccelli*, in "Archeo", luglio 1999, p. 103: "Il moto degli arti superiori del fanciullo - l'uno piegato sul petto, l'altro teso di lato - è l'adattamento di una remota allegoria di salvezza, il giovane Eracle che saettava i pestiferi uccelli della palude di Stinfale: così Michelangelo aveva nascosto altri aspetti del mitico liberatore nel *Giudizio della Sistina* ("Archeo", novembre 1985). "Tra le fatiche ambientate nel Peloponneso, questa era compresa nella facciata di un sarcofago ad archi di produzione asiana, sistemato nel 1826 entro la Sala II del Museo Borghese, inizialmente detta di Ercole per la presenza di statue di tale soggetto, poi trasferite. Le scene derivano da un ciclo in bronzo innalzato a Pergamo negli ultimi tempi degli Attalidi (150-133 a. C.), con innovazioni rispetto a un precedente complesso di Lisippo".

